

CORSO di LAUREA in  
**CONSERVAZIONE dei BENI CULTURALI**

Tesi di laurea

La gotica epigrafica tra XIII e XIV secolo  
da Carrara Santo Stefano alla *Scodosia*.

**Relatore**

Ch.ssa Prof.ssa Flavia de Rubeis

**Laureanda**

Giuliana Gamba

781481

**Anno Accademico**

**2014/2015**

Sessione straordinaria

*alla mia mamma,*

*con gratitudine e infinito amore*

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare in modo particolare la gentilissima professoressa Flavia De Rubeis per avermi sempre sostenuta, spronata e guidata durante la ricerca e la stesura della tesi, per essere stata fin da subito disponibile ed entusiasta riguardo allo studio deciso, per essere stata attenta e paziente nell'ascolto delle mie opinioni e aver corretto le mie supposizioni con simpatia e una leggera ironia capace di non farmi mai demoralizzare ma anzi tale da permettermi di riprendere sempre con nuova forza e decisione.

Un ringraziamento speciale al mio papà, senza di lui, il mio primo maestro di anticaglie e storia, adesso starei discutendo di legami covalenti e orbitali atomici.

Ringrazio inoltre tutti i miei amici, in particolare, Andrea Tognin per i suggerimenti tecnici, Dino Casumaro, latinista, per quelli linguistici, Giuseppe per la sua competenza storica e artistica e la carissima Marianna per note, dubbi e confronti.

Un abbraccio affettuoso a mio fratello Emanuele e a Paolo per avermi accompagnato a fare i rilevamenti sacrificando il loro prezioso tempo libero e per avermi ascoltato per mesi parlare di epigrafi, santi e chiese senza lamentarsi troppo.

## INDICE

RINGRAZIAMENTI	p. 3
NOTE DI REDAZIONE	6
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1	
“ <i>Hoc iacet in tumulo</i> ”. L’epigrafe funeraria di Beatrice d’Este;	10
CAPITOLO 2	
Este fra distruzione e ricostruzione: la memoria nella pietra;	15
2.1 La scrittura d’imitazione nell’epigrafe di San Martino;	18
2.2 Padova: influenza e modelli;	29
2.3 San Salvaro: imitazione e conservazione;	32
CAPITOLO 3	
I Carraresi e la memoria scritta;	34
3.1 Le tombe e la commemorazione della morte;	35
3.1.1 Il Battistero: la scrittura come decorazione;	37
3.2 Le vasche di Francesco Il Vecchio: la scrittura esposta;	38
3.3 Alcune note sull’epigrafe del 1345;	41
3.4 Le donne carraresi e la scrittura;	42
3.4.1 Beatrice d’Este e Anna Buzzacarini: un confronto;	46
CONCLUSIONI	49

## ALLEGATI

01 Mappa del territorio considerato nella tesi;	52
02 Epitaffio di Azzo VI d'Este (1212);	53
Epigrafe di Beatrice d'Este (1226);	54
03 Cronotassi dei vescovi di Padova;	56
04 Cronologia della signoria carrarese;	58

FONTI ARCHIVISTICHE	59
---------------------	----

BIBLIOGRAFIA	59
--------------	----

CATALOGO EPIGRAFICO GENERALE	64
------------------------------	----

(Elenco schede epigrafiche)	64
-----------------------------	----

## NOTE di REDAZIONE

### ABBREVIAZIONI GENERALI

b. / bb.	busta / buste
c. / cc.	carta /carte
cfr.	confronta
cit.	citazione
dx.	destra / destro
fig. / figg.	figura / figure
max.	massima /massimo
min.	minima / minimo
n. / nn.	numero / numeri
r.	recto
r. / rr.	riga / righe
sec. / secc.	secolo / secoli
sin.	sinistra / sinistro
v.	verso

### SIGLE, ISTITUTI e ARCHIVI

IMAI *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*

CEM *Corpus Epigraphi Medievali della Città di Padova*

AMCE Archivio della Magnifica Comunità di Este

ASPd Archivio di Stato di Padova

BCE Biblioteca Comunale di Este

IDbc Inventario Diocesano Beni Culturali

## INTRODUZIONE

Il mio studio vuole ripercorrere l'evoluzione della gotica epigrafica e l'influenza esercitata su di essa dalle officine padovane, lungo la direttrice politico sociale che abbraccia geograficamente la zona racchiusa idealmente dalla città di Padova e dall'abbazia carrarese di Santo Stefano fino al lembo estremo della circoscrizione amministrativa denominata *Scodosia*<sup>1</sup>, San Salvaro, passando per cittadine di antica fondazione e storia come Monselice ed Este. Tutta questa zona, ricca di fiumi e canali navigabili, preziose vie di comunicazione, sviluppo e motivi di conflittualità più o meno latente<sup>2</sup>, costellata e circondata da grandissimi complessi monastici, importantissimi dal punto di vista sia religioso sia culturale, potenti e forti delle loro proprietà e dei diritti acquisiti da concessioni e dotazioni pubbliche, private ed ecclesiastiche, è stata, tra XIII e XIV secolo, punto d'incontro fondamentale per comunità e individui che hanno lasciato in essa tracce durature nel tempo. Queste tracce, spesso, si possono oggi ancora ritrovare sulla pietra e, proprio, da una semplice "pietra" iscritta, è nata quella curiosità e passione per la scrittura che mi ha portato prima a seguire i corsi di paleografia ed epigrafia medievale della professoressa Flavia De Rubeis all'università Ca' Foscari di Venezia e adesso a presentare la mia tesi di laurea con uno studio focalizzato sulla gotica epigrafica di XIII e XIV secolo che si è rivelata essere la scrittura usata nell'epigrafe "rivelatami" tanto tempo fa. Nonostante i miei interessi, sempre rivolti alla scrittura in generale, nell'ultimo anno mi sono dedicata ad una indagine sistematica della zona oggetto di studio di questa tesi. Ho organizzato la mia ricerca in vari momenti dedicando molto tempo soprattutto alla ricognizione sul campo, sia per controllare l'effettiva presenza ed esistenza di manufatti atti a essere inseriti in un possibile catalogo, sia in un secondo momento per eseguire un'appropriata analisi autoptica di ogni reperto ritenuto utile al mio studio, fosse esso una lastra, una tomba o un affresco. Ho tracciato una mappa dei siti più rilevanti storicamente e culturalmente lungo tutta la regione e seguendo sia indicazioni già attestate, sia nuove idee (a volte con l'aiuto di segnalazioni di amici e studiosi con cui venivo di volta in volta in contatto), ho iniziato la mia esplorazione delle cittadine e dei complessi religiosi più significativi della zona su cui avevo deciso di focalizzare la mia attenzione. In quasi tutti i casi sono riuscita ad avvicinarmi al manufatto,

---

<sup>1</sup> Collodo (1999), p. 162;

<sup>2</sup> Tognana (2013);

a osservarlo attentamente e quindi a misurarlo in modo preciso e analitico. Raccolte tutte le misurazioni dei reperti, ho in un successivo momento cominciato a organizzare per ognuno una scheda epigrafica appropriata seguendo il modello di scheda catalografica IMAI. Questo è stato sicuramente il momento più impegnativo e dispendioso in termini di concentrazione e tempo. Le schede epigrafiche sono il punto più delicato su cui si focalizza lo studio dell'epigrafia e la loro cura è decisiva per le successive analisi critiche e per i confronti grafici necessari a determinare modelli evolutivi o influenze grafiche da città, *scriptoria* monastici o singole individualità. Così è stato anche nel mio lavoro, man mano che analizzavo, studiavo e catalogavo i manufatti con cui ero entrata a contatto, sono riuscita naturalmente a recepire le linee di diffusione e di evoluzione che all'inizio avevo solo ipotizzato. Durante il lavoro di schedatura ho potuto discutere delle mie ipotesi con la relatrice, la professoressa De Rubeis, che mi ha seguita e diretta in questo percorso di analisi della scrittura gotica della bassa padovana. Ho conosciuto, inoltre, molte persone che mi hanno indirizzato e dato consigli preziosi. Molti hanno contribuito aiutandomi ad analizzare la lingua delle epigrafi e la sua evoluzione così da poter avere una panoramica tale da permettermi di osservare le iscrizioni sotto svariati punti, tutti importanti, necessari e spesso anche curiosi, com'è stato durante lo studio della lettera A dell'epigrafe di Santa Tecla. Altri hanno incrementato le mie conoscenze (del resto da non specialista) con annotazioni e precisazioni sulla storia di Padova, della Beata Beatrice, della famiglia Carrara e dell'arte medievale in generale: tutti elementi che ho cercato di utilizzare proficuamente per lo studio e l'analisi della scrittura prefissatami. Ho suddiviso la mia ricerca in tre capitoli e ognuno tratta un particolare momento evolutivo della scrittura gotica della bassa padovana. Nel primo sono messi in risalto, attraverso l'analisi e lo studio della bella epigrafe della Beata Beatrice, oggi nell'antica Chiesa di Santa Sofia, a Padova, i primi elementi di questa scrittura che nel resto d'Europa e in molte zone d'Italia, era già ampiamente usata. Nel secondo presento le epigrafi inedite di Este, la raffinata e preziosa epigrafe su marmo di Santa Tecla e lo splendido esempio di scrittura d'imitazione che ci ha lasciato la devozione dei fedeli della piccola Chiesa di San Martino. La scrittura di entrambe è posta a confronto con quelle di Padova città, paragoni fatti sia tramite controllo diretto e personale, sia attraverso l'uso di importantissimi repertori che proprio in questi anni sono stati pubblicati e messi a disposizione degli studiosi, dei cittadini padovani e di tutti gli appassionati. Parlo



del CEM, ossia del *Corpus delle Epigrafi Medievali di Padova*, a cura di Franco Benucci, dell'Università degli Studi di Padova, nella versione on-line per i manufatti della città e nella versione cartacea, per tutti i reperti alloggiati nei Musei Civici agli Eremitani. Ho utilizzato anche un altro repertorio, che raccoglie tutte le epigrafi esistenti ancora alla Basilica del Santo, una tesi di dottorato di estremo interesse e di facile utilizzo, tesi non ancora pubblicata ma consultabile on-line che mi è stata gentilmente prestata dall'autrice, Giulia Foladore, epigrafista, archivista al Santo e cara amica. L'ultimo capitolo raccoglie le analisi e le idee emerse dallo studio delle epigrafi "carraresi", un *corpus* notevole, anche nel numero, che vede occupare una parte consistente del catalogo epigrafico della mia tesi con ben tredici schede. Manufatti di grande valore stilistico oltre che storico, danno da soli l'idea dell'importanza e del potere raggiunti da alcuni membri della famiglia tra il 1318 e il 1406, dall'elezione di Giacomo I da Carrara a capitano del popolo del Comune di Padova, alla morte per strangolamento di Francesco Novello, ultimo signore della città, e di due suoi figli, per volere della Serenissima. L'ultimo atto è stato quello di riunire tutte le notizie, le analisi, le idee, le soluzioni trovate e anche le ipotesi rimaste senza esito definitivo, cercando di trattare il tutto in modo coerente e organizzato senza mai dimenticare che ogni reperto, ogni manufatto, è frutto del bisogno dell'uomo, di ogni uomo, di qualsiasi luogo e di qualsiasi epoca storica, di lasciare una traccia, anche minima, di sé e del suo essere vissuto.

## CAPITOLO 1

### “Hoc iacet in tumulo”. L’EPIGRAFE FUNERARIA DI BEATRICE D’ESTE

Quando nel 1212 Azzo VI d’Este muore, improvvisamente, ancora nel fiore degli anni, la sua dipartita coinvolge tutti: la famiglia, gli amici, il mondo politico ma forse più di ogni altro, i trovatori, che alla sua corte nel palazzo di Calaone, avevano trovato rifugio e protezione in un mecenate generoso e provvido di doni e di attenzioni. Tra questi il più famoso è il tolosano Aimeric de Peguilhan, che compone, in particolare, due compianti poetici, *planhs*, per la morte del marchese e di Bonifacio di San Bonifacio, conte veronese, suo carissimo amico e compagno d’armi. I due componimenti sono, fin dal periodo rinascimentale, messi a confronto con l’epitaffio<sup>3</sup>, sempre di Azzo VI, pubblicato dallo Scardeone nel Cinquecento e studiato, tra gli anni ’80 e ’90 del Novecento, dal Folena<sup>4</sup> che ne fa un completo ed esauriente studio linguistico mettendolo a confronto con quello dell’epigrafe della figlia, ancora oggi visibile e ospitato nell’antica Chiesa di Santa Sofia dal 1578. La beata Beatrice, dama della corte estense, cantata dai trovatori, nel 1220 si ritira sul Monte Gemola, per una vita di penitenza e preghiera lontana dal mondo secolare. Da quel momento finiscono le rime e le poesie in suo onore, è silenzio. Poi, la sua morte, e la celebrazione: le sarà riservato un trattamento degno di una principessa di alto rango. L’epigrafe funeraria, incisa a suo ricordo, ci riporta il primo utilizzo di elementi grafici della gotica epigrafica nell’area della bassa padovana. Un manufatto eccezionale perché, cronologicamente, nella zona presa in esame, prima dell’epigrafe funeraria della beata Beatrice d’Este, esiste solo un’altra iscrizione, quella paleocristiana di VI-VII secolo, incisa sommariamente a scalpello sulla parete laterale maggiore del sarcofago detto di San Fidenzio, adesso al duomo di Megliadino San Fidenzio, a pochi chilometri di distanza dalla cittadina di Este. L’epigrafe della Beata, datata al 1226, è in una geometrica romanica dal modulo allungato sulla quale s’immettono elementi gotici, che spezzano la monotonia e la staticità della grafia, dando un certo sentore di movimento a tutto il complesso impaginato e scrittoriale.

---

<sup>3</sup> Trascrizione in Appendice 01;

<sup>4</sup> Folena (1990), p. 150;

In particolare vorrei sottolineare la presenza di:

- 1) G a spirale<sup>5</sup>;



- 2) E in forma onciale;



- 3) H, minuscola, dall'asta con scarso sviluppo verticale e dagli apici a spatola e uncinati, e curva arcuata a destra estremamente elegante e leggera;



- 4) D, in onciale, forma ampiamente usata dalla gotica epigrafica, dal tratto leggero e sottile, che presenta un'asta piuttosto corta che si accartoccia su se stessa e si avvicina al corpo principale della lettera, dato da una splendida ellisse. Il finale dell'asta cortissima termina con un'apicatura a triangolo ben marcata e visibile sul lato sn. del corpo della lettera;

---

<sup>5</sup> Ho scelto un *frame* in cui la lettera è accostata alla E, in capitale maiuscola, per sottolineare la bella rotondità della G e rendere immediata la possibilità del confronto;

5) U, che nei pochi esempi minuscoli si rivela già perfettamente gotica; dal tratto sottile, con apice decorativo superiore uscente a ricciolo e una bella pancia rotonda, a sinistra, che si restringe in alto a imbuto.



E ancora:

- 1) l'uso del segno abbreviativo, tipicamente gotico, a cappello, per indicare le nasali M, N, perfettamente assodato e usato in tutta l'iscrizione;
- 2) e il segno coclide di troncamento per *-ur*, molto usato anche in ambito documentario, nel medesimo arco cronologico.

Graficamente interessanti sono, inoltre, le soluzioni adottate per:

le lettere N e Z, dove la N presenta sempre traversa rovescia, mentre per la lettera Z, si utilizza la forma maiuscola del tre arabo;



e la ricerca formale per la cauda della lettera Q che, sempre in capitale maiuscola, è proposta in due modi diversi, con cauda uscente a destra e cauda centrale rispetto al corpo della lettera:



Commissionata a un lapicida di alte capacità tecniche e, probabilmente, di grande esperienza, si nota la precisa tracciatura del solco di ogni singola lettera che nelle ripetizioni

è sempre uguale a se stessa. Minimi sono gli scarti a questa regola, e, laddove si scorgono per attenta analisi, non inficiano la lettera, né la sua comprensione, né quella della parola o del testo stesso. Uno di questi casi è rappresentato dalla lettera A, sempre incisa in una geometrica forma epigrafica romanica, con coronamento a ponte; in un caso presenta però la traversa spezzata in luogo della traversa diritta. Consideriamo i vari elementi dell'epigrafe: *ductus* delle lettere, allineamento delle righe di scrittura, incisione e profondità costante del solco, perfetta impaginazione dello specchio epigrafico e costanza di tratteggio. Non mi sento di indicare questa A con traversa spezzata un errore dovuto alla mancata precisione organizzativa dell'*ordinator* ma piuttosto come una svista accorsa al lapicida, che, esperto e capace, probabilmente era uso alla traversa spezzata della lettera A ma che in questa iscrizione, forse per una richiesta specifica della committenza, invece di eseguirla come una capitale epigrafica molto geometrica, simile a quella delle epigrafi classiche, ha inavvertitamente scalpellato una traversa spezzata. Lo stesso discorso, si può fare per la lettera G, che sempre in forma a spirale in un caso è, invece, incisa in capitale epigrafica. Ecco un'altra possibilità dove il retroterra culturale dell'artigiano che ha materialmente eseguito il lavoro, si è manifestato:



la A con la traversa spezzata, in *amica*, r.10, in un confronto a “specchio”, con la A, normalmente usata nell'iscrizione, con la traversa diritta;



*legis*, alla r. 2, nell'unica volta in cui la lettera G è presente in capitale epigrafica maiuscola.

Non bisogna mai dimenticare, infatti, che la protagonista dell'elogio funebre<sup>6</sup> era Beatrice d'Este, donna colta e istruita, probabile committente dell'iscrizione se non anche autrice del

<sup>6</sup> Folena (1990), p. 140-141; Cavedoni (1844), p. 10;

testo. Il contenuto potrebbe confermare questa ipotesi, perché è scritto in modo da ricalcare e proporre modelli positivi per le donne che avevano deciso di seguire la sua strada di allontanamento dal mondo, attraverso l'uso di stilemi tipici classici in particolare provenienti dagli *elogia* funebri romani per le famosissime matrone dell'età repubblicana e non a caso nell'iscrizione ella stessa viene definita così. Altra importante considerazione sul testo dell'epigrafe presa in esame è da farsi a riguardo delle r. 3 e 4, dove viene ricordata la sua genealogia. La particolare locuzione usata è un chiaro rimando all'autoepitaffio virgiliano<sup>7</sup>. Comprensibile, ci dice il Folena, solo se si conoscono già le generalità della Beata, ma di grande suggestione e impatto. Questa particolare modalità di registrazione della nascita e della genealogia è una forma molto presente nelle iscrizioni funebri allocate al Santo<sup>8</sup>, con un'unica precisazione da parte mia: quelle studiate e catalogate risultano tutte cronologicamente posteriori a questa<sup>9</sup>. Che possa essere quindi l'epigrafe del Gemola, il manufatto apripista al nuovo riutilizzo di tale forma testuale nelle epigrafi funerarie della città di Padova? Ipotizzerei, piuttosto, che l'esecuzione sia stata fatta a Padova città, in un momento di ripresa economica e culturale senza precedenti, dove il particolare fervore intellettuale dato dall'affermazione dell'università stessa<sup>10</sup> permette studi, analisi e ritrovamenti dettando nuovi ritorni al classico e nuove elaborazioni formali e testuali, anche in ambito funerario. Molto più se tutto questo è sempre accostato al ricordo stesso della committenza dell'epigrafe: la Beata o la sua stessa famiglia. Famiglia colta, intellettualmente interessante e interessata, alle arti, alla letteratura e alla musica<sup>11</sup>. Famiglia che, con i Gonzaga di Mantova, è ricordata per aver dato i natali ad alcuni tra i più importanti mecenati, committenti illustri e protettori di artisti e intellettuali.

---

<sup>7</sup> Virgilio (2001), p. XI;

<sup>8</sup> Foladore (2009), p. 64; Benucci, Foladore (2008), p. 104;

<sup>9</sup> Cfr. scheda catalogo epigrafico n° 14; e considerazioni al 3.4.1;

<sup>10</sup> Il privilegio imperiale è dato proprio nel 1222;

<sup>11</sup> Cattin (1985);

## CAPITOLO 2

### ESTE FRA DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE: LA MEMORIA NELLA PIETRA

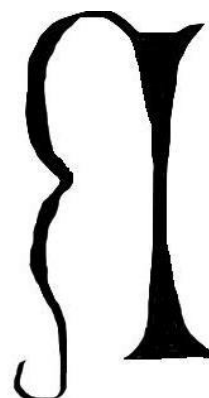
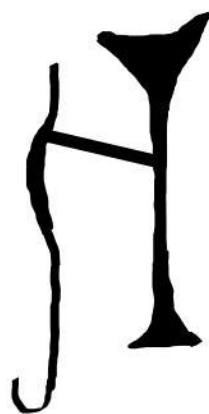
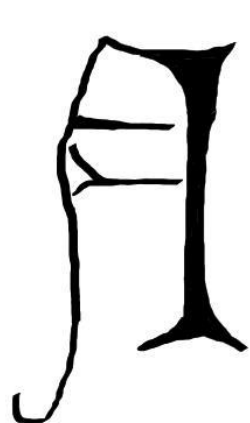
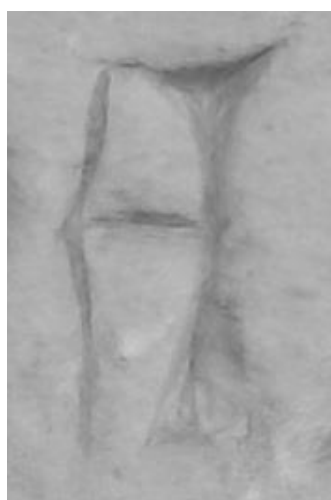
Nel 1295, il Comune della città di Este, tornato da qualche decennio a guidare la cittadina padovana dopo la parentesi ezzeliniana, decide, a termine dei lavori di ricostruzione del primo piano del campanile della Chiesa di Santa Tecla<sup>12</sup>, di porre un'epigrafe commemorativa a ricordo dell'evento. L'epigrafe divisa in due parti speculari, riporta, prima, la data della distruzione della torre campanaria a ordine di Ezzelino III da Romano e, quindi, la data con la ricostruzione voluta e quindi probabilmente finanziata dal Comune estense stesso. L'epigrafe, in pregiato marmo bianco è un manufatto di eccezionale qualità sotto diversi punti di vista. In una zona in cui non sono praticamente rimasti reperti epigrafici di alcun genere almeno dal VI-VII secolo, l'iscrizione del duomo estense è assolutamente un *unicum* nel suo genere. Il materiale usato è esso stesso indicativo dell'importanza per il Comune di dare notizia della sua nuova capacità decisionale e governativa. Il tentativo di imitare i manufatti prestigiosi e curati della città di Padova è palese in questa epigrafe composta probabilmente all'interno del capitolo della Collegiata di Santa Tecla, chiesa nella quale era presente un nutrito gruppo di ecclesiastici attivi e intraprendenti che vantava conoscenze e utili rapporti sia nel mondo ecclesiastico sia in quello secolare. L'epigrafe, un ottimo lavoro di artigianato dev'essere stata commissionata a un lapicida locale, di talento e ottima manualità pratica ma non altrettanto versato nella lingua latina, forse addirittura analfabeta. È assodato il fatto che non era necessario conoscere l'alfabeto o la lingua scritta, il lavoro dello *sculptor* prescindeva queste capacità. Ossia nell'antichità, come nel medioevo, l'impaginazione e la sistemazione delle lettere e dei segni grafici sulla lastra, o altro manufatto, erano organizzate dall'*ordinator*, colui che, come dice la parola stessa, ordinava sulla pagina le lettere, ne coordinava lo spazio e la presenza di eventuali apparati decorativi<sup>13</sup>, a seconda delle richieste dei committenti, così che, successivamente, l'esecutore materiale potesse dedicarsi solo al lavoro effettivo di incisione e scalpellatura dell'iscrizione. Si può ipotizzare per l'epigrafe di Santa Tecla un'organizzazione del testo epigrafico da parte di uno degli scrivani o dei segretari del

---

<sup>12</sup> Nuvolato (1969), pp. 573, 581-583;

<sup>13</sup> Manzella (1937), pp. 52-54, 126-135;

capitolo. Considerando la mole di documentazione scritta<sup>14</sup> esistente non è da escludersi che a compilare la minuta dell'iscrizione possa essere stato un calligrafo specializzato nella scrittura notarile, forse un notaio stesso, fra i tanti che in quegli anni erano presenti a Este per trascrivere volontà, atti e testamenti. Mi ha portato a formulare questa ipotesi di sviluppo lo studio della lettera A presente nell'iscrizione dell'epigrafe. La lettera, di forma gotica, è presente in quattro casi con traversa doppia, in due con traversa singola e ancora altri due nei quali la traversa manca del tutto:

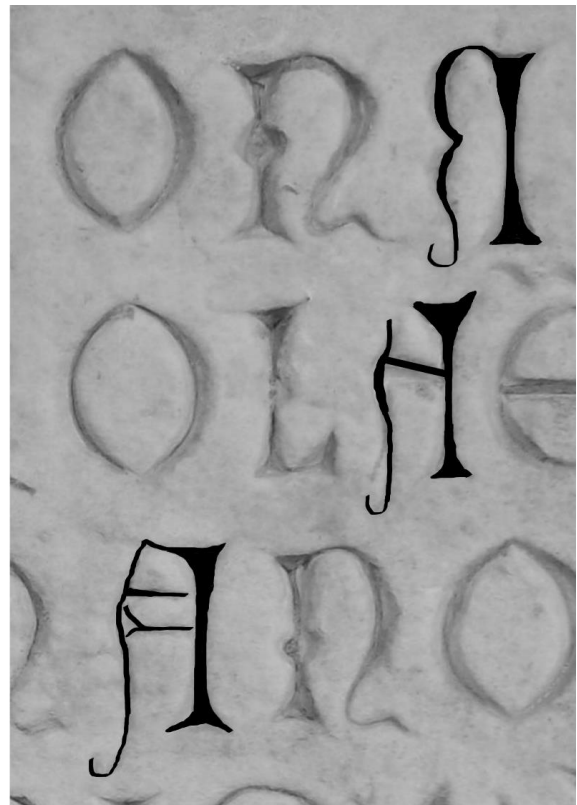
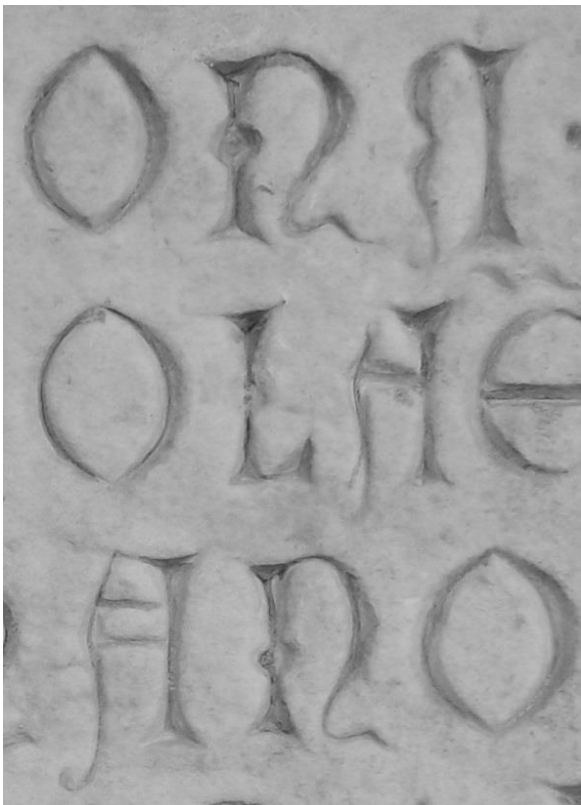


---

<sup>14</sup> ASPd, Fondo di S. Stefano di Padova, b. 15, 19 e 38;



Questo, in tutta l'epigrafe, è l'unico caso in cui si verifica una tale differenziazione di forme per una singola lettera. Non ritengo che questo sia dato dalla confusione di uso dell'alfabeto maiuscolo e/o minuscolo (come può succedere in presenza di polimorfismo delle lettere) ma piuttosto che sia da sostenere la possibilità di una tracciatura a monte non ordinata e precisa della lettera da parte dell'*ordinator* e quindi di conseguenza una incapacità di fondo per il lapicida, nel momento del lavoro effettivo, di comprendere la forma della lettera e quindi di scolpire, nel limite concesso dalla comune e umana possibilità di errore, la stessa lettera sempre nella medesima forma. Interessante è la possibilità utilizzando proprio una parte dell'epigrafe, di notare tutte queste differenze nel disegno con un unico colpo d'occhio:



La convergenza collaborativa tra Comune e comunità religiosa è nel caso di Santa Tecla inconfutabile e comprensibile. Il campanile, che fungeva anche da torre d'osservazione, era militarmente un elemento essenziale nella protezione della città. Solitamente era la costruzione più alta del borgo cittadino, baluardo difensivo e simbolo stesso del primato che nel '200 Santa Tecla aveva tutti gli interessi a rimarcare e sostenere, soprattutto dopo i trascorsi in cui era stata tristemente protagonista. Le continue dispute e liti sulle decime, insistenti sul territorio circostante, con la Chiesa di San Martino e le monache padovane del monastero di Santo Stefano, che di quella chiesa detenevano la proprietà, i benefici e le

decime stesse fin dal 1026<sup>15</sup> erano stati lesivi della sua reputazione. I confronti, discussi in sede vescovile quando non anche papale, si erano infatti risolti solo negli anni '20 del Duecento<sup>16</sup>, con la redistribuzione di oneri e doveri pastorali. Troppo recentemente ancora, quindi, perché i canonici non fossero timorosi di perdere i diritti appena acquisiti e la stessa notorietà per la Collegiata, che erano riusciti a conquistare dopo l'interessamento nella vicenda di molti vescovi noti dell'episcopato patavino<sup>17</sup>.

### 2.1 La scrittura d'imitazione nell'epigrafe di San Martino.

Appena un anno più tardi a San Martino, uno dei terziari in cui si divideva l'assetto urbano di Este nel Duecento, terminano i lavori di ristrutturazione dell'ormai ex complesso monastico dedicato al Santo guerriero per antonomasia, tanto caro alla memoria popolare di ogni tempo. I restauri occorsi per mettere in sicurezza l'antica chiesa sono stati imponenti e hanno coinvolto tutta la comunità del borgo che decide di lasciarne memoria in un'epigrafe che viene murata sulla parete settentrionale del campanile della chiesa<sup>18</sup>. L'epigrafe in basalto grigio chiede a Dio, alla Madonna e al Figlio di rendere grazia agli artefici della mirabile opera di rifacimento attraverso l'intercessione di San Martino, qui però non nella veste di guerriero ma di esorcista e curatore di anime dai demoni infernali. Il contenuto, misterioso e criptico, con riferimenti agli astri e alla resurrezione dei defunti è inciso sulla lastra in una bella gotica epigrafica che imita quella praticamente coeva del Duomo cittadino. Le linee hanno un tratteggio più scolpito e marcato, spessi e filetti sono meno differenziati che in quella della collegiata, le lettere dal chiaroscuro meno delineato e la linea omogenea dell'inciso ne fanno un prodotto meno elegante e raffinato ma comunque di estrema precisione e interesse epigrafico. La scrittura di San Martino è compatta e organizzata in modo sistematico a occupare tutta la superficie dello specchio epigrafico, non ci sono margini liberi, non ci sono apparati figurativi o decorativi ma solo una piccola *crux* potenziata all'inizio dell'iscrizione, un segno "magico", in linea con le presunte origini

---

<sup>15</sup> Orsato S. (1678), III, parte I, c.228;

<sup>16</sup> Alessi (1982), pp.672-694;

<sup>17</sup> Allegato 03;

<sup>18</sup> Cogo (1997), p. 6; ASP, *Santo Stefano* di Padova, b. 15;

longobarde<sup>19</sup> della chiesa e con le leggende sul santo che ha sconfitto il drago. Il complesso totale dell'epigrafe è austero come semplice e povera è la piccola chiesa della quale diviene parte integrante con la sua messa in opera. Molto diversa dall'impaginazione dell'epigrafe del duomo, la cui scrittura è invece concentrata nel mezzo dello specchio epigrafico a far risaltare il bianco splendore del marmo su cui è incisa. Suddivisa strategicamente in due capoversi l'epigrafe di Santa Tecla usa in modo strategico le due *crucis* di diversa grandezza ponendole all'inizio dei due periodi non sono più solo simboli escatologici ma veri e propri segni grafici per facilitare la lettura e l'individuazione delle notizie trasmesse. I fedeli di San Martino, invece, non avevano velleità di esposizione pubblica del loro potere, piuttosto volevano lasciare traccia della loro fede e del loro servizio alla comunità e alla chiesa a cui erano spiritualmente legati e per farlo prendono spunto da ciò che li circonda, vedono l'epigrafe commissionata dal Comune e l'anno dopo, quando i lavori sono terminati, ritengono che mettere per iscritto un tale evento, possa essere di buon auspicio oltre che un modo raffinato per essere ricordati. Gli artefici delle epigrafi sono persone diverse, il tratto delle due iscrizioni è diverso così come diversa è la pesantezza dell'inciso che in San Martino è più accentuata. Tanto l'epigrafe di Santa Tecla è bella, ariosa, elegante e raffinata, tanto è compatta, forte, austera e funzionale quella di San Martino. L'epigrafe di Santa Tecla doveva essere un biglietto da visita per la città, per il vescovo patavino nelle regolari visite pastorali, per gli ambasciatori e i possibili diplomatici, per gli stessi cittadini e mercanti stranieri che avrebbero raccontato della munificenza della cittadina estense di cui erano stati ospiti. Il materiale, usato, contribuisce a dare visibilità al manufatto. L'epigrafe di San Martino è invece, *in primis*, un atto di devozione popolare a una chiesa dall'antica e preziosa presenza sul territorio, legata al terziere a cui faceva capo anche un *hospitale* funzionale ai pellegrini di ritorno dalla Terrasanta<sup>20</sup>. Il problema riguardante la possibile imitazione della scrittura dell'epigrafe di San Martino nei confronti di quella di Santa Tecla è stato più volte da me studiato e rivalutato negli scorsi mesi. Nel suo testo del 1997, don Bruno Cogo, che a tutt'oggi è lo studioso che più tempo ha dedicato all'analisi delle origini e dell'evoluzione storica della chiesa, datava l'epigrafe al 1293, questo mi creava alcuni problemi cronologici ovvi. Come poteva imitare una scrittura del 1295 una del 1293?

---

<sup>19</sup> Cogo (1997), p. 3; AMCE, *Extravagante* A58, c. 18 v.;

<sup>20</sup> ASP, *Pergamene*, n° 9400; *Santo Stefano*, b. 19; Cogo (1997), p. 5;

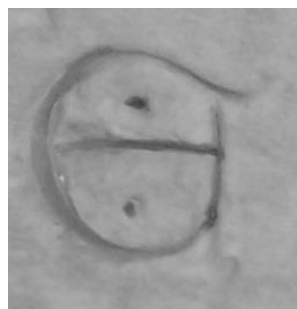
Ovviamente le epigrafi potevano essere commissionate ed eseguite in tempi reali differenti da quelli incisi sulla lastra ma un'attenta rilettura del testo originale e un confronto diretto con un altro manufatto dalla datazione compilata in modo piuttosto simile<sup>21</sup>, mi hanno portato a mettere in discussione la datazione e a posticiparla di tre anni al 1296, anche su suggerimento della prof.ssa De Rubeis. Successivamente l'ipotesi mi è stata confermata dal confronto diretto con lo studioso che durante uno scambio di idee mi ha portato a conoscenza delle revisioni, purtroppo, non ancora ristampate del suo lavoro del 1997, in cui dedica una parte effettivamente importante alla riformulazione della datazione della chiesa e quindi alla possibilità di un confronto diretto tra le epigrafi delle due antiche istituzioni estensi. Rassicurata anche dalla conferma del riscontro temporale che mi permette di formulare l'ipotesi imitativa della scrittura di San Martino rispetto a quella di Santa Tecla, riporto, sotto, alcuni esempi tra le lettere più significative accuratamente osservate per giungere a tali considerazioni di dipendenza grafica e stilistica:

1) A in forma gotica:



Nella A di Santa Tecla, il tracciato sottile e allungato dà una forma leggera ed elegante alla lettera, che invece in quella di San Martino appare più tozza e marcata; da notare la differente partenza nell'incisione delle linee della doppia traversa.

2) E in forma onciale, per entrambe, con possibili varietà decorate:



---

<sup>21</sup> cfr. scheda catalogo n° 6;



3) U minuscola:



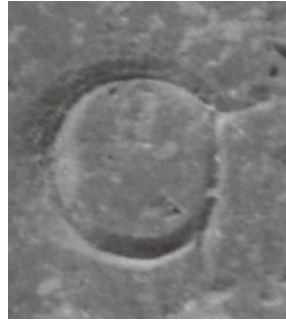
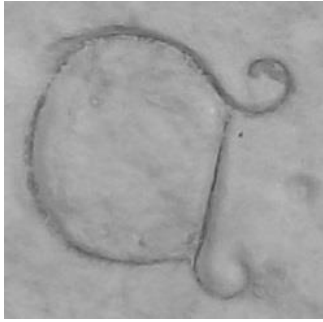
La lettera U di un caso è speculare, se accostata, a quella dell'altro in un possibile calco a "cartone" del lapicida di San Martino; da sottolineare anche in questa lettera la differenza di tratto, sottile, leggero, terminante con un raffinato ricciolo nella parte alta, per l'epigrafe di Santa Tecla, più marcato e spesso nella U di San Martino.

4) Lettera O:



Raffinata la soluzione a mandorla scelta per la lettera O in Santa Tecla; nell'epigrafe di San Martino in alcuni casi si sceglie una O con linea mediana interna; soluzione adotta anche per le lettere C, E come già visto sopra, e Q.

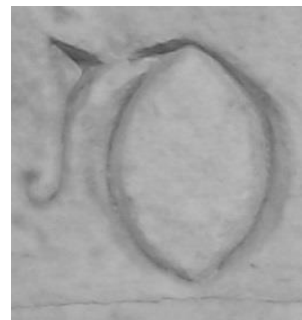
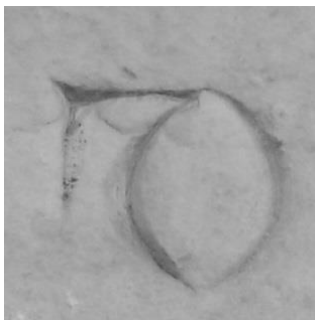
5) Lettera C:



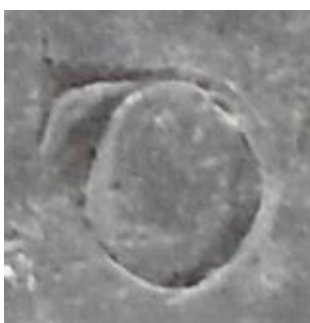
Anche nella lettera C si nota bene il tentativo d'imitazione riuscito solo in parte, le apicature ornamentali sono stilizzate; mentre nella gotica di Santa Tecla si è perfettamente accettato il fine anche ornamentale e decorativo della scrittura in San Martino si è ancora legati a una forma più rigida e geometrica della lettera;

#### 6) Lettera D:

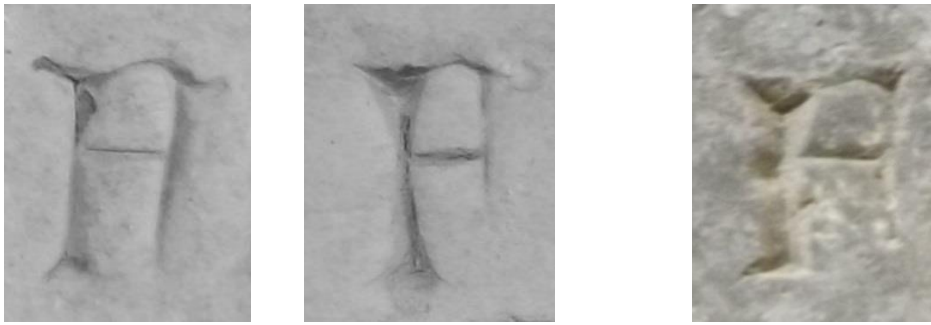
Un discorso più articolato merita la lettera D, che se in Santa Tecla con varie soluzioni sempre proposta in una elegante ed elaborata forma onciale, utilizzando per il corpo centrale la raffinata realizzazione a mandorla già vista per la vocale O:



Lo stesso non si può dire per l'epigrafe di San Martino dove la lettera D presenta bimorfismo, dove mi sembra di riscontrare comunque anche il tentativo d'imitazione della forma a mandorla per il corpo centrale realizzato anche con solco meno marcato e profondo del solito:



7) Lettera F:



Le due F a sn., di Santa Tecla, leggere ed eleganti, la prima con filetto di chiusura, la seconda con traverse aperte, a confronto con quella più massiccia e geometrica di San Martino;

8) Lettera H:

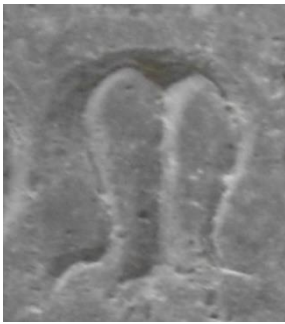


Bellissime le forme minuscole per la lettera H, in entrambi i casi, il livello stilistico raggiunto è eccellente. Forse tra tutte le lettere dell'epigrafe di San Martino, questa è quella dalla migliore realizzazione con finali a spatola per l'asta della lettera che presenta una pancia arrotondata sulla dx. terminante con un elegante ricciolo decorativo allungato. Il lapicida da qui prova di grande cura e abilità, la sua H non ha nulla da invidiare a quella del lapicida di Santa Tecla.

9) Lettera M:



Tutte eleganti e leggere le M dell'epigrafe di Santa Tecla (sembrano quasi degli animaletti marini con lunghi tentacoli) nella loro forma onciale particolarmente arrotondata e dalle linee sinuose terminanti in lunghi filetti ornamentali. Anche la M usata come decimale per la datazione è data allo stesso modo; in San Martino, invece, abbiamo bimorfismo anche per la lettera M:



10) Lettera N:



11) Lettera P:



In questa lettera è ben visibile il lavoro imitativo fatto dal lapicida di San Martino, la lettera è esattamente uguale a quella di Santa Tecla; la resa più marcata e geometrica forse è determinata dal materiale su cui ha lavorato, un basalto grigio, particolarmente duro da incidere.

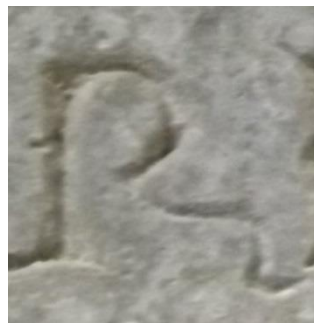


12) Lettera Q:

Anche la lettera Q ci permette varie osservazioni; se in Santa Tecla è in forma minuscola, in San Martino presenta invece bimorfismo, accentuato dall'ornamentazione della cauda che almeno in un caso risulta essere particolarmente lunga, tanto da bucare l'ideale rigo di base e andare a sfiorare la riga di scrittura sottostante:



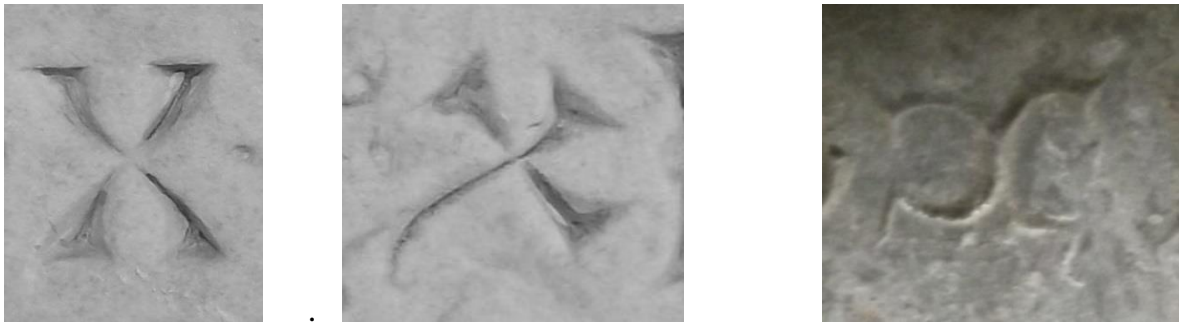
13) Lettera R:



Pur presentando la medesima forma in capitale maiuscola, anche se in due versioni leggermente diverse, anche la R di Santa Tecla si distingue da quella di San Martino, per un uso più sapiente sia delle possibilità date dal materiale più lavorabile, sia della capacità decorativa manuale del lapicida.

14) Lettera X:

la X nell'epigrafe di Santa Tecla presenta due forme leggermente diverse, più regolare e simmetrica quella dell'anno *MCCLXXXV*, più corsiva e con soli tre bracci potenziati, quella del giorno. La X, usata come lettera, invece, in San Martino (a sn. sotto) ha una forma data dall'accostamento sulla schiena di due C maiuscole *OC*, l'effetto che ne risulta è in realtà di disturbo alla geometrica organizzazione della scrittura che in generale nell'epigrafe ha un andamento complessivamente regolare e stabile:



Le lettere B e G non hanno possibilità di confronto dato che non sono presenti nell'epigrafe di Santa Tecla. Sono presenti, però, e in un buon numero di volte, in quella di San Martino e dato che questo studio intende parlare diffusamente della gotica epigrafica e delle sue forme grafiche vorrei proporle perché indicative di questa scrittura. La lettera G in una arrotondata forma a spirale è presente sia con apice terminante a uncino sia con apicatura allungata:



La lettera B, infine, che come D, M e Q, presenta bimorfismo, è presente in tre forme significative: minuscola, nella parola *sibi*, in capitale maiuscola con occhielli aperti e in un'altra capitale maiuscola dove gli apici dell'asta della lettera presentano apicature a punta particolarmente pronunciate:



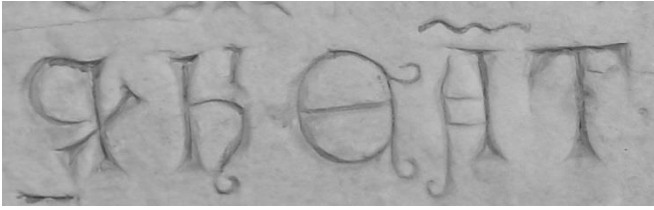
Altri elementi che accomunano le due scritture sono l'uso di nessi e di molte abbreviazioni, in particolare voglio mettere a confronto il nesso A+N delle due epigrafi:



Si può notare come il lapicida di San Martino non riesca a eguagliare la fluidità di quello di Santa Tecla e nemmeno ad avvicinarsi alla geometrica precisione degli altri suoi nessi (A+B, A+M, A+R):



Per concludere con questa carrellata di confronti voglio proporre, prima, alcune parole di entrambe le epigrafi così da rendere l'idea dell'eccezionale quantità di abbreviazioni usate, (permettendo così anche di osservare il bell'effetto grafico e decorativo che si viene a creare grazie il loro utilizzo all'interno delle linee di scrittura):



( *quod* ) *h(ic) e(r)at* )

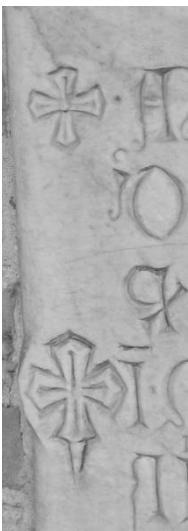


( *d(e)st(r)uctu(m)* )



( *p(er)hibeat* )

E in ultima analisi vorrei proporre l'osservazione delle *cruces* che sono state usate in aperture dei testi:



Semplicemente potenziata quella a dx. di San Martino, altamente decorate e ben disegnate quelle di Santa Tecla, come abbiamo detto più sopra che svolgevano insieme alla particolare funzione simbolica ed escatologica loro tipicamente riservata, avevano importanza di indice

segnaletico per il testo inciso. Anche coloro che non sapevano leggere, infatti, avrebbero potuto sistematicamente indicare agli stranieri che passassero casualmente in città che la seconda crux, quella di modulo maggiore, indicava l'anno di ricostruzione del campanile, ricostruzione voluta dal Comune della Magnifica Comunità di Este.

## 2.2 Padova: influenza e modelli

Deliberatamente, nel paragrafo precedente ho tralasciato di discutere della presenza dei nodi decorativi localizzati alla metà della lunghezza delle aste delle lettere di entrambe le epigrafi estensi. Essendo questa una caratteristica particolare e propria delle epigrafi delle chiese di Este e trovando riscontri di confronto solo in ambito padovano voglio trattarne brevemente per dare risalto a questa particolare influenza grafica. Influenza che proviene senza dubbio dalle officine lapidarie della città capoluogo, alla fine del Duecento, comune libero e molto influente sotto tanti aspetti, anche se, come tutti i comuni del tempo in area padana e italiana, scosso da fermenti sia interni sia esterni. Se si può, con quasi certezza ormai, affermare che i fedeli di San Martino hanno commissionato un'epigrafe come quella che Santa Tecla aveva fatto esporre l'anno precedente sulla parete del campanile, altra cosa imitata questa, anche se i fedeli del terziere avrebbero potuto affiggerla in un altro luogo della chiesa dato che i lavori per loro avevano interessato tutto il complesso, naturale chiedersi chi abbia dato il modello per l'epigrafe del 1295. Abbiamo detto che probabilmente è stato un membro del capitolo della collegiata a occuparsi dell'organizzazione e del disegno delle lettere ma da dove ne veniva il modello? Padova è la città più grande dei dintorni, è la più vicina e la più influente politicamente e culturalmente a Este, non solo, a Padova l'università ha avuto proprio all'inizio del Duecento conferma imperiale, inoltre, ci sono legami e relazioni che le legano da lungo tempo, almeno dagli anni degli episcopati di Sinibaldo e San Bellino, più di un secolo prima quando Sinibaldo, vescovo di Padova, fu costretto a rifugiarsi nella collegiata estense almeno per otto anni dal 1110 al 1118 per sfuggire alle ritorsioni imperiali legate alle lotte per le investiture. Questi legami non devono mai essere venuti meno e hanno permesso il continuo scambio relazionale del capitolo di Santa Tecla con il vescovado patavino. Da una di queste visite di "pubbliche relazioni" probabilmente nasce l'imitazione della scrittura usata per l'epigrafe

del 1295. In particolare la decisione di usare all'interno di essa un particolare tipo di decorazione, ossia i nodi sulle aste delle lettere. Il confronto può essere fatto con manufatti padovani in particolare è qui usata l'epigrafe didascalica degli inizi del Duecento conservata alla Basilica di Santa Giustina, poco lontana dal Santo. L'epigrafe presenta una bella e ordinata scrittura epigrafica gotica, particolarmente limpida e arrotondata, quasi una scrittura da manuale, ma non ci si deve stupire data la sua funzione didascalica alla rappresentazione dell'altorilievo sottostante<sup>22</sup>. La scrittura di Santa Giustina presenta nodi decorativi sulle aste della I, N, M, T e sulla traversa della H. Sono nodi eseguiti a scalpello ea forma di punto proprio come lo sono quelli di Santa Tecla e San Martino, che però presentano nodi rispettivamente su I, L, M, N, P, R, T, U e B, F, I, L, M, N, P, R, T, U/V; il doppio in Santa Tecla e quasi il triplo in San Martino, rispetto all'epigrafe padovana. È indubbio che vi sia stato un eccesso di uso della particolare decorazione, una proliferazione casuale di un elemento decorativo che il riuso in un ambito fuori da quello della città e dell'ambito originario non aveva permesso di controllare. Analizzando il verso inciso a Santa Giustina e le lettere che presentano i nodi si può ricostruire, integrando *sitis vere*, e ritenendola come corretta ricostruzione alla lacuna epigrafica del secondo concio inciso, disperso in età non precisabile, una certa ripetitività decorativa della riga di scrittura attraverso l'utilizzazione dei nodi:

**HINC QUI CUM QUE SITIS VERE GENIMEN BIBE VITIS**

•••x xx• xx• xxx x•••x xxxx xx•••x• x•xx x•••x

••• • • ••• ••• • • •••

Nella prima riga ho ripassato in grassetto le lettere che presentano nodi, e si può notare come il loro uso sia ripetitivo, attraverso la schematizzazione degli stessi fatta nelle due righe sottostanti. Espediente decorativo di grande efficacia nella sua semplicità esecutiva ma che mostra un'ottima conoscenza non solo delle Scritture ma anche dello stesso sistema alfabetico. Utilizzando solo quattro lettere si è riusciti a dare all'iscrizione movimento e differenziazione artistica. Due domande mi vengono spontanee seguendo questo particolare e possibile uso della decorazione puntiforme:

<sup>22</sup> cfr. scheda epigrafica aggiuntiva n° 01, n° 16 del catalogo generale;

- 1) Chi poteva essere stato l'artefice di questa fine arguzia?
- 2) Era possibile che l'idea di fondo di questa elegante soluzione linguistica, fosse già incomprensibile e passasse a essere solo una elegante possibilità decorativa in uno scorcio temporale di soli sessant'anni?

Alla prima questione vorrei poter essere in grado di rispondere usando il nome di Armando da Limena, abate di Santa Giustina, di cui ho incontrato il nome e studiato l'operato durante la mia riorganizzazione della scheda epigrafica del manufatto preso a esempio e modello di confronto, ma gli studi consultati fin'ora non mi permettono di dare una risposta certa e definitiva. Sicuramente l'abate era una persona di grande autorevolezza intellettuale e di ottime capacità organizzative se aveva potuto mantenere il suo ruolo di guida nei cantieri durante i lavori di restauro portati avanti nei primi trent'anni del Duecento nel grande complesso padovano di Santa Giustina, ente religioso ricco non solo di proprietà e possibilità economiche ma anche di uomini talentuosi e di eccellenti studiosi. Alla seconda domanda è più facile rispondere, ed è una risposta affermativa quella che con rammarico devo dare. Possibilissimo che in arco di tempo di circa sessant'anni, l'espedito linguistico non fosse più compreso ma relegato nell'ambito della mera decorazione epigrafica. Ecco così spiegata la proliferazione di nodi nelle epigrafi estensi di Santa Tecla e San Martino. Proliferazione che vede l'uso sistematico di nodi decorativi in otto e dieci lettere rispettivamente, in sostanza la metà esatta delle lettere dell'alfabeto usate. Se poi consideriamo che B e G nell'iscrizione di Santa Tecla non sono presenti, statisticamente il numero è davvero notevole. Da particolare e raffinato elemento intellettuale diviene nella cittadina una mera ripetizione imitativa. Il fatto che questa particolare caratteristica divenga una ripetizione decorativa, non la rende comunque meno interessante, basterebbe solo dire che difficilmente si può trovare questa particolarità ornamentale in altra zona; Venezia, città dalla tradizione epigrafica pari, se non maggiore, a quella padovana non presenta questa caratteristica decorazione a nodi e degli altri siti presi in esame in questo studio, solo San Salvaro ai confini occidentali della *Scodosia*, ormai già nei pressi del territorio veronese, ci restituisce qualcosa di simile.

### 2.3 San Salvaro: imitazione e conservazione

La parrocchiale di San Salvaro è ciò che resta di un grande complesso monastico del quale si hanno notizie documentarie certe già dall'XI secolo. Sede di una *schola* e di uno studio monastico e di riflessione spirituale, il monastero fu accorpato agli inizi del Duecento al grande complesso monasteriale di Santa Maria di Carceri, che i marchesi estensi avevano fondato e dotato sempre nell'XI secolo. Il monastero di San Salvaro, diventato allora un priorato, provvide, probabilmente verso la fine del XIII secolo, alla ristrutturazione del complesso<sup>23</sup>, organizzando con esso anche la rielaborazione dell'abside che fu affrescata e iscritta. La chiesa, nuovamente restaurata nell'Ottocento, negli anni '30 e '40 del Novecento e ancora recentissimamente, forse agli inizi del nuovo secolo, presenta adesso un rimaneggiamento totale dell'originaria struttura romanica, ancora però distinguibile dall'esterno, mentre l'interno, totalmente rifatto nel Settecento, conserva solo l'abside originaria in mattoni a vista e l'affresco duecentesco. Ipotizzando ora che i vari interventi di restauro che hanno interessato la chiesa nei secoli abbiano conservato la grafia *picta* originale, mi accingo ad alcune considerazioni sulle lettere dipinte e sulla presenza ancora una volta di quei nodi decorativi tanto particolari e caratterizzanti la scrittura della bassa padovana alla fine del Duecento. I nodi nell'iscrizione *picta* di San Salvaro sono presenti in tutte le lettere, su aste, traverse e perfino sui corpi rotondi delle stesse. L'esperazione del loro uso ci porta a pensare che ormai questo particolare effetto decorativo sia effettivamente solo a uso artistico e non più con senso linguistico come nell'epigrafe della lunetta di Santa Giustina<sup>24</sup>. Se a Este i nodi sono ancora usati solo sulle aste delle lettere, a San Salvaro sono un elemento decorativo ritenuto necessario, ormai conformemente accettato e canonicamente incorporato alla scrittura stessa. Considerando inoltre che la scrittura gotica ha già in sé la vocazione ad andare oltre lo stesso carattere funzionale di una scrittura, invadendo con pacifica serenità anche il campo artistico e decorativo di un monumento o di uno spazio pittorico<sup>25</sup>, si può tranquillamente affermare che in San Salvaro essa raggiunge la sua piena formalizzazione estetica. L'iscrizione è dipinta didascalicamente a supporto del Cristo Pantocratore che racchiuso nella mandorla dell'abside benedice i fedeli che lo

---

<sup>23</sup> Mancano studi sistematici e accurati a riguardo;

<sup>24</sup> Cfr. paragrafo precedente;

<sup>25</sup> De Rubeis (2007), p. 34;



onorano, ma è anche parte integrante del complesso decorativo che lo circonda e che fa risaltare la sua missione salvifica.

## CAPITOLO 3

### I CARRARESI E LA MEMORIA SCRITTA

Quando si parla del Trecento padovano, inevitabilmente, il pensiero corre alla famiglia da Carrara<sup>26</sup>, e con essa a Guariento di Arpo, Giusto de' Menabuoi e Altichiero di Zevio, che di tale famiglia e del suo *entourage* sono stati i magnifici rappresentanti culturali e artistici. I membri di questa famiglia, originaria del contado padovano e famosa per aver fondato nel 1027 con il capostipite Litolfo da Carrara la grande abbazia benedettina di Santo Stefano, hanno lasciato memoria di sé, del loro potere e dei loro vari interessi anche attraverso l'uso sistematico della scrittura. Scrittura che fu abilmente incisa su pietra ed esposta, leggibile a tutti, come memoria per i posteri e spesso anche come monito per i propri contemporanei. L'imponente *corpus* epigrafico rimastoci, direttamente o indirettamente legato ai membri della famiglia carrarese è impressionante. Il prestigio e il potere raggiunto in special modo da alcuni dei signori di Padova sono rivelati nelle magnifiche iscrizioni in scrittura gotica che si trovano ancora oggi in alcuni dei siti più importanti della città e non solo, basti ricordare Monselice e Carrara Santo Stefano, ora inglobata nel comune di Due Carrare, appena fuori Padova. Il potere raggiunto dai Carraresi attraverso il loro continuo tessere relazioni e contatti con la città partendo da quel contado che gli aveva conferito la forza propulsiva di base e da cui traevano ancora nel Trecento la ricchezza effettiva si dipana così su un *corpus* di epigrafi dal grande valore storico e grafico, coprendo tutto l'arco temporale di vita della dinastia stessa dal 1318 al 1406. Il personaggio che incarnò la signoria stessa e che legò il suo nome alle vicende e alle riforme più importanti, fu Francesco il Vecchio. La sua signoria fu la più lunga in ordine di tempo e la più splendida e ricca dal punto di vista economico, culturale, artistico e intellettuale. Francesco il Vecchio raccolse l'eredità di Marsilio, Ubertino e il padre Giacomo II e accompagnò Padova verso la fine del secolo permettendole di diventare una città di "marmo" grazie alla sua lungimiranza politica e intellettuale e alla capacità d'aggregazione sociale determinata dalle oculatissime scelte relazionali e matrimoniali fatte sul lungo periodo.

---

<sup>26</sup> Per studi approfonditi su Padova, la famiglia e la signoria dei Carraresi, cfr. Kohl (1998); *Storia di Padova* (2009), pp. 77-179;

### 3.1 Le tombe e la commemorazione della morte

Delle tombe dei membri della signoria carrarese ci sono rimasti tre complessi sepolcrali di altissimo livello artistico. In particolare le due arche di Andriolo de' Santi alla Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo (Eremitani) di Padova, sono a tutt'oggi da annoverare nel gruppo di esempi più notevoli dei monumenti funebri del Trecentesco veneto. Presupponendo che nonostante lo spostamento delle arche carraresi, dall'originaria Chiesa di Sant'Agostino, agli attuali Eremitani esse si trovino all'incirca alla stessa altezza visuale dell'origine, vorrei fare alcune considerazioni e confronti sulle scritte, sempre comunque gotiche, utilizzate nei vari complessi funebri. Ma andiamo con ordine. Il primo dei signori carraresi a farsi tumulare in un sepolcro ad arca, sospeso, è Marsilio, signore della città dal 1224 al 1228 prima e poi ancora nel 1337 fino alla morte un anno dopo, uomo di grande acume militare e politico che decide di scegliere per il suo riposo eterno l'antica abbazia di Santo Stefano a Carrara, appena fuori Padova. L'abbazia benedettina fondata dai suoi avi, dotata e beneficiata dalla sua famiglia è scelta dopo il rifiuto dei frati minori alla sua richiesta di essere sepolto al Santo. La famiglia da Carrara se possedeva già un certo prestigio politico e civile probabilmente non ne aveva altrettanto ancora dal punto di vista religioso e sociale. Marsilio si fa seppellire dunque a Carrara fuori dalla città a cui avevano guardato i suoi avi e che i suoi successori eleggeranno a loro residenza sia in vita sia in morte. Il sepolcro costruito con materiali pregiati come marmo e pietra bianca di Vicenza, stucchi policromi e decorazioni in foglia d'oro, di cui è rimasta traccia, non è opera di uno scultore eccezionale ma è comunque un buon artigiano di scuola veneziana<sup>27</sup>. La scrittura invece è un reperto d'eccezione, le lettere in gotica epigrafica scontornate sono state lavorate in modo pulito e chiaro. Dal modulo grande e leggermente allungato danno al complesso della riga di scrittura armonia ed eleganza. L'epitaffio è semplice e scarno, presenta il defunto e ne tratteggia le cariche e le vicende essenziali della vita con pochissime e austere parole. La scrittura gotica è parte integrante del monumento, corre lungo la cornice della cimasa e della base del monumento. Si confonde con esso e su di esso allo stesso tempo vi risalta. La luce che inonda il complesso rileva con il passare delle ore, ora l'uno ora l'altra in un alternarsi di chiaroscuri in parte accentuati che sottolineano la perfetta integrazione didascalica che la

---

<sup>27</sup> Cfr. *I Dondi dall'Orologio* (1989), pp. 90-93; *I luoghi* (2006), pp. 121-149; *Guariento* (2011), pp. 193-203;

scrittura fa alla tomba. Molto diversa invece dall'iscrizione della tomba di Ubertino dove l'epitaffio funebre è inciso, sempre a caratteri scontornati, sulla cornice del cataletto su cui poggia la figura giacente del defunto. Quasi un lungo nastro, un lungo foglio di papiro srotolato che corre sopra le teste degli angeli posti quasi a guardia del signore dormiente e come ipotetico umano leggio di appoggio al foglio scritto. Le lettere dell'iscrizione qui sono più fitte e compatte, non c'è indicazione della data, l'iscrizione è posta nel mezzo del complesso perdendosi tra marmi e statue e dal basso si nota con difficoltà. C'è ma non risalta sul tutto. Sembra quasi un momento privato, una scritta fatta quasi solo per il defunto, un passaporto da portare con sé nell'aldilà. Con il monumento funebre di Giacomo II, padre di Francesco il Vecchio, che ne è anche il committente, la scrittura torna invece a essere momento essenziale del complesso tombale. È posta in alto ma è comunque ben visibile agli occhi del lettore, è racchiusa in una lastra con cornice dentellata così pesante e organizzata da richiamare subito l'attenzione del passante e, cosa essenziale, è stata scritta dal più grande poeta allora in vita: Francesco Petrarca. Si ritiene che Francesco il Vecchio sia stato il committente di entrambe le tombe, ora bisogna ricordare che Ubertino al momento della morte decise di associare al potere e quindi di designare come successore Marsilietto Papafava dei Carraresi<sup>28</sup> e non Giacomo il cugino molto più vicino a lui come legame di parentela che non il Papafava. Il ramo dei Papafava, a tutt'oggi ancora esistente, si era staccato e reso indipendente dalla famiglia già alla fine del secolo precedente, infatti. L'aver commissionato il monumento anche per Ubertino, l'uomo che aveva cercato di allontanare il padre e quindi di conseguenza anche lui stesso, Francesco I, dal potere non era, a mio parere un atto di riguardo a un illustre membro della famiglia, ma piuttosto un atto di superiorità e di dimostrazione stessa del potere raggiunto, ecco forse perché nel monumento di Giacomo II, a parità di apparato figurativo, l'epitaffio è sicuramente uno degli elementi caratterizzanti della totalità del complesso. Inoltre la stessa scelta di racchiuderlo in una cornice importante e dalla forte visibilità, diversamente dall'altro che si dipana a tutto campo sullo specchio epigrafico privo di qualsiasi riquadratura e cornice, e l'impaginazione compatta e non dispersiva delle righe, rendono insieme all'importanza del defunto, l'atteggiamento del committente stesso nei confronti dei due. Raramente militari, condottieri, politici e statisti medievali cercavano solo la benevolenza del cielo attraverso le

---

<sup>28</sup> Cfr. scheda n° 9 del Catalogo generale;

loro sepolture più spesso il monumento funebre era il modo più facile e magniloquente per farsi ricordare, far ricordare la propria famiglia, il potere esercitato e la fama raggiunta. Francesco il Vecchio e la moglie Fina Buzzacarini sceglieranno, infatti, come mausoleo per sé e i loro figli il Battistero del duomo cittadino, a pochi passi sia dal Castello, sia dalla Reggia, vicino a grandi chiese come Sant'Agostino e ai monasteri di San Benedetto e San Pietro. Assistiamo così lungo il dipanarsi della storia della famiglia da Carrara a un significativo spostamento d'asse di influenza che dal contado raggruppato intorno all'abbazia benedettina di Santo Stefano di Carrara giunge in mezzo secolo al cuore stesso della città. Prima con la costruzione dei complessi funerari alla Chiesa di Sant'Agostino, già deputata a essere il nuovo mausoleo cittadino della famiglia e poi fino al cuore religioso stesso di Padova: la cattedrale. Da sempre sostenitori del partito guelfo, fin dai tempi di quel famoso Giacomo che si era opposto a Ezzelino III da Romano, il nuovo mausoleo rappresentava il punto d'arrivo della famiglia e la completa conferma che la città dava ai Carrara che ormai si potevano considerare principi di diritto<sup>29</sup> a tutti gli effetti e non solo per la forza delle armi.

### 3.1.1 Il Battistero e la scrittura come decorazione.

Nel 1378 Fina, figlia di Pataro Buzzacarini, uomo d'armi e di legge<sup>30</sup>, fedele alleato della famiglia da Carrara, uomo ricchissimo e influente, finanzia i lavori di ristrutturazione del Battistero cittadino e la sua riqualificazione a uso funerario predisponendolo per farlo diventare il futuro mausoleo di famiglia, per sé, il marito Francesco il Vecchio e i figli. Il nuovo mausoleo si trova a diventare luogo d'unione e di correlazione tra pittura, architettura, scultura e scrittura. Ora della totalità del complesso ci rimane poco, nel 1406 l'arrivo della Serenissima e il suo forte bisogno d'affermazione nei confronti della dinastia carrarese che di tanti fastidi era stata causa, mise in moto un'attiva attività di *damnatio memoriae* tale da rendere quello che doveva essere uno scrigno prezioso ormai solo un'ombra. Nonostante tutto, ciò che rimane è magnifico, le storie affrescate di Giusto de'

---

<sup>29</sup> Francesco il Vecchio era stato insignito del titolo di vicario imperiale nel 1354 dall'imperatore Carlo IV a Bassano dopo una spedizione a fianco degli allora alleati veneziani contro i Visconti;

<sup>30</sup> Kolh (1988);

Menabuoi e dei suoi aiuti si susseguono e si dipanano lungo tutte le pareti del Battistero<sup>31</sup>, mentre sulle testate dei mensoloni che sostengono l'arco trionfale rimangono i monogrammi di Fina e Francesco da Carrara. Due bellissime F, in scrittura gotica decorate e di grande modulo, campeggiano al centro della sala e concentrano a tutt'oggi su di loro lo sguardo dei visitatori che appena entrano cercano con gli occhi di abbracciare nella totalità il locale che si apre davanti a loro totalmente affrescato e organizzato. Forse insieme ai sarcofagi monumentali funebri vi erano delle epigrafi con testi incisi che ricordavano i due illustri coniugi, oppure no. Forse il prestigio e la notorietà raggiunte dalla famiglia e in particolare da Francesco il Vecchio sul piano militare e politico e da Fina, su quello sociale e artistico, erano ormai tali da rendere qualsiasi altra lettera o parola un sovrappiù non necessario. La semplicità e insieme la grandezza di quelle due F poteva essere sufficiente a spiegare tutto: un qualsiasi cittadino poteva raccontare dei signori di Padova a qualsivoglia visitatore esterno e inesperto giunto in città per caso o richiamato dalla fama che la più importante famiglia padovana aveva ormai saputo crearsi anche all'infuori delle mura padovane.

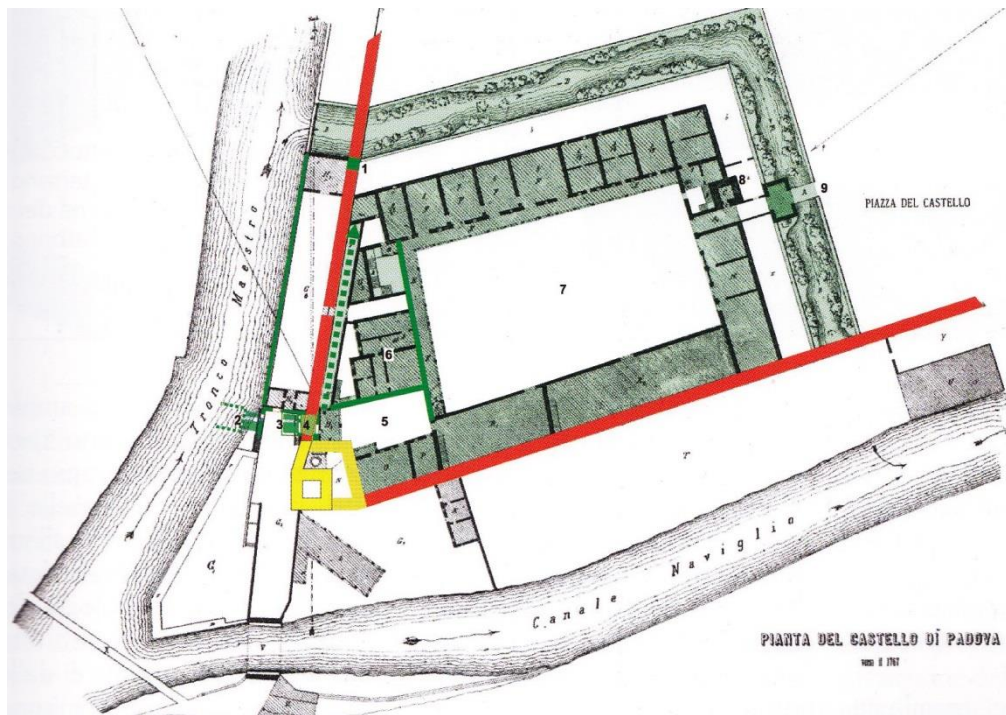
### 3.2 Le vasche di Francesco Il Vecchio

Nel 1376 Francesco I ordina la fabbricazione di una serie di manufatti<sup>32</sup> e su tutti fa incidere a scalpello la stessa iscrizione: "*MCCCLXXVI, de mense decembris. / Iussum fuit per officiales magnifici et potentis d(omi)ni, d(omi)ni / Francisci de Cararia Carigerum, hanc urnam fieri.*" Tre righe scarse e veloci in una bella e funzionale gotica epigrafica per avvisare il lettore che si trova di fronte a un bene di proprietà del signore di Padova, che ne ha ordinato la costruzione nel mese di dicembre del 1376 per mezzo dei suoi ufficiali. I manufatti su cui troviamo queste frasi sono delle vasche. Abbeveratoi di lusso per animali, quasi sicuramente cavalli, che secondo quanto ci riportano gli studiosi antiquari di Padova provenivano tutte dalla corte maggiore del Castello carrarese della città.

---

<sup>31</sup> *I Dondi* (1989), pp. 93, 178; *I luoghi* (2006), pp. 129-155; *Guariento* (2011), pp. 193-203;

<sup>32</sup> *Guariento* (2011), pp. 28-31;



Fot. del Castello carrarese a Padova, il grande spazio centrale è la Corte maggiore dove si ritiene fossero state sistemate le vasche. (*I luoghi* (2006), p. 73).

Disposti probabilmente lungo i lati del cortile avevano una funzione pratica e insieme quella che oggi definiremmo “segnaletica e pubblicitaria”. Pratica nel loro ovvio utilizzo, segnaletica per l’indicazione che davano ai contemporanei sul principe della città, pubblicitaria perché chiaramente prodotte ed esposte con un intento propagandistico e celebrativo. Non ci è dato sapere il numero esatto di esemplari prodotti, ne rimangono adesso solo cinque, tre ai Musei Civici agli Eremitani, una a pezzi al chiostro del Paradiso del Santo<sup>33</sup> e una a Monselice, in quello che nel Trecento fu uno dei castelli di proprietà della famiglia da Carrara, usato anche come prigione dorata per alcuni suoi scomodi membri (Giacomino, zio di Francesco I). I manufatti presentano un apparato figurativo definito in alcuni studi<sup>34</sup> ridondante, troppo per un oggetto tanto semplice ma che ricalca perfettamente il bisogno di affermazione politica della famiglia. Le F a grande modulo usate come monogramma due anni dopo nella decorazione del Battistero, fanno qui la loro comparsa. In quattro delle cinque vasche compaiono due volte, in una per ben quattro volte. Una ripetizione non casuale, forte e precisa a confermare e mostrare il potere detenuto.

<sup>33</sup> Foladore (2008), pp. 463-470; Foladore (2009), Tesi di dottorato cfr. scheda n° 82;

<sup>34</sup> CEM, scheda epigrafica n° 13, 14, 15; Canzian (2015), prolusione per la presentazione del CEM;

Abbeveratoi di lusso quindi come li chiama Franco Benucci, in cui la loro funzione strumentale è un puro espediente che diviene mezzo propagandistico eccezionale capace di raggiungere così in modo molto semplice il più gran numero possibile di lettori o meri osservatori. Mettendo a confronto tra loro le quattro F che mi è stato possibile confrontare dalla visione diretta dei manufatti, possiamo vedere chiaramente come essa fosse, già nel 1376, ormai un monogramma pienamente canonizzato nella forma e nelle decorazioni floreali che intervengono sull'asta e sulla traversa mediana della lettera:



F della vasca di Monselice;



rispettivamente F scheda 11a, 11b, 11c, delle vasche dei Musei Civici;

e che possiamo confrontare con la F del monogramma del Battistero di due anni più tarda:



La scrittura gotica diviene così anche a Padova, uno strumento funzionale al potere e alla sua esposizione. Le capitali gotiche ornamentate, riportano in se stesse il nome del signore, o della signora, della città e insieme con esso trasmettono il loro



messaggio di autorità civile e di supremazia politica e sociale. La scrittura paradossalmente si riduce perché la sola lettera contiene già in essa tutto ciò che si vuole trasmettere. Il monogramma ancora una volta viene ad avere un ruolo essenziale e predominante. La decorazione ruba spazio all'iscrizione e diviene parte integrante dello stemma della famiglia sulla superficie del manufatto che lo ospita. Un astuto stratagemma intellettuale che permette ai signori di Padova di farsi conoscere e riconoscere da tutti, alfabetizzati e non.

### 3.3 Alcune note sull'epigrafe del 1345

Una breve menzione merita l'epigrafe del 1345<sup>35</sup> adesso murata sulla parete settentrionale dell'ex abbazia carrarese di Santo Stefano. Questa epigrafe è per noi un manufatto alquanto particolare e di estremo interesse sia stilistico sia contenutistico. L'iscrizione dell'epigrafe, in una gotica epigrafica molto curata e altrettanto perfettamente impaginata è un documento la cui importanza si potrebbe definire quasi "catastale", ossia, i committenti in questa iscrizione danno precise indicazioni spaziali e note di proprietà sul bene (una *domus*), inoltre ci sono date informazioni sui committenti dell'opera e ci è data la precisa collocazione cronologica dell'avvenimento. In particolare la datazione si trova nella prima parte dell'iscrizione, tanto che si fa una certa fatica a non cedere all'iniziale impulso di pensarla un'epigrafe fatta fare a uso e consumo della famiglia da Carrara. Invece l'epigrafe contiene una segnalazione spaziale e giuridica di un bene, costruita in modo quasi da ricordare un documento notarile dove sono citati nomi e generalità dei protagonisti dell'affare. Dal punto di vista grafico si rivela essere un prodotto valido fatto eseguire da una buona officina cittadina da uomini usi alla lingua parlata e alle modalità documentarie del tempo. Un manufatto che in linea con il suo contenuto dovrebbe trovarsi sulla parete di una casa nei pressi della Chiesa di San Giovanni alle Navi, nel centro stesso di quella che era la Padova carrarese, ma che per gli eventi del tempo e della storia ritroviamo a Carrara Santo Stefano, lì portata dall'abate Ceoldo che più di tutti spese la sua vita e il suo tempo al ritrovamento e alla riorganizzazione di documenti e manufatti che contenessero una qualche memoria di quella grande famiglia che alla fine del Settecento continuava ancora a vivere nel ricordo di molti cittadini padovani.

---

<sup>35</sup> Cfr. scheda n° 9 del Catalogo generale;

### 3.4 Le donne carraresi e la scrittura

Vorrei per finire raccontare delle donne legate alla famiglia da Carrara che ne hanno fatto parte sia direttamente sia indirettamente per parentela acquisita. In particolare delle sorelle Fina e Anna Buzzacarini moglie di Francesco il Vecchio, la prima, badessa del monastero di San Benedetto per ben 41 anni, la seconda, e di Bartolomea da Carrara, anch'essa badessa del dirimpetto monastero di San Pietro<sup>36</sup>. A Fina, famosissima e capace moglie del *dominus*, Francesco I il Vecchio, di cui abbiamo già parlato nel paragrafo precedente, in merito alla risistemazione del Battistero cittadino, nel 1394 è dedicata una bella iscrizione in perfetta gotica epigrafica, nella Chiesa del monastero di San Benedetto. L'epigrafe ricorda le messe a suffragio che in suo onore saranno celebrate in perpetuo per renderle grazie della benevolenza dimostrata per la partecipazione alla costruzione della cappella dedicata a San Ludovico. L'iscrizione ricorda la partecipazione alla messa a punto dell'apparato decorativo della sorella Anna colta e integerrima badessa del monastero che quattro anni più tardi lascia un'altra epigrafe, funeraria, stavolta, altrettanto elaborata e raffinata a suo ricordo e di sua personale committenza. L'altra epigrafe di questo gruppo è quella della badessa Bartolomea da Carrara che monaca del monastero facente capo alla Chiesa di San Pietro, proprio dall'altra parte del canale, è menzionata nell'epigrafe di Pietro di Princivalle, un fedele che aveva donato del denaro per i lavori di completamento del tramezzo della chiesa a suo nome e a quello dei suoi defunti. Tralasciando di discutere in merito all'evidente importanza delle tre donne, che sicuramente avevano ruoli attivi importanti e consolidati non solo nel loro ambito di appartenenza pubblica e religiosa ma soprattutto familiare di cui sono state pedine importanti se non attive protagoniste, vorrei porre a confronto proprio la scrittura usata in queste tre epigrafi. Epigrafi particolarmente curate ed eleganti, organizzate e dal perfetto allineamento. Con questi manufatti l'epigrafia e la scrittura incisa legata alla famiglia carrarese raggiungono l'apice più alto in assoluto. Le scritture inoltre, seguendo la naturale propensione della scrittura gotica, divengono non solo testo di memoria di un fatto, di un avvenimento o di uno scambio ma momento decorativo per la chiesa stessa nella quale sono inserite. In particolare l'epigrafe dedicatoria a Fina Buzzacarini, maestosa e geometricamente impressionante, la perfetta impaginazione del testo rivela totalmente il potere e la fama raggiunta dalla moglie di Francesco il Vecchio e dalla sua famiglia. La

---

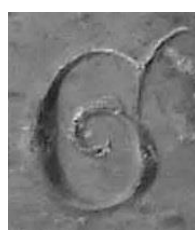
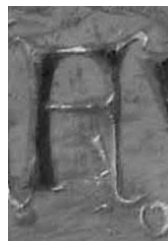
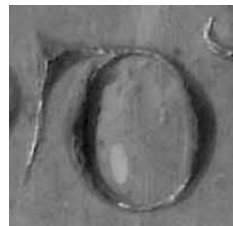
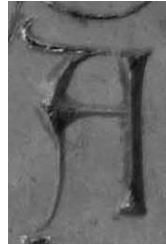
<sup>36</sup> Cfr. CEM, Schede epigrafiche n° 50, 49, 86;

costruzione della cappella terminata molti anni dopo la dipartita della Buzzacarini è stata guidata e seguita dalla sorella Anna che si fa nominare come ispiratrice dell'apparato figurativo. In questa epigrafe compare a fianco di quelli che sono stati i maggiori rappresentanti di sempre della dinastia carrarese. Fina e Francesco ormai sono morti e Anna, che soli quattro anni dopo verrà a mancare, conscia della memoria passata e testimone diretta del tramonto della signoria, coglie l'occasione di porre il suo nome accanto ai loro nella cappella voluta e finanziata dalla sorella proprio nel monastero che l'ha vista badessa per ben 41 anni di seguito. Sette anni dividono le tre epigrafi l'una dall'altra. In sette anni se l'impaginazione e l'apparato decorativo si possono dire sostanzialmente immutati, lo stesso non si può sostenere per la scrittura e in special modo per il segno grafico. Sono sempre modelli di gotica epigrafica. Sono tutte eleganti e raffinatamente curate nella loro messa in opera. Sono epigrafi di donne colte e istruite o su donne importanti, se Anna ha sicuramente commissionata quella funebre per sé e lavorato alla stesura del teso di quella del 1394 per commemorare la sorella, nulla ci vieta di pensare che la badessa Bartolomea abbia potuto dare suggerimenti al fedele Pietro che ricorda di aver donato del denaro proprio durante l'abbaziato della donna. Le tre epigrafi se considerate in un unico colpo d'occhio, tutte e tre vicine, ci rivelano l'evoluzione stessa della scrittura. Geometrica e dal modulo quasi quadrato, perfettamente allineata e caratterizzata dal forte inciso è quella del 1394, più allungata e leggera, con incisione sottile e allungamento dei filetti di chiusura e degli apici delle aste e delle traverse la seconda del 1398, totalmente arrotondata con terminazioni, filetti di chiusura e apicature lunghe e svolazzanti, molto decorative l'ultima del 1403. Se quella del 1394 aveva cercato di avvicinarsi a un modello più classico anche attraverso l'uso, piuttosto nutrito, delle note tachigrafiche (*et, con*), nelle altre abbiamo un ritorno più naturale alle linee effettive della gotica e alla sua tendenza decorativa legata molto anche all'apparenza visiva. L'epigrafe del 1394 riporta un modello scrittorio ancora legato alla scrittura usata per le vasche carraresi commissionate ben ventidue anni prima da Francesco il Vecchio. Sorprende molto quindi che lo scarto differenziale sia più forte e visibilmente percepibile tra le scritture di queste tre epigrafi piuttosto che tra la scrittura usata nell'epigrafe del 1394 e quella delle vasche del 1376. In particolar modo vorrei mettere a confronto alcune lettere e parole presenti sia in quella del 1394 sia in quella del 1403 così da rilevare il mutamento avvenuto in così pochissimo tempo:



Come si nota istantaneamente, se l'epigrafe del 1394 ci propone ancora uno stile legato alla più comune scrittura usata anche nelle vasche di Francesco il Vecchio, con la scrittura del 1403 ci stiamo gradualmente allontanando dalla compattezza e dal puro geometrismo delle forme per assumere una linea più morbida e sinuosa particolarmente apicata in cui linee di chiusura delle lettere e allungamenti dei terminali delle traverse ci danno già l'idea di un

certo bisogno decorativo che porta alla scompaginazione della staticità delle lettere. Alcune lettere soprattutto ci danno l'idea di questa evoluzione verso la linea decorativa che la scrittura tende a voler assumere, in particolare:



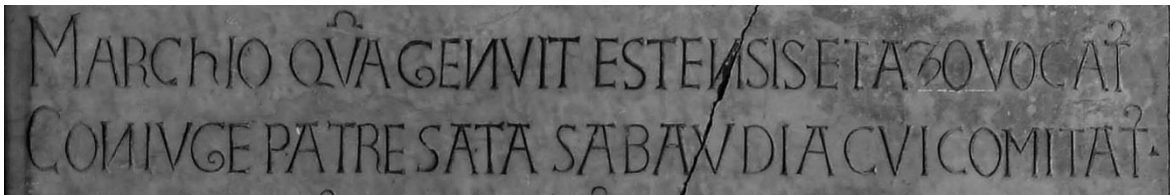


Quindi, se sostanzialmente la forma delle lettere non cambia, cambia però moltissimo la modalità di realizzazione che ci porta ad osservare un'evoluzione nel *ductus*, nello spessore e profondità del solco e nell'uso degli apici ornamentali sempre più lunghi, sottili e svolazzanti che nel complesso dell'epigrafe sembra vogliano andare a riempire gli spazi lasciati liberi in un disperato tentativo di colmare il vuoto e quindi lo spazio non controllabile e non misurabile che avrà invece di nuovo tanti seguaci e ammiratori proprio nel ritorno classicistico nell'uso delle forme geometrie e dello spazio propugnato nel secolo XV dall'Umanesimo.

### 3. 5.1 Beatrice d'Este e Anna Buzzacarini: un confronto.

Vorrei concludere la parte dedicata a queste incredibili donne legate alla famiglia dominante di Padova proponendo un curioso intreccio. Un confronto nato dall'attenta analisi delle epigrafi delle due donne, entrambe di nobili natali ed entrambe allontanatesi dal mondo secolare e mondano, che ho "conosciuto" durante i miei studi e le mie ricerche: la beata Beatrice d'Este del Monte Gemola e la badessa Anna Buzzacarini di San Benedetto. Forse le modalità decisionali che le hanno portate a rivolgere se stesse a Dio e alla Chiesa non sono state uguali per entrambe, forse per Anna non ci fu possibilità di scelta, entrambe però hanno lasciato qualcosa che le ricorda, un manufatto di eccezionale bellezza e di altissimo valore stilistico. Un'epigrafe che per ognuna di loro, nel proprio tempo, a quasi due secoli di distanza, si presenta estremamente elegante e raffinata, "alla moda". Un'originalità senza

pari mostrata dalla Beata del Monte Gemola e un'imitazione perfettamente riuscita quella della badessa del monastero di San Benedetto che ci lascia una delle epigrafi di più alto valore stilistico e contenutistico di tutto il corpus epigrafico che si può raggruppare intorno ai membri della famiglia da Carrara nel secolo che li ha visti signori e protagonisti. In particolare si coglie subito l'uso della forma dell'autoepitaffio virgiliano, usato anche da Beatrice d'Este, per divulgare le proprie origini familiari:



Ho voluto riportare i pezzi in originale perché assolutamente indicativi, sia per la formulazione testuale, attraverso l'identificazione della committente tramite la menzione del padre che per entrambe doveva essere il genitore di maggior prestigio e fama e quindi anche per sottolineare l'uso stilistico della grafia stessa. Anna, infatti, copia pari pari la forma della lettera Z dall'epigrafe di Beatrice d'Este. Non solo, osservando attentamente, anche U e B hanno esattamente la stessa forma, per non parlare della lettera H una minuscola che si ripete nella stessa identica modalità. Se per le lettere M e N si può ipotizzare una scelta dettata dalla moda del tempo, che non portava più all'uso di una M capitale maiuscola tanto squadrata e riteneva la forma rovescia della N troppo arcaica, la forma a tre arabo della Z (3), invece, poteva essere ritenuta una scelta stilistica raffinata e dotta da usarsi nel complesso dell'intera iscrizione e quindi preferita al posto della più comune Ç (c con ciriglia), che era comunque conosciuta e già stata usata dalla badessa nell'iscrizione dell'epigrafe dedicatoria alla sorella del 1394. Tutto ciò ovviamente presuppone la conoscenza diretta dell'epigrafe della beata Beatrice da parte di Anna Buzzacarini. Conoscenza che si può tranquillamente ipotizzare proprio grazie al contenuto stesso dell'epigrafe presa in esame e della precedente del 1394 dove in entrambe è posto l'accento sull'*intuitum prelibate* e la venerabilità della badessa. Badessa che è ricordata come *docta virago norma pudicie fulgens exemplar honesti adiutrix inopum virtuti semper amica* assolutamente in linea con *pia virgo Beatrix que fuit ex animo divine legis amatrix, ..., casta*

*modesta tamen sapiens et mente pudica* dell'iscrizione di Beatrice d'Este che è presa di nuovo a modello per *rexit monachas tam iuste tamque benigne* che ricorda il *qui tanta fungere laude istius et mores studeant equare sorores*. Una vera e propria raffinatezza stilistica e linguistica degna di una personalità intellettuale di grandissimo spessore. Un'altra grande erede per una famiglia, quella dei Buzzacarini, capace d'innalzare agli onori della fama e del tempo ognuno dei suoi membri, uomini o donne che fossero<sup>37</sup>, permettendo loro di stare alla pari dei loro potenti signori.

---

<sup>37</sup> Kohl (1988);



## CONCLUSIONI

“A seconda di chi tu decida di collocare al centro della tua storia, gli stessi eventi possono assumere una connotazione totalmente differente. Anche se il fatto è soltanto uno, il numero di storie che da esso possono derivare dipende dal numero di personaggi che coinvolgi.”<sup>38</sup> Questo inciso è tanto più valido se lo si riferisce alle epigrafi medievali e a ciò che ci trasmettono quando ci confrontiamo con loro. Ognuna è un manufatto a se stante e ci racconta una singola storia se poi però la accostiamo e la mettiamo a confronto con altre ecco che la storia cambia e prende strade diverse mostrandoci talvolta quel piccolo tassello che mancava nel tutto. La mia ricerca ha voluto, attraverso la catalogazione delle epigrafi medievali della bassa padovana e il confronto tra la loro scrittura e le società e gli individui che le hanno prodotte, essere un altro modo ancora per raccontare altre storie, per riempire anche solo con la curiosità la mancanza di studi specifici e razionali su di esse. Ciò che ho potuto rilevare immediatamente con la mia ricerca è l’assoluta e totale dipendenza della scrittura, della bassa padovana, dal capoluogo. La città di Padova risulta essere fulcro essenziale di produzione scrittoria e punto sia di partenza sia di arrivo per lo sviluppo delle forme grafiche che si trovano nella zona. Anche le epigrafi “autoctone” risentono di questa influenza, la dipendenza dalle officine padovane è inconfutabile. Sono i lapicidi di Padova a creare le forme, sono i suoi *ordinatores* a inventare modelli e tipologie. Neppure le soluzioni decorative a nodo usate in ben tre casi sono di nascita locale, ancora una volta è la città, nella fattispecie il cuore religioso che fa capo alla grande Basilica di Santa Giustina a dettare regole e forme. Se nel Duecento sono le élite religiose padovane a fare da mentori alle influenze grafiche epigrafiche, nel Trecento saranno i membri della signoria carrarese a dettare mode e stili. In particolare nel Trecento, quando la scrittura si concentra in città, non c’è scrittura esposta fuori Padova, non c’è innovazione che non sia prodotta o riorganizzata al di fuori delle sue mura. Considerazione che si può fare anche solo analizzando il livello stilistico-grafico dei manufatti, tutti eccellenti lavori di ottima fattura artigianale e di buon livello linguistico. Non esistono altri manufatti oltre a questi. Non ci sono miliari, conci incisi, graffiti, epigrafi di medio-basso valore. Una tale produzione dal livello così alto come sarebbe stata possibile altrimenti se non avesse avuto a modello ed esempio le epigrafi stesse della città? Le relazioni politico-sociali c’erano, i contatti mercantili e le visite

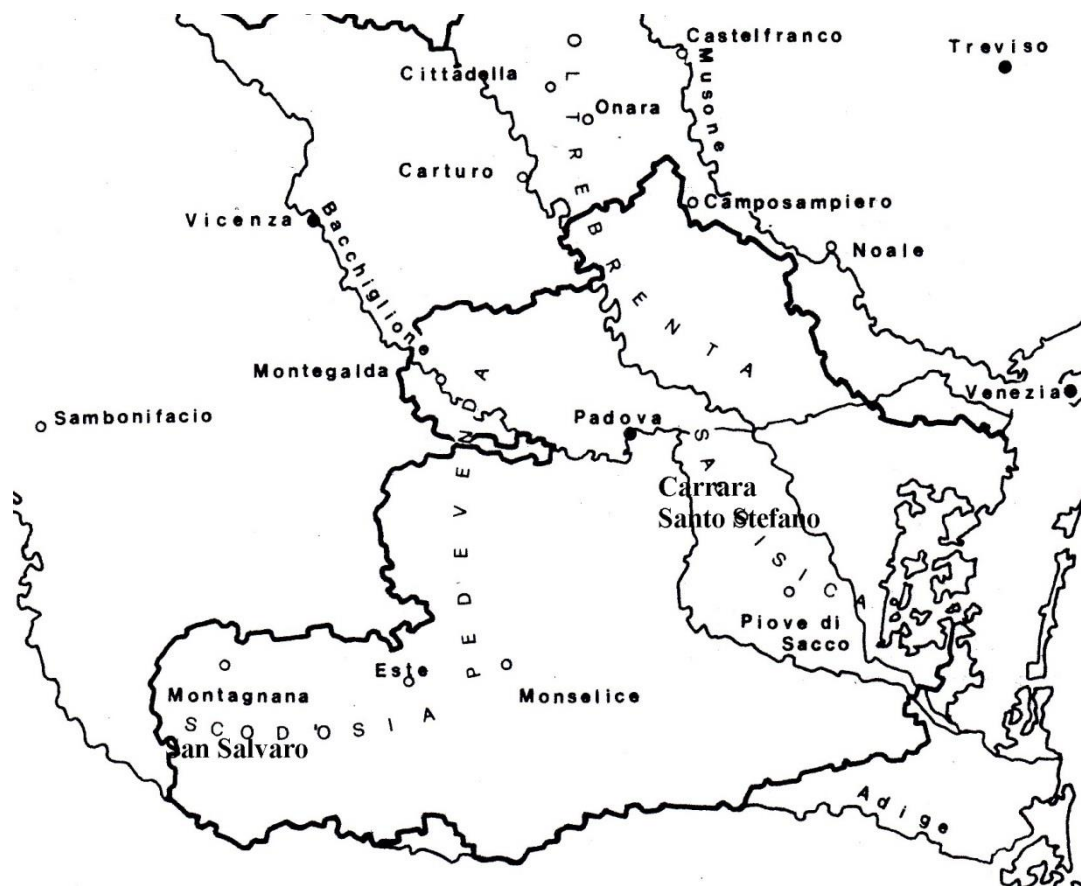
---

<sup>38</sup> Gustav St. Germain (cit.);

pastorali anche e piuttosto numerose date le fonti storiche. Alcune delle chiese della zona erano alle dirette dipendenze dei monasteri e delle chiese della città, assolutamente naturale quindi che ci fossero scambi anche dal punto di vista grafico e scrittorio. Inoltre sono i numeri stessi a parlare. Di ben diciassette manufatti analizzati e studiati nove sono ancora a Padova, nati a Padova e lì rimasti almeno dagli ultimi sette secoli, se contiamo poi che alcuni sono stati spostati per doni o vendite sarebbero undici. Più della metà quindi. Un numero veramente impressionante. Ancora più notevole se ci rivolgiamo alla committenza: su diciassette reperti ben dodici sono di membri della famiglia da Carrara o di personaggi comunque legati a essa e tutti sono localizzabili nel XIV secolo. Un monopolio in termini di quantità inimmaginabile. La famiglia da Carrara è stata il fulcro della vita di Padova e nel contado si è ritrovata a essere l'unica realtà possibile. Solo il Duecento ha visto l'espressione di individualità e istituzioni, che nel momento del loro affrancamento dall'autorità rappresentata di volta in volta dalla famiglia estense, da quella carrarese o dal vicario imperiale Ezzelino III da Romano, hanno lasciato memoria di sé nella pietra. Quindi come non cogliere con leggera ironia l'impertinenza dell'abate di Santo Stefano quando nella seconda scheda del catalogo leggiamo dell'epigrafe che ricorda la ricostruzione del campanile e il suo nome? In barba a quelli che erano i legittimi proprietari dell'abbazia, ossia i Carraresi che con ogni probabilità avranno probabilmente anche finanziato la ricostruzione del 1293! Lo studio dell'epigrafia ci permette talvolta, insieme alla conoscenza degli stili e dell'evoluzione di una scrittura, anche di lasciarci andare a queste piccole e divertenti speculazioni *extra studio*.

ALLEGATI, FONTI ARCHIVISTICHE e BIBLIOGRAFIA

## ALLEGATO 01



Mappa del territorio considerato nella tesi con indicazioni dei Comuni e delle regioni amministrative presenti tra XII e XIII secolo; mappa rielaborata dall'autore da *Istituzioni, società e potere* (1988).

## ALLEGATO 02

### Epitaffio di Azzo VI d'Este (1212)<sup>39</sup>:

- 1     *Annis Christe tuis, bis sex et mille ducentis*  
*concessit fatis Azo marchio mense novembris.*
- Flos, decus imperii, patriae flos<sup>40</sup>, gloria mundi,*  
*pulcher, formosus, sapiens, eloquens, animosus.*
- 5     *Si pacem coluit, si tristia bella peregit,*  
*semperque in utroque providus fuit et graziosus.*
- Quid Frederico fecit, quid fecit Othoni,*  
*omnibus est notus, non expedit hic recitari.*
- Mantua, Veronaque simul Ferraria plangent*
- 10    *quis fuerat dominus tunc temporis, atque potestas.*
- Quid moror in verbis, non est qui dicere possit*  
*nec scribi potuit sua gratia quanta fuisset.*
- Invida mors iustum rapuit, ne viveret ultra.*
- Credo quod inde fuit etiam tunc luna cruenta*
- 15    *hic talis tantusque jacet, tumulo hoc tumulator.*
- Qui videt hoc dicat saltem: Deus hunc benedicat.*
- Quando vidistis Azonem versibus istis,*

---

<sup>39</sup> Folena (1990), pp. 150-151; Folena (1985), pp. 392-393; Peron (2013), p. 180;

<sup>40</sup> Folena indica più verosimile dos, cfr. (1990), p. 150, nt. 22;

*sit vobis notus, quamvis sit carne remotus.*

*Tullius eloquio fuit hic, Pelaeus in armis,*

20 *ithacus ingenio, quem tu cava petra reponis.*

“Nell’Anno tuo, o Cristo, milleduecentododici / morì il marchese Azzo nel mese di novembre. / fiore, onore dell’Impero, fiore della patria, gloria del mondo, / bello, proporzionato, saggio, eloquente, coraggioso. / Sia che mantenesse la pace, sia che movesse le tristi guerre, / in entrambi i casi fu sempre previdente e generoso. / per ciò che fece a Federico, per ciò che fece a Ottone, / è noto a tutti, non serve che qui sia ripetuto. / Piangono Mantova e Verona e con loro Ferrara, delle quali fu un tempo signore e podestà. / A che indugio in parole? Non c’è chi possa dire / né poté essere descritto quanto grande sia stato il favore di cui ha goduto. / La morte invidiosa lo rapì perché non vivesse oltre. / Per questo credo che allora anche la luna si tinse di rosso. / Qui egli giace, tale e tanto grande, è tumulato in questo sepolcro. / Chi vede ciò dica almeno: Iddio lo benedica! / Avendo visto Azzo in questi versi, vi sia noto, per quanto egli sia lontano dalla carne: / fu un Tullio nell’eloquenza, un Alessandro nelle armi, / un Ulisse nell’ingegno, coluiche tu, o pietra scavata, custodisci.”

Epigrafe della Beata Beatrice d’Este (1226)<sup>41</sup>:

*Hoc iacet i(n) tumulo pia no(m)i(n)e virgo Beatrix*

*que fuit ex animo divine legis amatrix*

3 *marchio qua(m) genuit estensis et Azo vocat(ur)*

*coniuge patre sata sabaudia cui comitat(ur)*

*ista q(ui)dem ge(m)ma que nu(n)c sup(er) astra relucet*

---

<sup>41</sup> Folena (1990), pp. 140-141; Folena (1985), pp. 382-383;

- 6      *cenobium fecit p(er) quod Mons Ge(m)mula lucet*  
*cu(m) foret alta pote(n)s p(ro)ba nobilis et generosa*  
*clara diserta place(n)s pre cu(n)ctis et speciosa.*
- 9      *Casta modesta tam(en) sapiens et mente pudica*  
*se faciens humilem celi fit regis amica*  
*que quanto fuerat in mundo celsior isto*
- 12     *tanto mente magis fuit hec obnoxia Chr(ist)o*  
*Gemula Mons gaude q(ui) tanta fungere laude*  
*istius et mores studeant equare sorores*
- 15     *ut post matrona(m) mereantur habere corona(m)*  
*hoc que fundamen posuit faciat Deus. Amen.*

“Qui giace nel sepolcro la pià vergine di nome Beatrice, / che fu sinceramente amante della legge di Dio; / la generò il marchese d’Este che ha nome Azzo / da una sposa nata da un padre cui la Savoia è possesso comitale. / Questa gemma, che ora risplende sopra le stelle, / fondò il convento per il quale il monte Gemmola ha luce. / Essendo altolocata, potente, virtuosa e generosa, / famosa, eloquente, piacente fra tutte e leggiadra, / e tuttavia casta, modesta, saggia e pura d’animo, / facendosi umile diviene amica del Re del Cielo: / e quanto più era stata grande in questo mondo, tanto più costei fu nel cuore sottomessa a Cristo. / O monte Gemmola, rallegrati, poiché sostieni tanta lode, / e le consorelle<sup>42</sup> cerchino di uguagliare le sue virtù, / sì che meritino di ottenere la corona dopo la loro signora, / cha ha posto questo fondamento. Così voglia Iddio. Amen.”

---

<sup>42</sup> Ho qui preferito tradurre consorelle, in vece del termine *suore*, usato dal Folena;

## ALLEGATO 03

### Cronotassi dei vescovi di Padova:

- Orso † (ante 992 – post 1027)
- Aistolfo † (1031)
- Burcardo † (1040)
- Arnaldo † (1047)
- *Beato* Bernardo Maltraverso † (1048 - 1059)
- Waltolff † (1060 - 1064)
- Olderico † (1064 - 1080)
  - Milone † (1084 - 1095)
- Pietro IV † (1096 - 1106)
- Sinibaldo † (1106 - 17 ottobre 1125)
- *San* Bellino Bertaldo † (1128 - 26 novembre 1145)
- Giovanni Cacio † (1148 - 1165)
- Gerardo Offreducci da Marostica † (1165 - 1213)
- Giordano † (1214 - 5 novembre 1228)
- Giacomo Corrado † (18 luglio 1229 - 5 aprile 1239)
  - *Sede vacante* (1239-1250)
- Giovanni Battista Forzatè † (1250 - 24 giugno 1283)
- Percivallo Conti † (circa 1285 - 1286)
- Bernardo Platon † (4 marzo 1287 - 21 maggio 1295)
- Giovanni Savelli, O.P. † (14 novembre 1295 - 10 gennaio 1299)
- Ottobuono di Razzi † (11 febbraio 1299 - 29 aprile 1302)
- Pagano della Torre † (29 aprile 1302 - 23 marzo 1319)
- Ildebrandino Conti † (27 giugno 1319 - 2 novembre 1352)
- Giovanni Orsini † (14 gennaio 1353 - giugno 1359)
- Pietro Pileo da Prata † (12 giugno 1359 - 23 gennaio 1370)
- Giovanni Piacentini † (23 gennaio 1370 - 28 aprile 1371)
- Elia Beaufort † (28 aprile 1371 - 14 novembre 1373)
- Raimondo, O.S.B. † (23 gennaio 1374 - 1386)



- Giovanni Enselmini † (1° ottobre 1388 - 20 marzo 1392)
- Ugo Roberti † (7 maggio 1392 - 12 aprile 1396)
- Stefano da Carrara † (25 giugno 1396 - 10 aprile 1402)
  - Stefano da Carrara † (10 aprile 1402 - 1406)<sup>43</sup>
- Albano Micheli † (8 marzo 1406 - 1409)
- Pietro Marcello † (16 novembre 1409 - 1428)

---

<sup>43</sup> Stefano da Carrara, uno dei figli illegittimi di Francesco Il Vecchio, diventa vescovo di Padova giovanissimo grazie alle ingerenze politiche del padre;

## ALLEGATO 04

### Cronologia della Signoria Carrarese:

- 1) Giacomo I da Carrara (1318 - 1324)
- 2) Marsilio da Carrara (1324 - 1328, 1337 - 1338)
- 3) Ubertino da Carrara (1338 - 1345)
- 4) Marsilietto Papafava dei Carraresi (27 marzo - 6 maggio 1345)
- 5) Giacomo II da Carrara (1345 - 1350)
- 6) Giacomino da Carrara (1350 - 1355)
- 7) Francesco II da Carrara, Il Vecchio (1350 - 1388)
- 8) Francesco III da Carrara, Novello (1388 - 1405)

## FONTI ARCHIVISTICHE

AMCE, *Extravagante* A 58;

ASPd, *Fondo di S. Stefano di Padova*, b. 15, 19 e 38;

ASPd, *Pergamene*, n°9400;

## BIBLIOGRAFIA

Alessi I. (1985), *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este*, Padova, 1776, ristampa anastatica;

Benucci F., Foladore G. (2008), “*Iscrizioni parlanti*” e “*iscrizioni interpellanti*” nell’epigrafia medievale padovana, in *Padua Working Papers in Linguistics*, pp. 56-133;

Bortolami S. (1985), *Tra “alte domus” e “populares homines”. il comune padovano e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell’età di Sant’Antonio*, Padova, pp. 3-74;

Bortoletto E. (1995/1996), *La Chiesa di S. Martino in Este*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova;

Bortoletto E. (1996), *La Chiesa di S. Martino di Este*, in *Terra d’Este*, VI-11, pp. 119-157 ;

Brunatii J. (1744), *De Re Nummaria Patavinorum: Jam tempus est quaedam ex nostra, ut ita dicam*, pp. 168-169;

Cattin G. (1985), *La musica a Padova (e nel Veneto) durante il secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell’età di Sant’Antonio*, Padova, pp. 405-424;

Cavedoni C. (1844), *Ricerche storiche intorno ai trovatori provenzali accolti e onorati a corte dei marchesi d’Este nel secolo XIII*, Modena, p. 10;

Ceoldo P. (1801), *Albero della famiglia Papafava nobile di Padova*, Venezia, p. 48, 91;

- Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 285-286;
- Cittadella G. (1842), *Dominazione carrarese in Padova*, Padova, p. 453;
- Cogo B. (1997), *La chiesa di San Martino di Este. Note storiche*, Este;
- Cogo B. (2012), *Alla scoperta del Duomo di Este*, Este;
- Collodo S. (1999), *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Verona, pp. 35-46, 161-173;
- Collodo S. (1988), *Il ceto dominante padovano, dal comune alla signoria (secoli XII-XV)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV) sulle tracce di G. B. Verci*, Atti del convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, Roma, pp. 25-39;
- Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova*, a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, aggiornamento 2 dicembre 2015, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;
- Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova. Le iscrizioni medievali dei Musei Civivi di Padova* (2015), a cura di Benucci F., Verona;
- Foladore G. (2008), *Francesco il Vecchio e una vasca all'ombra del Santo*, in *Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte*, Padova, XLVIII, fasc. 3, pp.463-470;
- Foladore G. (2009) *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova;
- Foladore G. (2009), *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV). Appendice documentaria*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova;
- Folena G. (1985), *Beata Beatrix*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, pp. 381-404;

- Folena G. (1990), *Beata Beatrix*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, pp. 139-162;
- Gloria A. (1862), *Il territorio padovano illustrato*, ristampa (1974), Bologna, voll. I-II;
- Gloria A. (1862), *Il territorio padovano illustrato*, ristampa (1974), Bologna, voll. III-IV;
- Guariento e la Padova dei Carraresi* (2011), catalogo della mostra, pp. 28-31, 193-203;
- I Dondi Dall'Orologio e la Padova dei Carraresi* (1989), catalogo della mostra a cura di d'Arcais F., Montagnana, pp. 86-93, 178;
- I luoghi dei Carraresi. Le tappe dell'espansione nel Veneto nel XIV secolo* (2006), a cura di Banzato D. e d'Arcais F., Treviso, pp. 13-23, 62-79, 121-149, 167-182;
- Kohl B. (1988), *Fedeltà e tradimento nello stato carrarese*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV) sulle tracce di G. B. Verci*, Atti del convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, Roma, pp. 41-63;
- Kohl B. (1998), *Padua under the Carrara*, Baltimora (USA);
- Manzella I. (1987), *Il mestiere di epigrafista*, Roma;
- Nuvolato G. (1853), *Storia di Este e del suo territorio*, ristampa (1969), Este, pp. 573, 581-582;
- Peron G. (2013), “*Es mortz lo pros marques d'Est*”. *Azzo VI, la corte, i trovatori*, pp. 179-210, in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, Verona, anno II, n° 4;
- Preto P. (1976), *Pietro Ceoldo (1738-1813) tra ancien régime e rivoluzione*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, vol. VII, a cura di Sambin P., Padova, pp. 13-32;
- Rigon A. (1984), *La santa nobile. Beatrice d'Este (+ 1226) e il suo primo biografo*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta*; Padova, pp. 61-87;
- Rigon A. (1985), *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, pp. 131-151;

- Salomonii J. (1696), *Agri Patavini inscriptiones sacrae et prophanae...* Patavia, p. 390, 531, 544;
- Simonetti R. (2009), *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma, pp. 166-209;
- Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea* (2009), a cura di Gullino G., Verona, pp. 77-179;
- Tognana F. (2013), *Acqua e potere. La via dell'Adige nella storia dell'affermazione estense (secoli XI- inizi XIII)*, pp. 69-134, in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, Verona, anno II, n° 4;
- Tomasini J. P. (1669), *Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii, p. 364;
- Varanini G. M., (2013), *Azzo VI d'Este († 1212) e le società cittadine dell'Italia medievale. Convergenze e divergenze di progetti politici tra XII e XIII secolo*, pp. 135-177, in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, Verona, anno II, n° 4;
- Virgilio (2001), *Bucoliche*, a cura di Cavalli M., p. XI;

## CATALOGO EPIGRAFICO GENERALE

## ELENCO SCHEDE EPIGRAFICHE:

- 01 Padova, Santa Sofia (1226)
- 02 Carrara, Santo Stefano (1293)
- 03 Este, Santa Tecla (1295)
- 04 Este, San Martino (1296)
- 05 Urbana, San Salvaro (fine XIII - inizi XIV secolo)
- 06 Carrara, Santo Stefano (1338)
- 07 Padova, Eremitani (1345)
- 08 Padova, Eremitani (1350)
- 09 Carrara, Santo Stefano (1345)
- 10 Monselice, Museo del Castello e della Rocca (1376)
- 11a Padova, Musei Civici (1376)
- 11b Padova, Musei Civici (1376)
- 11c Padova, Musei Civici (1376)
- 12 Padova, Battistero (1378)
- 13 Padova, San Benedetto (1394)
- 14 Padova, San Benedetto (1398)
- 15 Padova, San Pietro (1403)

## SCHEDA EPIGRAFICA AGGIUNTIVA

- 16 Padova, Santa Giustina (inizi - prima metà XIII secolo)



## NUMERO CATALOGO GENERALE

01

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova: Santa Sofia;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe

**tipologia:** funeraria, commemorativa;

## CRONOLOGIA

XIII secolo (1226);

## REGESTO

L'iscrizione funebre commemora la beata Beatrice d'Este dando indicazioni della vita, delle opere, della virtù, della sua morte e sepoltura.

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE

**categoria della collocazione attuale rispetto all'originale:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

murata all'entrata, sulla parete laterale destra nella Chiesa di Santa Sofia a Padova;

**provenienza:** Oratorio di San Giovanni Battista, Monte Gemola, comune di Baone (Pd), cappella Tomasini. Dal 1578 a Santa Sofia in sacrestia vecchia; dal 1579 nella cappella interna nel lato est, attuale sacrestia; dal 1612 sul lato nord con una grata; dopo il 1767 in chiesa a sinistra dell'altare dedicato alla Beata poi dal 1954 nella sua collocazione attuale;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

funeraria, commemorativa;

### **materia:**

rosso ammonitico veronese, varietà decolorata;

### **dimensioni:**

altezza: 76 cm.;

larghezza: 203 cm.;

spessore: 3 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause accidentali;

### **tipo di danno:**

scheggiatura e frattura;

### **danni materiali:**

scheggiatura dell'angolo superiore destro della lastra, frattura diagonale nel semispecchio sinistro; i danni non pregiudicano la lettura e la comprensione della grafia e del testo stesso;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 60 cm.;

larghezza: (92 + 91) cm.;

**area iscritta**

tutto campo;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

incassata;

**modanature:**

cornici composte: (2) una piatta + una a listello a gola;

**disposizione del testo:**

orizzontale su 2 colonne;

**numero delle righe:**

completo (8 + 8 + 1);

**linee di guida:**

rettrici doppie: per ogni riga di scrittura, molto ben visibili quelle della r. 3;

verticali interne: 2 tra le colonne di scrittura;

**spazio interlineare:**

3 cm. ca. costante;

**spaziatura fra parole:**

visibile;

## SCRITTURA

### **tipologia scrittoria:**

capitale romanica epigrafica con elementi gotici;

### **misure delle lettere:**

altezza media: 4 cm.;

larghezza lettere: da 0,5 a 3,5 cm.;

### **impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

### **tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

### **solco:**

a V;

### **abbreviazioni:**

- r. 1: i(n); no(m)i(n)e;
- r. 3: qua(m); vocat(ur);
- r. 4: comitat(ur);
- r. 5: q(ui)dem; ge(m)ma; nu(n)c; sup(er);
- r. 6: p(er), Ge(m)mula;
- r. 7: cu(m); pote(n)s; p(ro)ba;
- r. 8: place(n)s; cu(n)ctis;
- r. 9: tam(en);
- r. 12: XPO (Christo);
- r. 13: q(ui);
- r. 15: matrona(m); corona(m);

r. 17: A(n)no; D(omi)ni; i(n)d(icione); id(us); mad(i);

### **nessi e legamenti:**

non sono presenti nessi e neppure legamenti;

### **apicature:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

### **sistemi interpuntivi:**

numero: 11;

posizione: fine di riga;

aspetto: triangolari;

dimensione: 0,2 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

### **simboli:**

r. 12: *XP* monogramma costantiniano;

r. 17:  $\subset$ Cru $\supset$ ;

### **commento paleografico**

La scrittura, regolare e geometrica, si presenta estremamente elegante e compatta. Le lettere, dal modulo rettangolare, dovuto alla loro compressione laterale, scolpite con incisione profonda e decisa, insistono su doppie retrici guida rendendo le righe di scrittura perfettamente allineate tra loro. Le lettere in capitale si mescolano a immissioni gotiche, come la H, la Q e la U minuscole, la G a spirale e la D in forma onciale. Le iniziali dei versi sono di modulo maggiore rispetto alle altre lettere. Tutte le lettere sono apicate. L'iscrizione presenta monotongazione grafica, numerose abbreviazioni ma nessun nesso. La lettera A ha il caratteristico coronamento a ponte della scrittura romanica e in un caso, alla r.10, nella A iniziale di *amica*, la traversa della lettera è spezzata. B, P, R e Q minuscola hanno gli occhielli chiusi e la O ha una splendida forma a mandorla dovuta al probabile uso di sezioni di cerchio come per la C, la D, la G e la Q in forma capitale maiuscola. La lettera D, di norma in forma capitale, presenta in tre casi (r. 17 e r. 13 ) la forma onciale così come di forma onciale è anche la lettera E nei due casi di *relucet* in r. 5 e *fungere* in r. 11, in tutti gli altri casi si presenta, invece, sempre in maiuscola capitale epigrafica con traverse però di

lunghezza non costante. La N ha forma rovescia, mentre la M è sempre in capitale. La traversa della lettera R, che è sempre in forma maiuscola, presenta una caratteristica gobba piuttosto accentuata e tondeggiante. La vocale U è in forma angolare come la V ma in due casi (*fuerat* r. 11 e *ut* r. 15) presenta una bellissima forma minuscola, già totalmente gotica, elegantemente allungata e apicata. In particolare la U di *ut*, iniziale di verso, è facilmente identificabile nel complesso dell'iscrizione, date anche le notevoli misure del suo modulo allungato. La Z, infine, è resa con la forma del tre arabo ( 3 ) maiuscolo.

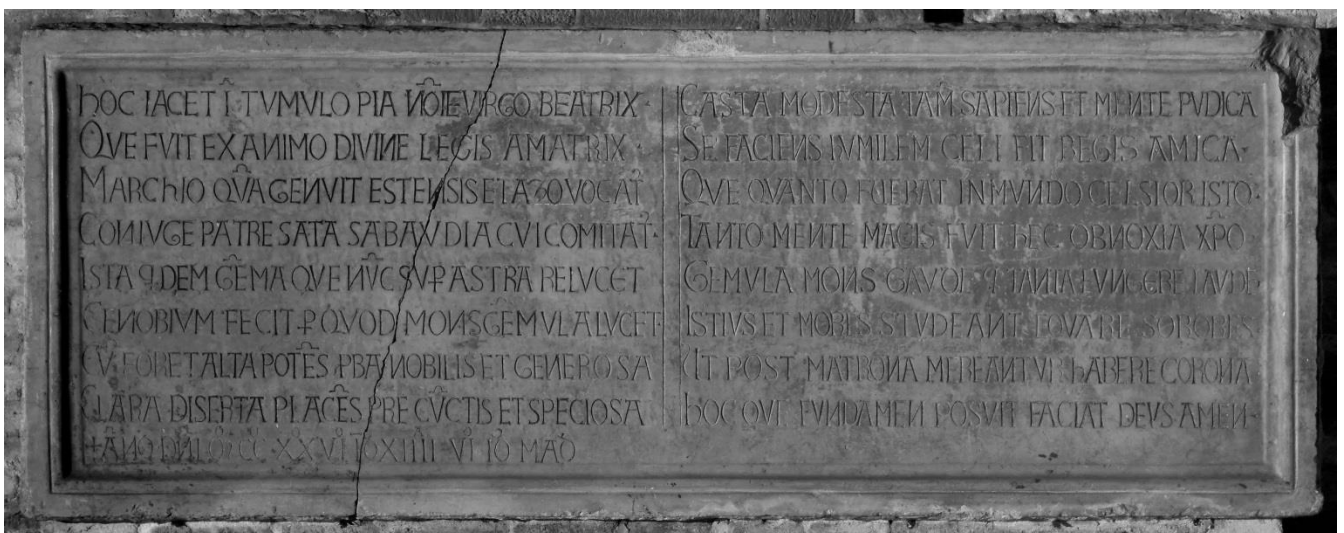
## BIBLIOGRAFIA

### trascrizione e studi sull'epigrafe:

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova (CEM)*, a cura di Benucci F., Università di Padova, scheda n. 89, (aggiornamento al 2 dicembre 2015), <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>; Folena G. (1985), *Beata Beatrix*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, pp. 381-404; Folena G. (1990), *Beata Beatrix*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, pp. 139-162;

## DOCUMENTAZIONE

### fotografie allegate:



### data registrazione:

ultima ricognizione, novembre 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### epigrafe integra

#### EDIZIONE

*Hoc iacet i(n) tumulo pia no(m)i(n)e virgo Beatrix / que fuit ex animo divine legis amatrix / marchio qua(m) genuit estensis et Azo vocat(ur) / coniuge patre sata sabaudia cui comitat(ur) / ista q(ui)dem ge(m)ma que nu(n)c sup(er) astra relucet / cenobium fecit p(er) quod Mons Ge(m)mula lucet / cu(m) foret alta pote(n)s p(ro)ba nobilis et generosa / clara diserta place(n)s pre cu(n)ctis et speciosa. // Casta modesta tam(en) sapiens et mente pudica / se faciens humilem celi fit regis amica / que quanto fuerat in mundo celsior isto / tanto mente magis fuit hec obnoxia Chr(ist)o / Gemula Mons gaude q(ui) tanta fungere laude / istius et mores studeant equare sorores / ut post matrona(m) mereantur habere corona(m) / hoc que fundamen posuit faciat Deus. Amen. // ☩ A(n)no D(omi)ni MCCXXVI i(n)d(icione) XIII VI id(us) mad(i).*

#### COMMENTO

L'epigrafe, scolpita a specchio simmetrico, quasi fosse un libro di *exempla moralia* come tanti nel periodo ne venivano composti, risulta perfettamente simmetrica e il testo, diviso in due colonne da due linee interne verticali parallele, è una raffinata composizione in versi (schema rime: AA BB CC DD EE FF gG hH iI LL): in rima baciata, le prime dodici righe, in versi leonini, e rima interna, le ultime quattro. L'epigrafe presenta monottongazione grafica alla r. 2 (que, divine), r. 6 (cenobium), r. 8 (pre), r. 10 (celi), r. 14 (equare); inoltre, ricalca stili formulari canonici come la descrizione delle generalità della Beata dove è riconoscibile l'eco dell' *incipit* dell'epitaffio virgiliano *Mantua me genuit, Calabria rapuere, tenet nunc Parthenope, cecina pascua, rura, duces*<sup>44</sup> e dei più comuni *elogia* funebri romani alle matrone soprattutto in età repubblicana: *Casta fuit, domum servavit, lanam fecit*. La Beata era donna istruita e colta, della nobile e potente casata d'Este, e quindi non si può escludere che l'epitaffio, che molti storici e intellettuali passati affiancano, nello stile, a quello del padre Azzo VI, morto nel 1212, possa essere stato composto dalla stessa Beatrice prima della sua morte. Lo potrebbe confermare l'ultimo verso, che, nonostante sia sicuramente della stessa mano, risulta estraneo al complesso dell'iscrizione e dando gli estremi della morte della nobildonna, deve essere stato inciso, probabilmente in accordo con il commissionante, proprio *post mortem*.

---

<sup>44</sup> Foladore (2009), p.64; Benucci, Foladore (2008), p. 104;

## NUMERO CATALOGO GENERALE

02

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Carrara: Santo Stefano;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** commemorativa;

## CRONOLOGIA

XIII secolo (1293);

## REGESTO

L'epigrafe ricorda la riedificazione del campanile dell'abbazia di Santo Stefano, nel 1293, ad opera dell'abate Omnebono.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

murata sulla parete ovest del campanile della Chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Due Carrare, ex Abbazia omonima in provincia di Padova.

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI



**classe:**

lastra;

**tipologia del manufatto:**

iscrizione;

**funzione:**

commemorativa;

**materiale:**

travertino ocra;

**dimensioni:**

altezza: 45,5 cm.;

lunghezza: 55 cm.;

**stato di conservazione:**

integro e completo;

IMPAGINAZIONE

**tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 39,5 cm.;

lunghezza: 49 cm.;

**area iscritta:**

tutto campo;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**disposizione del testo:**

orizzontale, a piena pagina;

**numero delle righe:**

completo (6);

**linee di guida:**

mancanti;

**margini:**

la scrittura inizia a 2,5 cm. (media) dal bordo superiore e a 5,5 cm. (media) dal laterale sn.;  
termina a 3,5 cm. dal bordo inferiore e a 0,5 cm. dal laterale dx.;

**spazio interlineare:**

0,7 cm. ca.;

**spaziatura fra lettere:**

da un min. di 0,5 cm. a un max. di 3 cm.;

**separazione fra parole:**

fino anche a 4 cm. ca.;

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

altezza media delle lettere: 6 cm.;

larghezza: da 1 cm. min. a 5 cm. max.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 2: Do(mi)ni;

**nessi e legamenti:**

r. 3: A+B;

**apicatura:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 8;

posizione: interna, a separazione delle parole;

aspetto: due punti a colonna;

dimensioni: 0,2 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

r. 6: segno di croce stilizzato in 5 punti;

**commento paleografico:**

La scrittura, dal *ductus* posato, nonostante la compressione laterale delle lettere che presentano un modulo piuttosto grande, nella maggior parte dei casi il rapporto tra altezza e larghezza è di 2:1. Nonostante la mancanza delle linee marginali e di guida, ha un aspetto

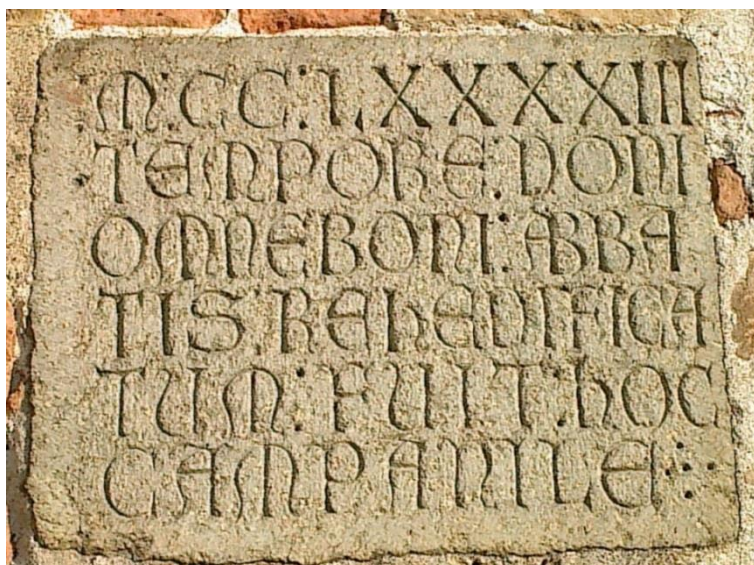
regolare e armonioso. Le lettere sono tutte ben disegnate, con alternanza di pieni e filetti, leggibili e chiare, ben organizzate e disposte a occupare tutto lo spazio disponibile dello specchio epigrafico usato come supporto. Le lettere hanno tutte la medesima altezza e questo contribuisce a dare il senso di riempimento della lastra. La scrittura, bilineare, presenta alternanza di caratteri maiuscoli e minuscoli e le lettere presentano apicature alle estremità, in alcuni casi eleganti riccioli ornamentali, come la M alla r. 1, le U alla r. 5, la A e la N alla r. 6; molto elaborata anche la traversa della lettera R alla r. 4. La lettera A è in una bella gotica epigrafica, come la U, la N e l'H che presentano forme minuscole; la B, la P e la R sono in forma capitale con occhielli ben chiusi. Per la C, la D e la O sono stati quasi sicuramente usate delle forme a sezione di cerchio, così come possono essere state utilizzate per la U e la N. La E e la M hanno forma onciale e la E, in tre casi, presenta filetto di chiusura delle traverse. La S capitale, dal modulo compresso, presenta la curva inferiore più grande rispetto alla superiore e sembra ricavata all'interno della forma della O. Notevoli inoltre sono le forme della F, della L e della T, tutte in capitale maiuscola con eleganti apicature alle estremità. I distinguenti, a due punti a colonna, sono ripetutamente usati per separare internamente, nell'epigrafe, le parole oltre che la M e le C della datazione. Alla r. 6, cinque punti sono organizzati a formare una *crux* molto stilizzata a chiusura dell'iscrizione.

## BIBLIOGRAFIA

inedita;

## DOCUMENTAZIONE

### **fotografie allegate:**



**data di registrazione:**

ultima ricognizione, ottobre 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

**epigrafe integra**

## EDIZIONE

*MCCLXXXIII / Tempore do(mi)ni, / Omneboni abba/tis, rehedifica/tum fuit hoc / campanile. ⊂Crux⊃*

## COMMENTO

La zona della bassa padovana a fine Duecento ha visto impegnate molte comunità nella ricostruzione delle torri campanarie danneggiate, prima, dal grave terremoto del 1117, evento gravissimo che rase al suolo o rese inagibili la maggior parte degli edifici pubblici, religiosi e privati di tutto il nord Italia, e poi, nel secolo successivo, dalle dimostrazioni di forza di Ezzelino III da Romano. In particolare a Santo Stefano fu l'abate Omnebono a promuoverne la riedificazione, come si legge nell'iscrizione stessa, che, eseguita su una lastra di travertino dal caldo color ocra, sembra una scelta fatta *ad hoc* per farla risaltare sulla trachite grigia del campanile. Influenze padovane sono riconoscibili dalla forma stilizzata, a cinque punti, della *crux* in fine epigrafe.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

03

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Este: Santa Tecla;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** commemorativa;

## CRONOLOGIA

XIII secolo (1295);

## REGESTO

L'iscrizione ricorda la distruzione del campanile del Duomo di Santa Tecla, ordinata da Ezzelino III da Romano, nel 1251 e la ricostruzione, voluta dal Comune, del 1295.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

murata sulla parete sud del campanile del Duomo di Santa Tecla di Este, provincia di Padova;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

**classe:**

lastra;

**tipologia del manufatto:**

iscrizione;

**funzione:**

commemorativa;

**materia:**

marmo bianco di Carrara;

**dimensioni:**

altezza: 60 cm.;

lunghezza: 122 cm.;

spessore: 2 cm. (dal muro);

**stato di conservazione:**

integro e completo;

**IMPAGINAZIONE****tecnica di preparazione ed esecuzione****specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 60 cm.;

lunghezza: 122 cm.;

**area iscritta:**

spazio centrale della lastra (44,75 x 118 cm.);

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (6);

**linee di guida:**

rettrici doppie;

verticali interne (1) a metà della lastra;

**marginie:**

la scrittura comincia a 11,5 cm. dal bordo superiore e a 2 cm. dal laterale sn.; termina a 13,75 cm. (media) dal bordo inferiore e a 2 cm. dal laterale dx., tranne la r. 4 che termina a 1 cm. circa da esso;

**spazio interlineare:**

spaziatura media di circa 2 cm.;

**spaziatura fra lettere:**

lo spazio tra le lettere è variabile, da un min. di 0,5 cm. a un max. di 4 cm.;

**separazione fra parole:**

ben visibile, fino anche a 4 cm. ca.;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

altezza media delle lettere: 4 cm;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;



**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

- r. 1: D(omi)ni; indic(ione);
- r. 2: d(e); m(en)se; d(e)st(r)uctu(m); nola(r)e;
- r. 3: q(uod); h(ic); e(r)at; d(e);
- r. 4: i(tem); i(n)dic(ione);
- r. 5: apr(ilis); ceptu(m); p(er);
- r. 6: Co(mmun)e; este(n)se;

**nessi e legamenti:**

- r. 1: A+N;

**apicatura:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

- numero: 25;
- posizione: sulla linea mediana delle lettere;
- aspetto: a punto;
- dimensione: 0,2 cm. ca.;
- esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

- r. 1 segno di croce all'inizio del testo, potenziata (5,5 x 5,5 cm.);
- r. 4 segno di croce all'inizio della riga, potenziata (10 x 7.5 cm.);

**commento paleografico:**

La bellissima epigrafe di Santa Tecla presenta una scrittura dall'aspetto elegante e curato, con presenza di pieni e filetti, dal *ductus* posato e lettere scolpite, ben distinguibili le une dalle altre, dal modulo solo leggermente allungato. Le lettere sono perfettamente allineate

lungo le rettrici doppie che fanno da guida alla scrittura, dando all'epigrafe un senso di ordine e compostezza. Le lettere hanno tutte la medesima altezza e si nota la separazione volutamente data alle parole, ci si accorge, inoltre, alla r. 1 e alla r. 4, come le lettere, usate da numerali, siano distintamente separate fra loro e dalle parole che le precedono e le seguono. La scrittura, bilineare, presenta mescolanza di elementi maiuscoli e minuscoli. Le lettere presentano tutte apicature decorative, alcune come quelle della D, P e T, più marcate. Sono presenti *distinguentes* a punto semplice nella linea mediana di costruzione delle lettere: un punto a dividere ogni segno decimale presente nell'iscrizione e poi altri come pausa di lettura. Si notano due I sovrascritte di modulo minore sulla H di *h(ic)*, (r. 3), e sulla P di *apr(ilis)*, (r. 5). La lettera A, in forma gotica, presenta quattro casi in cui ha traversa doppia (r. 1, 3 e 5), due casi con traversa singola (r. 2) e due casi in cui la traversa manca del tutto (r. 1 e 5). La lettera E, in forma onciale, nelle parole finali *Co(mmun)e Este(n)se* presenta decorazioni a punto, uno per ogni spazio interno delimitato dalle traverse e dal filetto di chiusura delle stesse. La lettera D e la lettera M sono in forma onciale mentre la H è sempre minuscola. C, F, T sono gotiche, in particolare: la C è chiusa da filetto e anche la F in due casi su tre (r. 5), mentre la T presenta apicature accentuate. La N è in forma minuscola con la traversa destra che spesso termina a ricciolo come le traverse della lettera M (r. 1 e 3). Bellissima la forma a mandorla della O, in capitale maiuscola, data da due sezioni di cerchio accostate. La lettera P chiude l'occhiello tranne nell'abbreviazione *p(er)* della r. 5, dove rimane aperto. La Q e la U sono sempre in forma minuscola, mentre la R, sempre maiuscola, presenta riccioli ornamentali nel finale della traversa. Le lettere N e U, probabilmente, derivano la loro forma da uno stesso cartone ruotato a necessità. La lettera X usata come numerale alla fine della r. 4 ha una forma quasi corsiva mentre negli altri casi è più squadrata. L'iscrizione presenta solo un nesso semplice A+N, all'inizio del testo, mentre moltissime sono le abbreviazioni, una quasi ogni due parole e di vario tipo: per troncamento, per contrazione, con significato proprio attraverso la lineetta dritta a indicare le nasali, con la linea ondulata a indicare la R mancante, o ancora con significato relativo come la linea dritta orizzontale od obliqua che taglia l'asta della P o della Q. Le lettere I, L, M, N, P, R, T e U presentano in molti casi un nodo decorativo a metà asta; inoltre, da sottolineare anche la presenza, all'inizio dei due periodi che compongono l'iscrizione, di due croci potenziate e decorate.

## BIBLIOGRAFIA

### **trascrizione e traduzione dell'epigrafe:**

Cogo B. (2012), *Alla scoperta del Duomo di Este*, Este, pp. 146-147, 237;

## DOCUMENTAZIONE

**fotografie allegate:**



fot. 01: Epigrafe principale;



fot. 02: Epigrafe secondaria (IDbc);

**data di registrazione:**

ultima ricognizione, settembre 2015;

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO**

**epigrafe integra**

## EDIZIONE

⊂Crux⊃ Anno D(omi)ni MCCLI, indic(ione) nona, / d(e) m(en)se maii, d(e)st(r)uctu(m) fuit nola(r)e / q(uod) h(ic) e(r)at iussu Ecelini d(e) Romano. // ⊂Crux⊃ I(tem) MCCLXXXV, i(n)dic(ione) VIII, die XII / apr(ilis), ceptu(m) fuit rehedificari p(er) / Co(mmun)e este(n)se.

*Primo anno.*

## COMMENTO

L'iscrizione, chiara, ordinata e ben leggibile, presenta una buona impaginazione e le lettere un *ductus* preciso ed elegante molto curato, segno della buona manualità dello *sculptor*, probabilmente della zona, profondamente influenzato dalla tradizione patavina. È, infatti, da sottolineare la presenza di nodi, a punto, posizionati all'incirca a metà della lunghezza delle aste della maggior parte delle lettere. Un motivo decorativo, questo, che è un tratto distintivo dell'epigrafia di Padova città. Capacità manuali che non dovevano, però, essere accompagnate da altrettanta istruzione letteraria e che, quindi, non lo rendevano pronto a recepire totalmente le intenzioni compositive dell'*ordinator* (la lettera A in particolare non viene compresa e viene incisa in ben tre modi diversi). L'epigrafe, in marmo bianco di Carrara, ricorda un momento particolarmente grave per la Comunità estense, ossia la distruzione del campanile della principale Chiesa della città a ordine di Ezzelino III da Romano e quindi la successiva ricostruzione dello stesso, circa quarant'anni dopo, promossa dal Comune. *Nolare* è termine tratto dal latino medievale *nolarium* (campanile), derivazione dal latino tardo *nola* (campanello) e poi campana, la cui connessione con il nome della città campana di Nola (dove una tradizione vorrebbe che fossero state prodotte le prime campane, nel V secolo, attribuendone l'invenzione al vescovo san Paolino) non ha però sicuro fondamento, mentre *Commune* viene sciolto con il raddoppio della nasale dato che veniva scritto in questo modo anche nella documentazione pergamenacea e poi cartacea fino almeno a pieno Cinquecento. Piuttosto che il termine classico *indictione*, ho sciolto *indicione*, termine ormai attestato a questa altezza cronologica anche in ambito documentale, seguendo quella che mi sembra sia anche la linea linguistica dell'epigrafe, ossia l'uso di un latino ormai del tutto medievalizzato. Da sottolineare la presenza delle due *crucis* potenziate all'inizio dei due periodi che compongono l'iscrizione, la seconda, dove si ricorda la ricostruzione ad opera del Comune, di dimensioni quasi doppie rispetto alla prima. La ricostruzione doveva essere stato un momento ufficiale e molto importante per la città e tale cura nel ricordo del passato si ritrova ancora un anno dopo, con il posizionamento di una seconda epigrafe, dall'iscrizione (*Primo anno*) semplice, ma perfettamente visibile da terra, all'altezza del primo livello ricostruttivo raggiunto dopo, un anno, appunto, di lavoro al campanile. Questa seconda epigrafe ha una scrittura particolarmente geometrica, stilizzata e scolpita; le lettere R, M e N presentano tutte un

nodo alquanto stilizzato con profondo solco a V proprio alla metà della lunghezza delle aste. Le lettere hanno tutte aste con finale a spatola e apicature particolarmente accentuate e aguzze. Bellissima, anche qui, la forma a mandorla della O. Attualmente la parete sud del Duomo di Santa Tecla, parete su cui insiste anche il campanile, è in fase di restauro, mi è stato impossibile, quindi, fotografare personalmente la seconda iscrizione, anche soltanto dal basso, a causa delle barriere del cantiere e della presenza dell'impalcatura.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

04

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Este: San Martino;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** dedicatoria;

## CRONOLOGIA

XIII secolo (1296);

## REGESTO

L'epigrafe dedicatoria, a san Martino di Tours, ci da l'indicazione della ricostruzione, nel 1296, del campanile con la richiesta di grazia per gli artefici dello stesso.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

murata sulla parete nord del campanile della Chiesa di San Martino di Este, ex monastero, provincia di Padova.

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

**classe:**

lastra;

**tipologia del manufatto:**

iscrizione;

**funzione:**

dedicatoria;

**materia:**

basalto grigio;

**dimensioni:**

altezza: 62,5 cm.;

lunghezza: 90 cm.;

spessore: 1 cm. (dal muro);

**stato di conservazione:**

integro e completo, con “tettuccio” protettivo (8 x 92 x 7 cm.);

**danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

**tipo di danno:**

sporco; erosione;

**danni materiali:**

estetica scadente; alcune lettere sono rovinate ma identificabili:

r. 2: la U di *ubiq(ue)*;

r. 3: la prima C di *cuncti*;

r. 12: la N di *dent*;

**IMPAGINAZIONE**

**tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 62,5 cm.;

lunghezza: 90 cm.;

**area iscritta:**

tutto campo;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**disposizione del testo:**

orizzontale, a piena pagina;

**numero delle righe:**

completo (12);

**linee di guida:**

mancanti;

**marginie:**

la scrittura comincia a 2 cm. ca. dal bordo sn.;

**spazio interlineare:**

da un min. di 2 cm. a un max. di 3 cm.;

**spaziatura fra lettere:**

0,5 cm. (in media);

**separazione fra parole:**

minima tra 0,5 e 1,0 cm. ca.;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**



gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

altezza media delle lettere: 2,75 cm.;

altezza massima: 3 cm.;

altezza minima: 2,5 cm.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 1 celebrisq(ue);

r. 2 quisq(ue); ubiq(ue);

r. 4 absq(ue);

r. 6 p(er)hibebat;

r. 7 Dominiq(ue); amore(m);

r. 8 op(er)acio;

r. 9 noviesq(ue);

r. 10 e(st); hocq(ue); refectu(m);

r. 11 i(n)clita;

r. 12 cuiq(ue); poloru(m);

**nessi e legamenti:**

semplici, coinvolgenti sempre solo due lettere:

r. 3 U+N; U+R; A+N; U+R; A+N; U+N;

r. 5 A+R; U+N;

r. 6 A+N;

r. 7 A+B; A+B; A+M;

r. 9 A+N;

r.11 U+R;

**apicatura:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

**segni interpuntivi:**

margine sn. rr. 1-8;

numero: 8;

posizione: davanti alle iniziali di riga;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,2 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

margine dx. rr. 3-5, 7, 9, 12;

numero: 6;

posizione: fine riga;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,2 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

segno di croce all'inizio del testo, potenziato;

**commento paleografico:**

La scrittura ha un aspetto, all'apparenza, regolare ed elegante con alternanza di pieni e filetti, dal *ductus* posato, le lettere sono ben disegnate con deciso stacco dello strumento dalla superficie di scrittura. Da un'analisi più dettagliata, si nota, data la mancanza di linee guida sia orizzontali sia marginali, e dalla minima differenza di variazione dell'interlineo e

dell'altezza media delle lettere, un leggerissimo effetto di galleggiamento delle parole sull'ideale rigo di base della scrittura insieme alla presenza di alcune lettere (E alla r. 1, C alla r. 2, E alla r. 6, ...) leggermente più alte e di modulo minore all'interno di alcune parole. La scrittura, bilineare, presenta mescolanza di elementi maiuscoli e minuscoli. Le lettere hanno raffinate apicature decorative alle estremità; più marcate quelle della B (in forma capitale), della L, P, Q e T; appena visibile quella che si stacca dalla curva superiore della E; anche il segno abbreviativo della P presenta apicature alle estremità. La lettera A in forma gotica presenta traversa doppia tranne che in un caso (r. 7 *habens*); la E, in forma onciale, in ben quattro casi (r. 4, 6, 9, 11), presenta una linea verticale mediana ben marcata, che intersecantesi con la traversa mediana della lettera stessa disegna al suo interno una croce greca. Le lettere B, D, M e Q, presentano bimorfismo: la B, solitamente capitale, nella parola *sibi* (r. 9) ha forma minuscola; la Q generalmente minuscola ha forma capitale alla r. 11, mentre la M che è per lo più in forma onciale, ha forma capitale in due casi (r. 7 e 12). La lettera D, invece, è presente con un rapporto quasi 2:1 nelle due forme maiuscola e onciale. Per le lettere O, C, E, D e Q, nell'unico caso maiuscolo (r. 11), sono state probabilmente usate delle sezioni di cerchio. La E e la F, in alcuni casi, presentano un filetto leggero a unire i vertici delle traverse, come già nelle scritture gotiche. La lettera H è sempre nella forma minuscola; invece la G, rotonda e senza spezzature, già tendente alla forma a spirale, è un bell'esempio di gotica epigrafica. P, B, R e Q minuscola hanno occhielli aperti e la cauda della Q maiuscola (r. 11) esce a sinistra, mentre l'asse della S ha inclinazione variabile. La cauda della Q, alla r. 11, e la traversa della R, alla r. 3, sono a ricciolo e particolarmente allungate. La lettera V presenta forma rotonda minuscola come la U, e per entrambe, insieme alla N e alla M minuscola, sembra si sia usata una forma ruotata a necessità. La forma della lettera X della parola *mox* (r.2) è data da due C capitali accostate alla schiena. I nessi tra le lettere sono abbastanza numerosi ma comunque tutti semplici e coinvolgenti sempre solo due lettere; così come le abbreviazioni usate: il punto e virgola per *-ue*, il trattino orizzontale sull'asta della lettera P, il trattino orizzontale sopra la E per *est* (r. 10), oppure per sostituire le consonanti nasali *m* ed *n* finali di parola (r. 7, 10, 11, 12). La *crux* iniziale è potenziata, anche se in forma semplice. Oltre alla lettera E, anche la C, la O e la Q, nel caso maiuscolo, presentano talvolta una linea verticale mediana ben visibile. Le lettere B, F, I, L, M, N, P, R, T e U/V presentano in moltissimi casi un nodo sull'asta a metà della lunghezza, motivo decorativo di abbellimento d'influenza padovana.

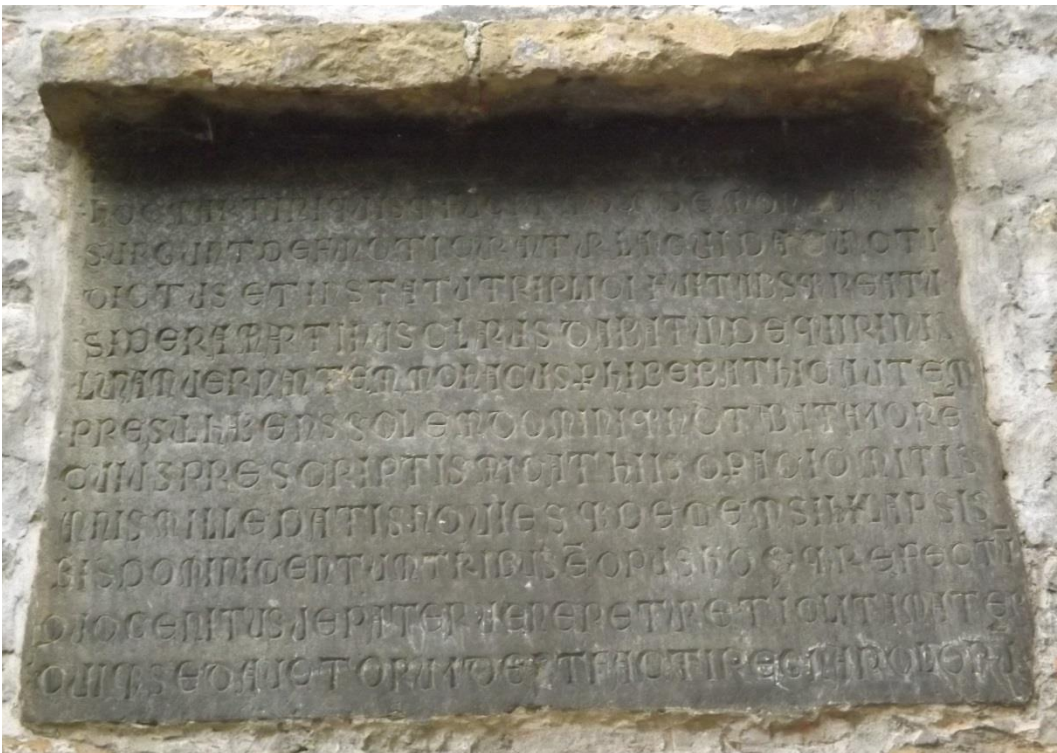
## BIBLIOGRAFIA

### trascrizione e traduzione dell'epigrafe:

Cogo B. (1997), *La Chiesa di San Martino in Este. Note storiche*, Este, pp. 25-26;  
 Bortoletto E. (1995/1996), *La Chiesa di S. Martino in Este*, Tesi di Laurea; Bortoletto E. (1996), *La Chiesa di S. Martino di Este*, in *Terra d'Este*, VI-11, pp. 132, 134;

## DOCUMENTAZIONE

### fotografie allegate:



### data di registrazione:

ultima ricognizione, agosto 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### epigrafe integra

## EDIZIONE

⊂Crux⊃ *Nomina fulgenti monstris celebrisq(ue) potenti / hoc Martini, quisq(ue) fugit mox  
demon ubiq(ue); / surgunt defuncti curantur languida cuncti. / Dictus et in statu triplici fuit  
absq(ue) reatu. / Sidera Martinus clarus, dabat unde Quirinus / lunam vernantem monacus  
p(er)hibebat. Hic autem / presul habens solem Dominiq(ue) notabat amore(m,) / cuius  
prescriptis micat hiis op(er)acio mitis. / Annis mille datis noviesq(ue) decem sibi lapsis / bis  
Domini centum tribus e(st) opus hocq(ue) refectu(m) / quo genitusve Pater veneretur et  
i(n)clita Mater, / cuiq(ue) sed auctorum dent facti regna poloru(m).*

## COMMENTO

L'epigrafe qui presentata doveva essere stata espressamente richiesta dalla comunità, il luogo ben in vista dove è stata collocata e il "tettuccio" protettivo di cui fu munita, a ripararla dalle intemperie, ci parlano da soli dell'importanza riservatela dai fedeli della chiesa di San Martino. Un bellissimo esempio di scrittura d'imitazione dalla vicina collegiata di Santa Tecla e la sua epigrafe commemorativa del 1295 posta sulla parete meridionale del campanile. Si copia anche il luogo di locazione. La mancanza di linee guida e il leggerissimo galleggiamento delle lettere sull'ideale rigo di base non tolgono nulla all'ottimo lavoro artigianale eseguito con estrema perizia dallo *sculptor*, probabilmente un artigiano della zona che dimostra essere stato sicuramente istruito. Contrariamente all'iscrizione del Duomo, qui non vi sono fraintendimenti ed errori di comprensione. Le lettere sono tutte chiare ed eseguite sempre con la forma appropriata. L'epigrafe, in raffinati versi leonini, trasmette un messaggio piuttosto oscuro, forse palese e ovvio agli abitanti del terziere a cui la chiesa faceva capo, ma a noi, oggi, incomprensibile, dal vago sapore pagano e dal richiamo apotropaico forse a ricordo delle lontane e presunte origini longobarde del sito. L'iscrizione in sé, invece, è di facile comprensione e lettura. Nonostante il periodo tardo, già totalmente dominio della scrittura gotica, il modulo si mantiene piuttosto rotondo e le parole sono ben distanziate e separate tra loro. I nessi sono in numero elevato ma tutti semplici e coinvolgenti solo due lettere, come le abbreviazioni usate, così da dare alla scrittura, sebbene piuttosto compatta, un senso totale di armonia ed eleganza.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

05

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Urbana, San Salvaro;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** didascalica;

## CRONOLOGIA

fine XIII - inizio XIV secolo;

## REGESTO

Scritta didascalica e salvifica a corredo dell'immagine del Cristo Pantocratore con citazione del vangelo di Giovanni.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

dipinta nell'abside della Chiesa di San Salvaro, ex priorato, dipendente dall'ex monastero di Santa Maria delle Carceri, a Urbana, in provincia di Padova;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

**classe:**

affresco;

**tipologia del manufatto:**

iscrizione *picta*;

**funzione:**

didascalica;

**stato di conservazione:**

integro e completo;

IMPAGINAZIONE

**tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**area iscritta:**

ai lati della figura del Cristo;

all'interno del vangelo;

**tipo di superficie:**

concava;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**apparato figurativo di corredo:**

Cristo pantocratore assiso e benedicente, con in mano, aperto, il vangelo di Giovanni, racchiuso in una mandorla incorniciata e decorata da fogli e fiori;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (1 + 5);

**linee di guida:**

rettrici doppie (12);

**separazione fra parole:**

*scriptio continua* nella riga principale dell'abside;

netta separazione delle parole nelle pagine del vangelo;

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

abside: altezza media di ca. 20 cm.;

larghezza media di ca. 10 cm.;

lettera R: altezza di 10 cm. ca.;

larghezza di 5 cm. ca.;

vangelo: altezza media di ca. 3,5 cm.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

**tecnica di esecuzione:**

a pennello;

**abbreviazioni:**

r. 1: Salvato(r); mu(n)di;

**apicatura:**

le lettere presentano terminazioni a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 2;

posizione: sull'asse mediano di scrittura, a separazione delle parole;

aspetto: parallelepipedo romboidale;



dimensione: 3,2 cm. ca.;

esecuzione: a pennello;

**simboli:**

r. 1: parentesi graffa con nodo, a fine riga;

r. 6: parentesi graffa con nodo, a chiusura;

**commento paleografico:**

La geometrica iscrizione gotica dell'abside di San Salvaro presenta curiose analogie con le epigrafi estensi nell'utilizzo dei nodi decorativi, a lineetta, qui usati in modo esasperato in tutte le lettere, anche quelle a corpo rotondo. Ben organizzata e allineata all'interno delle doppie rettrici guida la scrittura ci appare severa e rigorosa, stilizzata e rigida. La lettera A risente ancora delle influenze romaniche e presenta il coronamento a ponte, anche se molto limitato nella lunghezza e la traversa spezzata, mentre la U, angolare, è in forma capitale maiuscola come la V. Molto ampia e allungata l'ellisse della O, come allungato è il modulo delle lettere in generale. Pieni molto accentuati contrastano con i filetti più sottili. Anche la M è in capitale maiuscola, così come la N e la R, mentre la D presenta bimorfismo, molto stilizzata nel caso in forma onciale. La G è a forma di spirale, mentre la E presenta forma onciale senza filetto di chiusura. Due segni grafici, a parentesi graffa, chiudono i due periodi di testo, entrambi i segni grafici di chiusura presentano nodo decorativo, romboidale, a metà lunghezza, della stessa forma dei sistemi interpuntivi.

**BIBLIOGRAFIA**

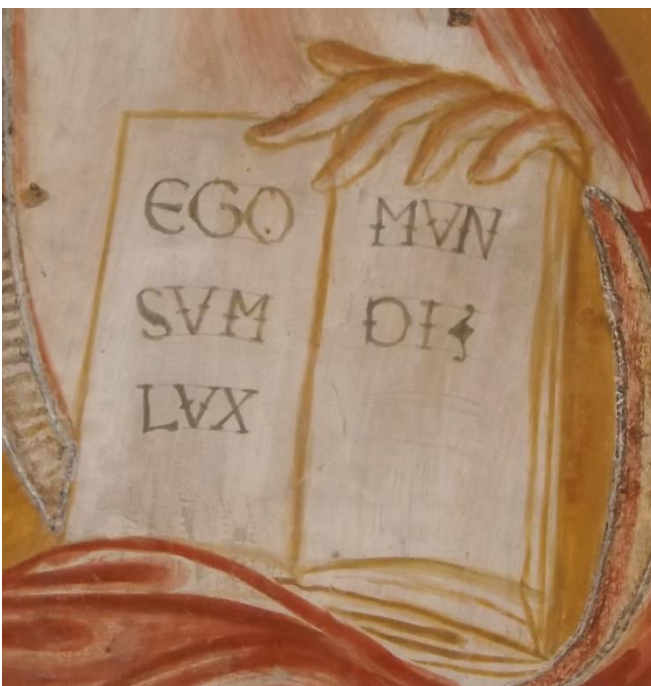
inedita;

**DOCUMENTAZIONE**

**fotografie allegate:**



fot. 01: Abside con Cristo pantocratore;



fot. 02: particolare del vangelo;

**data registrazione:**

ultima ricognizione, novembre 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### epigrafe integra

#### EDIZIONE

*Salvato(r) mu(n)di, salva nos. // Ego / sum / lux / mundi. //*

#### COMMENTO

Una trattazione sull'affresco e sull'iscrizione *picta* di San Salvaro non esiste ancora, secondo i dati avuti dal parroco attuale e dalla lettura di alcuni opuscoli, oltre che dalla visione diretta dell'affresco, si è a conoscenza di restauri importanti che hanno interessato la chiesa e, in special modo, l'abside sia negli anni '30 e '40, del Novecento, sia in tempi più recenti. Questi restauri, soprattutto quelli novecenteschi, devono aver esasperato i segni grafici presenti nella scrittura. Non si è quindi certi della reale genuinità dell'iscrizione, e della reale presenza di tutti i nodi decorativi. Probabilmente qualche nodo era presente, elemento decorativo d'imitazione forse proprio dalla vicina cittadina di Este, che a fine Duecento è dimostrato essere stata una realtà molto attiva e intraprendente sia dal punto di vista comunale sia religioso<sup>45</sup>. Inoltre, il complesso monastico, priorato durante la sua annessione al più famoso e importante complesso di Santa Maria di Carceri, risulta essere stato un centro di studio e spiritualità, capacissimo di fare realizzare una tale iscrizione didascalica a corredo dell'affresco di stile bizantineggiante dell'abside. Interessante la morfologia del nome dell'ex complesso monastico, un agionimo medievale, piuttosto raro: San Salvaro, dal latino tardo, *Sanctus Salvarius*. Grazie alla Chiesa si è conservato il nominativo latino *Salvator*. Il procedimento evolutivo è lo stesso riscontrabile nel termine *advocator*:

*advocator > advocatro > avogadro > avogaro;*

*salvator > salvatro > salvadro > salvaro;*

attraverso una trasmissione semidotta del termine<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> ASP, fondo Santo Stefano, b. 15, 19, 38, relative a dispute tra le chiese estensi e i contratti giuridici fra cittadini e istituzioni; Alessi (1982);

<sup>46</sup> Cortelazzo (1994);

## NUMERO CATALOGO GENERALE

06

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Carrara Santo Stefano;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** funeraria;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1338);

## REGESTO

Epigrafe funeraria di Marsilio da Carrara, signore e liberatore di Padova dagli Scaligeri, morto nel 1338.

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE:

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

parete sinistra (lato nord) dell'aula dell'ex abbazia di Santo Stefano, ora parrocchiale di Due Carrare in provincia di Padova;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

**classe:**

lastra (cornice del sarcofago);

**tipologia del manufatto:**

iscrizione;

**funzione:**

funeraria;

**materiale:**

pietra bianca di Vicenza;

**dimensioni cimasa:**

altezza: 5,5 cm.;

lunghezza: 240 cm.;

**dimensioni base:**

altezza: 5,5cm.;

lunghezza: 344,5 cm.;

**stato di conservazione:**

integro e completo;

**danneggiamento del manufatto:**

cause accidentali;

**tipo di danno:**

scheggiatura; sfaldatura;

**danni materiali:**

manca la lettera I di *animu(m)*, sulla base, della quale resta l'ombra; il danneggiamento non impedisce la lettura e la comprensione della parola;

IMPAGINAZIONE

## **tecnica di preparazione ed esecuzione**

### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

### **dimensioni:**

#### **epigrafe cimasa:**

altezza: 5,5 cm.;

lunghezza: 240 cm.;

#### **epigrafe base:**

altezza: 5,5cm.;

lunghezza: 344,5 cm. (62,5 + 15 + 115 + 15 + 62,5 + 74,5);

### **area iscritta:**

tutto campo;

### **tipo di superficie:**

piatta;

### **livello di stesura del testo:**

prominente;

### **modanature:**

cornice rettangolare, piatta, semplice;

### **apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe è inserita in un'arca pensile, murata alla parete dell'abbazia, fin dalla prima committenza, composta da sepolcro e leoni a sostegno in marmo greco. Le mensole sono, invece, in pietra bianca di Vicenza, così come anche la base e la cimasa, sulle quali insiste l'epigrafe; inoltre, ai lati della riga di scrittura della cimasa superiore due riquadri modanati da cornice semplice, rettangolare e piatta, racchiudono una decorazione a foglie di acanto; sono, da ultimo, da segnalare, tracce di colore (blu, verde, rosso e giallo) nelle sculture dei riquadri del sarcofago, mentre preziosa lamina d'oro sottolinea contorni e linee delle foglie decorative del coperchio;

dimensioni arca:

altezza: 190 cm.;

lunghezza: 240 cm.;

profondità: 74,5 cm.;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (2);

**linee di guida:**

viene usata la base della cornice come linea guida di scrittura;

**spaziatura fra lettere:**

0,2 cm. (in media);

**separazione fra parole:**

variabile (1, 2 e 3 cm.);

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

altezza media: 3,5 cm.;

larghezza: variabile (da 1 a 3 cm. ca.);

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**caratteri:**

scontornati;

**abbreviazioni:**

r. 1: d(omi)n(u)s; rede(m)ptor;

r. 2: animu(m); sublime(m); XPI (Christi);

**nessi e legamenti:**

semplici, coinvolgenti sempre e solo due lettere:

r. 1: A+R; A+R;

r. 2: A+N; A+L; A+N; A+N;

**apicatura:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 13;

posizione: sull'asse mediano orizzontale di scrittura;

aspetto: a punto, scontornati come le lettere;

dimensione: 0,8 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

r. 2: *XP* monogramma costantiniano;

**commento paleografico:**

L'epigrafe presenta una gotica epigrafica di ottimo livello artigianale e scultoreo. La scrittura, dal ductus posato e costante, ha un aspetto elegante e ricercato. Estremamente raffinata nella realizzazione, il contrasto tra pieni e filetti è piuttosto limitato dando alla



grafia una forma visiva dal tratto morbido e pieno nonostante gli angoli acuti dati dall'intersezione delle traverse e delle aste di alcune lettere. Tutte, dal modulo leggermente rettangolare, sono della medesima altezza così da rendere le linee di scrittura ordinate e composte. Distinguenti a forma di punto bombato e rotondo separano le parole, notevole quello al centro della cornice superiore a dividere in due parti speculari l'epigrafe stessa. Le abbreviazioni sono poche e riguardano le nasali, mentre il nome di Cristo è tracciato usando il monogramma costantiniano. Sono presenti ben sette nessi, tutti semplici, coinvolgenti solo due lettere, la prima delle quali è sempre la lettera A, che in una bella maiuscola gotica ha in ogni realizzazione l'asta sinistra arcuata. B, P, R hanno sempre gli occhielli ben chiusi, in particolare l'occhiello superiore della B è leggermente più grande di quello inferiore. La lettera C presenta apicature spesse e il caratteristico filetto di chiusura così come la lettera E e in alcuni casi anche la S. Le lettere M, E e D sono in forma onciale e anche la traversa della D presenta ispessimento. Nella parola *tercentum*, la M ha entrambe le aste non poggianti sul rigo di scrittura e sembra leggermente quasi oscillare sostenendosi sull'asta centrale più lunga. H è in forma minuscola, così come la N che ha sempre l'asta destra non poggiante sul rigo di base. La lettera G, rotonda, ha la forma gotica a spirale, mentre la L presenta una particolare apicatura spessa e rialzata dal rigo così come molto spesse sono anche le apicature della traversa della lettera T. La O si presenta in una elegante forma a mandorla come la Q che è sempre in maiuscola. La U è in forma angolare, in una capitale a V ben disegnata con linee simmetriche. La lettera X, infine, si presenta scolpita diversa nei due casi in cui compare, più sottile e allungata, con inclinazione verso destra, nella parola *expulsos*, più rigida e squadrata, nel monogramma *XPI*.

## BIBLIOGRAFIA

### **trascrizioni dell'epigrafe:**

Cittadella G. (1842), *Dominazione carrarese in Padova*, vol. 01, Padova, p. 453; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa e Abbazia di S. Stefano di Carrara nella diocesi di Padova*, Venezia, p. 165; Brunatii J. (1744), *De Re Nummaria Patavinorum: Jam tempus est quaedam ex nostra, ut ita dicam*, pp. 168-169; Salomonii J. (1696), *Agri Patavini inscriptiones sacrae et prophanae...* Patavia, p. 390;

## DOCUMENTAZIONE

### **fotografie allegate:**



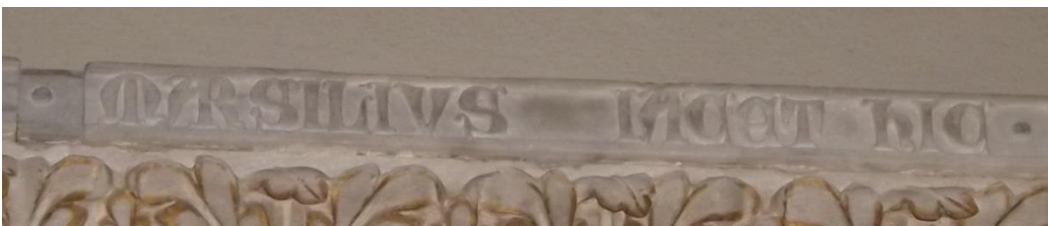
fot. 01: cimasa 01;



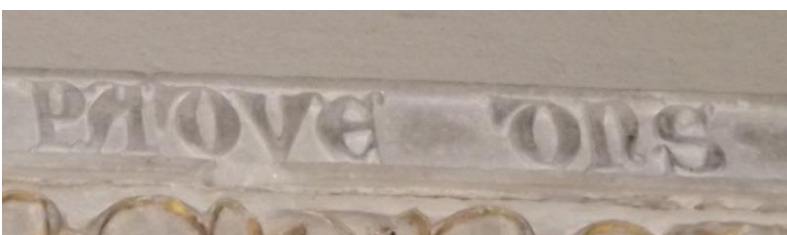
fot. 01: cimasa 02;



fot. 01: cimasa 03;



fot. 01: cimasa 04;



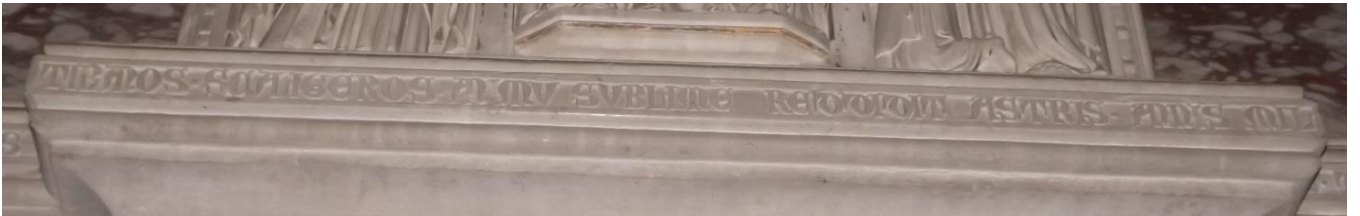
fot. 01: cimasa 05;



fot. 01: cimasa 06;



fot. 02: base 01;



fot. 02: base 02;



fot. 02: base 03;



fot 02: base 04;

**data di registrazione:**

ultima ricognizione, ottobre 2015;

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO**

**epigrafe integra**

**EDIZIONE**

*Vir probiis et prudens, quem dat Carraria miles, Marsilius iacet hic, Padue d(omi)n(u)s que rede(m)ptor, // qui, post expulsos sontes senos/que / tiranos scaligeros, animu(m) sublime(m) reddidit astris, annis mil/leni/s tercentum terque decenis / bisque quater, XPI (Christi) benedicti luce sacrata.*

## COMMENTO

L'epigrafe, uno splendido esempio di gotica epigrafica italiana, dalla forma arrotondata e dal *ductus* posato e composto, affatto compromesso dal modulo leggermente allungato delle lettere, a caratteri scontornati, insiste su cimasa e base del sepolcro del signore di Padova Marsilio da Carrara. Strettamente connesso con quelli adesso alloggiati alla Chiesa degli Eremitani, a Padova, il monumento potrebbe aver influenzato il loro esecutore, lo scultore veneziano Andriolo ne' Santi<sup>47</sup> nella loro stessa composizione. Marsilio è l'unico signore della dinastia a farsi tumulare nell' Abbazia di Santo Stefano di Carrara, anche se aveva prima chiesto posto alla Basilica del Santo a Padova. L'abbazia benedettina di Carrara, che avrebbe dovuto essere già dal lontano 1027, mausoleo per la famiglia Carrara, in realtà vedrà lì sepolto solo il secondo *princeps* carrarese. A prescindere dal rifiuto dei frati antoniani, la scelta del capitano Marsilio potrebbe essere stata, comunque, una decisione politica ben calcolata. La famiglia Carrara era, grazie a lui, infatti, appena riuscita a liberarsi dal pesante patronato scaligero grazie all'alleanza con Venezia. Alleanza che si rivelerà per la signoria padovana altrettanto se non ancor più onerosa nel tempo a venire. Il contenuto dell'epigrafe sottolinea le capacità diplomatiche e militari del carrarese dove la locuzione *vir probus et prudens miles* ricalca modi e stili della letteratura e della storiografia classica dove l'aggettivo *probus*, tipico per *vir*, ci riconduce al mondo dell'oratoria, invece, *prudens*, caratteristico per *miles*, a quello dell'esperienza. La *prudentia* rinvia allora al suo essere soldato e condottiero esperto, mentre la *probitas* ricorderebbe le sue capacità diplomatiche e relazionali. Il chiasmo appare così significativo ed evidente: "*vir probus et prudens miles*". Dal punto di vista grafico stilistico, invece, da sottolineare la presenza di due I capitali maiuscole particolarmente vicine al posto della U in forma angolare. Forse l'*ordinator*, nel suo tracciare le lettere, non era stato particolarmente curato con la forma di questa V e così lo *sculptor*, che non conosceva il latino, vista la sua incapacità di comprendere forma e significato della parola, scolpisce l'iscrizione come la vede e in questo caso scegliendo due I molto ravvicinate, che da terra, data l'altezza non indifferente, a cui è stata posta l'arca, traggono facilmente in inganno l'occhio di chi legge. Da rilevare, sempre in collegamento alla disposizione grafica e propagandistica, la presenza dei *distinguentes*, ben visibili, a

---

<sup>47</sup> Gli studi riguardanti l'arca e il suo complesso apparato decorativo sono ancora aperti e in continua evoluzione. Una rapida sintesi si può trovare in *I luoghi* (2006), pp. 13-23, 62-79, 121-149, 167-182; nel saggio esaminato è presentata una proposta per posticipare la datazione dell'effettiva esecuzione del monumento rispetto alla datazione incisa nello stesso;

forma di punto bombato e rotondo, che posizionati in modo strategico, sottolineano i sintagmi più importanti dell'epigrafe funeraria, in particolare, al centro della cimasa, dove, in modo scarno ma efficace, racchiudono l'identificazione del defunto (*Marsilius iacet hic*). Bellissima, infine, l'assimilazione vocalica di *senes*, che, per influenza della lingua d'uso, diventa *senos* allacciandosi alle altre parole uscenti tutte nell'accusativo plurale *-os*, dando un effetto ritmico e musicale alla lettura ad alta voce dell'iscrizione.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

07

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Ss. Filippo e Giacomo (Eremitani);

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** funeraria;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1345)

## REGESTO

Epitaffio funebre per Ubertino da Carrara, terzo signore di Padova.

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

murata all'inizio dell'aula, parete meridionale, destra, della Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo (Eremitani) di Padova;

**provenienza:**

Cappella Maggiore della Chiesa di S. Agostino, già cappella funeraria dei Carraresi, trasferita nel 1816, agli Eremitani, in seguito alla chiusura per ordine dei decreti napoleonici e quindi alla distruzione fisica della Chiesa di S. Agostino;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra (cornice);

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

funeraria;

### **materiale:**

calcare grigio;

### **dimensione:**

altezza: 10,5 cm.;

lunghezza: 240 cm. ca.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo; ricomposto;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali, accidentali, intenzionali;

### **tipo di danno:**

fratture, scheggiature, sfaldature;

### **danni materiali:**

mancano parti di alcune parole, comunque ricostruibili a senso e anche con prolungamento delle parti rimaste delle lettere:

r. 1: co[*n*spici]; [*i*]stum; coli[*t*]; [*na*]m; spe[*s*]que;

r. 2: ru[*bent*]is; strenuita[*t*]e;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 10,5 cm.;

lunghezza: 240 cm. ca.;

**area iscritta:**

tutto campo;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

prominente;

**apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe è inserita in un complesso funebre, pensile, incassato e murato alla parete, costituito da arcosolio decorato con sculture e pitture e da sepolcro in marmi policromi, pietra bianca di Vicenza e calcari grigi. Sul coperchio del sarcofago la figura a tutto tondo del defunto, mentre la cornice del letto mortuario contiene l'epigrafe funeraria;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (3);

**linee di guida:**

rettrici doppie;

**spazio interlineare:**

0,5 cm. ca. (media);

**spaziatura fra lettere:**

le lettere delle parole sono piuttosto accostate tra loro;

**separazione fra parole:**



ben visibile;

## SCRITTURA

### **tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

### **misure delle lettere:**

altezza media: 3 cm. ca. (deduzione da calcolo e comparazione);

### **impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

### **tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

### **caratteri:**

scontornati;

### **abbreviazioni:**

r. 1: tumulu(m); spiritu(s);

### **nessi e legamenti:**

r. 1: U+L; A+L;

r. 3: U+B; A+N;

### **apicatura:**

le lettere sono tutte apicate e/o terminanti a spatola;

### **sistemi interpuntivi:**

numero: 6 + [1];

posizione: sotto l'asse mediano orizzontale di scrittura;

aspetto: a punto, scontornati come le lettere;

esecuzione: a scalpello;

### commento paleografico:

L'epigrafe di buon livello realizzativo, in tre linee di elegante scrittura gotica su doppie rettrici guida, presenta lettere ben scontornate con apici e/o terminazioni a spatola. Molto accentuati e allungati gli apici della traversa della lettera T. La A, in forma in una bella capitale maiuscola gotica, ha forma arrotondata. La lettera B è costituita da due occhielli di uguale grandezza e ben chiusi, come chiuso è l'occhiello della R e della P. C, E ed F presentano il caratteristico filetto di chiusura della lettera e la G è una bella capitale maiuscola a spirale. H ed N sono sempre minuscole, mentre D, E ed M sono in forma onciale. Nella D in particolare da sottolineare lo scarso sviluppo dell'asta che si inclina a sinistra vicinissima al corpo della lettera diventando graficamente un cerchio con un piccolo triangolo sulla parte alta sinistra. R e Q sono sempre maiuscole e la Q ha una cauda piuttosto lunga uscente a destra. La vocale U presenta, quasi nello stesso numero di volte, sia la forma minuscola tonda sia quella angolare della V. La lettera V, nell'unico caso della parola *virum*, alla r. 3, presenta la forma tonda della U. Distinguenti a forma di punto separano le parole del testo e alla fine di ogni riga.

### BIBLIOGRAFIA

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova (CEM)*, scheda 100, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

### DOCUMENTAZIONE

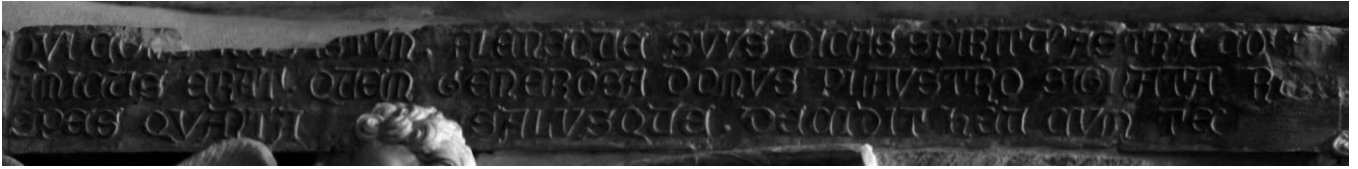
#### fotografie allegate:



fot. 01: epigrafe complessiva ( CEM, scheda 100a );



fot. 02 (rielaborazione dell'autore, lungo i tratti di frattura);



fot. 03 (rielaborazione dell'autore, lungo i tratti di frattura);



fot. 04 (rielaborazione dell'autore, lungo i tratti di frattura);

### **data di registrazione:**

ultima ricognizione, novembre 2015;

### **EDIZIONE**

*Solve genis lacrimas tumulu(m) qui co[ns]pici i]stum flensque suus dicas spiritu(s) astra  
coli[t na]m fuit hic patrie dux pax ius spe[s]que salusque [-] / hostibus hostis atrox fidus  
amicus erat quem generosa domus plaustro signata ru[bent]is edidit insignem strenuita[t]e  
virum / Ubertine tuis Patavis spes quanta salusque decidit heu cum te mersit acerba dies.*

### **COMMENTO**

L'epigrafe non presenta datazione, peraltro ricavabile da altre fonti sia documentarie sia epigrafiche (v. scheda 8), ma solo il l'epitaffio a commemorazione del defunto. Dagli ampi spazi lasciati liberi da scrittura in corrispondenza dei quattro angeli, a decorazione, si può presumere che l'iscrizione sia stata eseguita alla fine dei lavori del complesso sepolcrale, esempio di tomba conforme alle tipologie presenti nel Veneto nel XIV secolo. Il frammento finale, ben distinguibile anche nella foto per un colore molto più chiaro rispetto all'insieme, è stato recuperato recentemente, nel 2000, dal muro interno del giardino di Palazzo Zuckermann, a Padova, palazzo proprio di fronte alla Chiesa degli Eremitani. Il colore più chiaro potrebbe dipendere dalla sua mancata esposizione al fumo di candele e incensi come invece può essere stato, negli anni, per il resto dell'iscrizione. Il simbolo araldico, della famiglia, ai lati delle mensole, è stato eraso, probabilmente un tentativo di *damnatio memoriae* messo in atto dal governo veneziano al suo insediarsi in città, dopo la sconfitta e

la messa a morte di Francesco Novello e dei suoi figli nel 1406. L'arca pensile, in origine, era nella Chiesa di Sant'Agostino, dove vi era la cappella funeraria della famiglia Carrara, e lì rimase fino al 1816, quando in seguito alle soppressioni napoleoniche e alla distruzione della Chiesa venne trasferita agli Eremitani.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

08

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Ss. Filippo e Giacomo (Eremitani);

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** funeraria;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (19 dicembre 1350);

## REGESTO

Epigrafe funeraria di Jacopo II da Carrara.

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

murata all'inizio dell'aula, settentrionale, sinistra, della Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo (Eremitani) di Padova;

**provenienza:**

Cappella Maggiore della Chiesa di S. Agostino, già cappella funeraria dei Carraresi, trasferita nel 1816, agli Eremitani, in seguito alla chiusura per ordine dei decreti napoleonici e poi alla distruzione fisica della Chiesa di S. Agostino;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

funeraria;

### **materiale:**

pietra grigia di Vicenza;

### **dimensione:**

altezza: 100 cm.;

lunghezza: 166 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali;

### **tipo di danno:**

incrostazione, risalita di sali sull'epigrafe;

### **danni materiali:**

l'epigrafe, nel tempo, si è scurita con compromissione dell'estetica visiva complessiva;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di impaginazione ed esecuzione**

### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

### **dimensioni:**

altezza: 81 cm.;

lunghezza: 145 cm.;

**area iscritta:**

tutto campo;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

prominente;

**modanature:**

cornice esterna dentellata con listello piatto;

cornice interna rettangolare, liscia, semplice;

**apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe è parte di un complesso sepolcrale costituito da arcosolio, decorato con sculture e resti pittorici e poggiante a terra su colonne, che racchiude l'arca pensile in marmo policromo e sculture a tutto tondo; la figura del defunto è posta sul coperchio del sarcofago mentre l'epigrafe è sotto, fra le due mensole, decorate a foglie, che lo sostengono;

**disposizione del testo:**

orizzontale, a piena pagina;

**numero delle righe:**

completo (17);

**linee di guida:**

rettrici doppie;

**spazio interlineare:**

1,8 cm. ca. (media);

**spaziatura fra lettere:**

le lettere sono accostate tra loro;

**separazione fra parole:**

ben visibile;

## SCRITTURA

### **tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

### **misure delle lettere:**

altezza media: 3 cm. ca.;

### **impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

### **tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

### **caratteri:**

scontornati;

### **abbreviazioni:**

- r. 2: spesq(ue); salusq(ue);
- r. 5: virt(us);
- r. 7: patribusq(ue);
- r. 13: inq(ue);
- r. 14: conspicuusq(ue);
- r. 17: d(omi)ni; dece(m)bris;

### **nessi e legamenti:**

semplici, coinvolgenti sempre solo due lettere:

- r. 1: A+R; A+R;
- r. 17: A+N;

### **apicatura:**

le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;



**sistemi interpuntivi:**

numero: 15;

posizione: sull'asse mediano di scrittura, a fine riga e sulla data;

aspetto: a punto, scontornati come le lettere;

esecuzione: a scalpello;

**commento paleografico:**

L'epigrafe presenta una gotica epigrafica di altissimo livello stilistico e raffinata esecuzione, nella quale lo *sculptor*, incaricato del lavoro, ha seguito perfettamente le indicazioni dell'*ordinator*, forse lo stesso compositore dell'iscrizione, Francesco Petrarca. Le righe di scrittura sono perfettamente allineate lungo le doppie retrici di guida e le aste, senza sviluppo verticale sia superiore che inferiore, propria della gotica, non sfiorano mai l'ideale rigo di base che contiene la scrittura creando un effetto denso e compatto particolarmente ordinato. La lettera A, in maiuscola gotica presenta una bella forma arrotondata dell'asta sinistra, mentre la lettera B che, insieme alla R e alla P, chiude sempre gli occhielli, nella parola *dece(m)bris*, in fine iscrizione, alla r. 17, presenta l'occhiello superiore più grande di quello inferiore. C, E, F e U (anche quando intesa come V), hanno sempre il filetto di chiusura, altro tipico tratto della scrittura gotica. Solo in un caso, la E, nella parola *iunge*, alla r. 4, presenta traverse libere e un grazioso ricciolo all'estremità destra della traversa superiore. Riccioli decorativi hanno anche la cauda della lettera Q, sempre in capitale maiuscola, e i finali delle aste della A, M, N ed R. La lettera H è sempre in forma minuscola, mentre E, D ed M sono nella forma onciale. In particolare l'asta della lettera D si accorcia e si piega moltissimo contro il corpo rotondo e presenta una spessa apicatura a spatola come le apicature delle parti finali della traversa della T. La lettera G si presenta nell'elegante e rotonda forma maiuscola gotica a spirale mentre le lettere U e V hanno la stessa forma minuscola rotonda.

**BIBLIOGRAFIA**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova (CEM)*, scheda 99, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

**DOCUMENTAZIONE****fotografie allegate:**



**data di registrazione:**

ultima ricognizione, novembre 2015;

**STATO DI CONSERVAZIONE**

**epigrafe integra**

**EDIZIONE**

*Heu magno domus arcta viro sub marmore parvo / en pater hic patrie spesq(ue) salusq(ue)  
iacent / quisquis ad hoc saxum convertis lumina lector / publica dampna legens iunge  
preces lacrimis / illum flere nephas sua quem super ethera virt(us) / substulit humano si qua  
fides merito flere gravem patrie casum fractamq(ue) bonorum spem licet et subitis  
ingenuisse malis / quem populo patribusq(ue) ducem Carraria / alma dedit patavo mors  
inimica tulit / nullus amicitias coluit dulcedine tanta / cum foret horrendus hostibus ille suis  
/ optimus inq(ue) bonis semper studiosus amandis / nescius invidie conspicuusq(ue) fide /  
ergo memor Iacobi speciosum credula nomen / nominibus raris insere posteritas. / Anno  
D(omi)ni MCCCL die XVIII dece(m)bris.*

## COMMENTO

I sedici versi elegiaci che compongono il testo dell'epigrafe funeraria di Iacopo II da Carrara vennero dettati nel 1351 da Francesco Petrarca. Il poeta, legato da sincera amici al quinto signore di Padova, che aveva favorito anche economicamente regalandogli la proprietà ad Arquà, sui Colli Euganei, non è escluso abbia anche seguito la realizzazione dell'iscrizione stessa sulla lastra assicurandosi che le parole venissero incise con ordine e soprattutto in modo corretto. Conosciuta è, infatti, la sua particolare avversione alla nuova scrittura moderna, che si andava diffondendo in quegli anni e che, anche in una lettera al Boccaccio, definisce piena di errori e quindi incomprensibile. Il lapicida, però, ottimo artigiano, sicuramente colto e capace, esegue un lavoro eccellente e, nonostante il ferreo ordine di realizzazione e di impaginazione, piccole particolarità, come nella X di *saxum*, alla r.3, nella E di *iunge*, alla r. 4 e nelle due R di *raris*, alla r. 16, ci rivelano il suo gusto per l'ornamento.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

09

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Carrara, Santo Stefano;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** segnaletica;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1345);

## REGESTO

L'iscrizione tratta della costruzione, di una casa, per ordine di Nicola de Capazoli, e di una fossa di scolo, fatta costruire, da Albertino Gotola, su istanza del Capazoli e dei signori di Bonifacio nel 1345, anno della morte di Ubertino da Carrara e dell'insediamento come signore di Padova di Marsilietto Papafava.

## LOCALIZZAZIONE ATTUALE:

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

murata sulla parete nord della chiesa parrocchiale di Due Carrare, ex abbazia di Santo Stefano di Carrara, in provincia di Padova, sotto un'edicola settecentesca costruita utilizzando materiali di reimpiego dell'antico chiostro ora non più esistente;

**provenienza:**

da una casa privata del quartiere di San Giovanni alle Navi a Padova; trasferita su una parete esterna di casa Papafava, sempre nelle vicinanze venne portata a Carrara, nel '700, dall'abate Ceoldo, dono dalla vedova Papafava, e fatta murare, dallo stesso, prima sulla facciata dell'ex abbazia di Santo Stefano, e poi, in un'ulteriore risistemazione a seguito di restauri del complesso, finanziati in parte dal sacerdote stesso, sulla parete settentrionale, assieme ad altre epigrafi di varia provenienza e datazione;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

segnaletica;

### **materia:**

basalto grigio;

### **dimensioni:**

altezza: 66 cm.;

lunghezza: 35,2 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali, cause accidentali;

### **tipo di danno:**

erosione, fratture;

### **danni materiali:**

estetica compromessa, ma in modo minimo;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

#### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

#### **dimensioni:**

altezza: 66 cm.;

lunghezza: 35,2 cm.;

#### **area iscritta:**

tutto campo;

#### **tipo di superficie:**

piatta;

#### **livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

#### **disposizione del testo:**

orizzontale, a piena pagina;

#### **numero delle righe:**

completo (14);

#### **linee di guida:**

doppie rettrici orizzontali;

linea mediana per la simmetria dello specchio epigrafico;

#### **margini:**

la scrittura inizia a 2 cm. ca. dal bordo sn. dall'alto e a 1 cm. ca. dal basso ;

#### **spazio interlineare:**

2 cm. ca. in media;

#### **spaziatura fra lettere:**

da 0,2 a 0,4 cm. ca.;

**separazione tra parole:**

2 cm. ca. in media;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

altezza media delle lettere: 3,5 cm.;

larghezza: da 0,5 a 3 cm. ca. a seconda della lettera;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 1: m(er)curei; d(omi)n(u)s;

r. 2: Ubertin(us); d(e); (condam); d(omi)ni; d(omi)n(u)s;

r. 3: (et); toci(us); district(us); (et); sepult(us); cu(m);

r. 4: hono(r)e; (et); d(omi)n(u)s; Marxili(us); (con)da(m); d(omi)ni; Albe(r)tini;

r. 5: elevat(us); i(n); d(omi)n(u)m; p(re)d(i)c(t)e;

r. 6: morte(m); d(i)c(t)i; d(omi)ni, m(illesimo); p(re)d(i)c(t)o; i(n); d(omi)nico;

r. 7: exeu(n)te; (et); domu(s); i(n)cepta; p(re)d(i)c(t)o;

r. 8: m(er)curei; qua(m); domu(m); d(omi)n(u)s; Nicolau(s);

r. 9: (condam); d(omi)ni; (et);

- r. 10: q(uae); i(n)cipit; i(n); Save(r)ge; ripa(m); flumini(s);
- r. 11: (et); i(n); corniu(m); d(e);
- r. 12: p(re)terito; d(e); me(n)se(m); qua(m);
- r. 13: d(omi)n(u)s; Albertin(us); d(i)c(t)i; d(omi)ni;
- r. 14: ista(n)cia(m); d(omi)nor(um); (et); sup(er); d(i)c(t)i; d(e);

**nessi e legamenti:**

semplici, coinvolgenti sempre solo due lettere:

- r. 1: U+R; E+N; U+L; A+R; U+B; E+R;
- r. 2: A+R; A+R; E+N; E+R; A+L;
- r. 3: E+P; U+L;
- r. 4: A+R; A+P; A+F; A+V; A+L;
- r. 5: E+L; A+N;
- r. 6: U+B; E+R;
- r. 7: A+R; E+P;
- r. 8: U+R; E+R;
- r. 9: A+P; A+P; U+R;
- r. 10: A+P; A+U; A+P;
- r. 12: E+R; U+B; E+R;
- r. 13: A+L; E+R; U+B; E+R;
- r. 14: U+P; A+P;

**apicatura:**

tutte le lettere sono apicate e/o terminanti a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 32;

posizione: sull'asse mediano orizzontale di scrittura;

aspetto: a punto;



dimensione: 0,2 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

### **commento paleografico:**

L'epigrafe conta quattordici righe di scrittura in bellissima gotica epigrafica, tutte le righe sono perfettamente allineate e insistono su doppie rettrici orizzontali. Per l'impaginazione sono state usate anche linee marginali e mediane per l'organizzazione della superficie. Molto curata la grafia, le lettere hanno ductus regolare e forma arrotondata nonostante gli apici delle parti finali delle lettere siano talvolta piuttosto accentuati, come nella B, F, L e nella T. La scrittura, elegante e precisa, dal morbido chiaroscuro determinato dalla presenza di pieni e filetti, dà in generale un senso di ordine e compostezza senza essere rigida o artificiosa. Le lettere sono tutte ben delineate, senza fraintendimenti di forma o significato e le parole separate le une dalle altre permettono la chiara identificazione di nomi e luoghi. Forse solo l'uso eccessivo di nessi, anche se semplici e coinvolgenti solo due lettere, e delle numerosissime abbreviazioni, può rendere lunga la lettura dell'iscrizione. Le abbreviazioni sono di vario genere, oltre a quelle per troncamento e contrazione, numeroso è anche l'uso delle note tachigrafiche, soprattutto di *et* nella forma a 7. Anche le note tachigrafiche presentano apicature o allungamento delle linee curve. Tre i casi di lettere sovrascritte di modulo minore, tutte alla fine di parola e in fine riga. La lettera A presenta una bella forma gotica arrotondata con lunghi apici decorativi a ricciolo, elegante e dalla forma facilmente utilizzabile per i legamenti è lettera portante di ben diciotto nessi. B, P ed R, sempre in forma capitale, nella maggior parte dei casi non chiudono perfettamente gli occhielli, in particolare la P che non lo chiude nell'estremità superiore dell'asta. C, E ed F presentano il caratteristico filetto di chiusura e nella F talvolta in alto esce molto a bucare l'ideale rigo di contenimento della scrittura. E, D ed M sono nella forma onciale, mentre la G è presente nella forma gotica a spirale. H è sempre minuscola così come N, U e V, mentre la Q è sempre nella forma capitale maiuscola. In due casi la consonante V per permettere il nesso ruota di 180° la sua curva, da sinistra a destra (r. 4 *Papafava*; r.10 *Save(r)ge*), che rimane comunque sempre dolce e con un unico tratto. La lettera X è presente con due aste sinuose che si intersecano diagonalmente con un bell'effetto ondulatorio. Caratteristica della scrittura gotica è la forma a C cirigliata della Z: Ç, che in questa epigrafe si ripropone in ben tre casi, tutti nomi propri (r. 9: *Capoçolis*, r. 10: *Scolaiça*, r. 14: *Capoçolis*). Moltissimi i distinguenti usati nel testo, tutti a punto, a separazione delle parole.

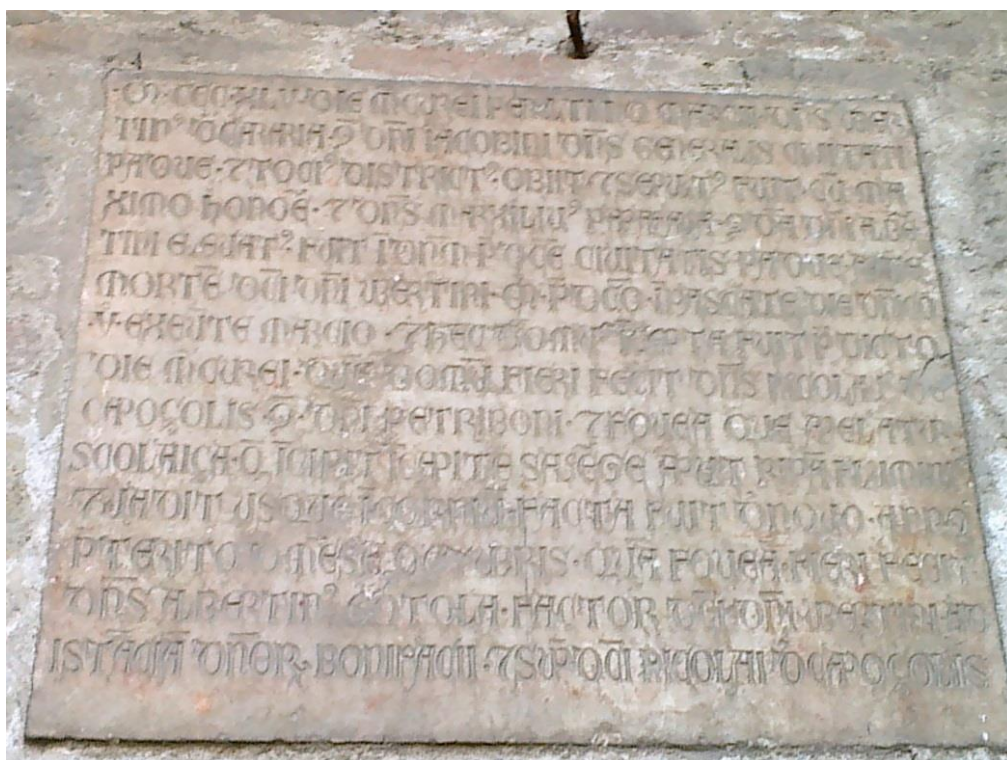
### **BIBLIOGRAFIA**

### **trascrizioni dell'epigrafe:**

Ceoldo P. (1801), *Albero della famiglia Papafava nobile di Padova, compilato con le sue prove...*, Venezia, p. 48; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 285-286; Tomasini J. P. (1669), *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et profanae*, Patavii, p. 364; Salomonio J. (1601), *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii, p. 531;

## DOCUMENTAZIONE

### fotografie allegate:



### data di registrazione:

ultima ricognizione, agosto 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### epigrafe integra

## EDIZIONE

*MCCCXLV. Die M(er)curei, penultimo marcii. D(omi)n(u)s Uber/tin(us) d(e) Cararia, condam d(omi)ni Iacobini, d(omi)n(u)s generalis civitati(s) / Padue (et) toci(us) district(us) obiit (et) sepult(us) fuit cu(m) ma/ximo hono(r)e (et) d(omi)n(u)s Marxiliu(s) Papafava, (con)da(m) Albe(r)/tini, elevat(us) fuit i(n) d(omi)n(u)m p(re)d(i)c(t)e civitatis Padue ante / morte(m) p(re)d(i)c(t)i d(omi)ni Ubertini, m(illesimo) p(re)d(i)c(t)o i(n) Pascate die D(omi)nico / (quinto) exeu(n)te marcio (et) hec dom(us) i(n)cepta fuit p(re)dicto / die M(er)curei. Qua(m) domu(m) fieri fecit d(omi)n(u)s Nicolau(s) de / Capoçolis, (condam) d(omi)ni Petriboni. (Et) fovea que apelatur / Scolaiça, qu(e) i(n)cipit i(n) capite Save(r)ge apud ripa(m) flumini(s) / (et) vadit usque i(n) corniu(m). Facta fuit d(e) novo anno / p(re)terito d(e) me(n)se octubris. Qua(m) fovea(m) fieri fecit / d(omi)n(u)s Albertn(us) Gotola, factor d(i)c(t)i d(omi)ni Ubertini ad / ista(n)cia(m) d(omi)nor(um) Bonifacii (et) sup(ra)d(i)c(t)i Nicolai de Capoçolis.*

## COMMENTO

Questa bella epigrafe gotica del 1345, perfettamente integra e ben conservata, nonostante i tanti spostamenti subiti nel corso dei secoli, ci riporta il ricordo di costruzioni e lavori ordinati da personaggi importanti e connessi alla già potente famiglia da Carrara. In particolare il Ceoldo in una pagina delle sue *Memorie*<sup>48</sup> ci ricorda il dono della vedova Papafava e la sua decisione di portare la lastra a Santo Stefano di Carrara, di cui era diventato vicario e che stava cercando di risistemare per salvarla dall'incuria dei tempi e degli uomini, tra questi, gli stessi giovani rampolli della famiglia Papafava che ormai votati all'illuminismo e incantati dagli ideali napoleonici consideravano il loro vecchio istitutore un uomo noiosamente attaccato al passato<sup>49</sup>. Il Ceoldo, però, da ligio intellettuale pre-illuminista ci dà anche notizie interessanti sui personaggi citati nell'epigrafe. In particolare ci ricorda che Nicola de Capazoli proveniva da una famiglia di giudici e di giuristi, così come i signori di Bonifacio. Ancora il Ceoldo ricorda che ancora ai suoi tempi le carte di queste importanti famiglie si potevano trovare e consultare nei monasteri di S. Pietro e di S. Agata, e che possedevano le loro case nella contrada di S. Biagio. Il fatto che gli ordinanti i lavori e presumibilmente, quindi, committenti anche di questa bella epigrafe, fossero dei giuristi ci permette di spiegare sia la particolare cura nella realizzazione, lo stesso specchio epigrafico reca ancora segno della grafite dura usata per tracciare la linea mediana della lastra, così da suddividere il testo in modo da renderlo perfettamente disteso su tutta la superficie, sia l'uso di tante abbreviazioni, in particolare delle note tachigrafiche. Note usate abitualmente nel mondo degli affari, del diritto e dell'università. Non sorprende più neanche rilevare prima di tutto il fatto che questa epigrafe non contenga errori grammaticali e/o ortografici, il lapicida, era stato o accuratamente scelto perché alfabetizzato, oppure era

<sup>48</sup> Ceoldo (1802);

<sup>49</sup> Preto (1976);

sotto costante controllo di uno di questi importanti personaggi. In secondo luogo l'uso di termini comuni, non del latino classico, ma piuttosto provenienti dalla lingua d'uso. I giuristi erano uomini colti e istruiti ma, comunque, ben inseriti nel mondo reale, in cui viveva la maggior parte della popolazione, molto più di letterati ed ecclesiastici. Un'epigrafe segnaletica, a uso e consumo di persone colte e istruite che erano legate tra loro da vincoli non sempre, necessariamente, di parentela ma, piuttosto, in ambito lavorativo e politico. In una città nella quale ormai la famiglia da Carrara deteneva il potere, la memoria scritta ed esposta, di lavori che dovevano essere utili all'intera città, poteva essere una buona carta di presentazione al signore dominante, sempre alla ricerca di professionisti adeguatamente preparati e capaci che lo coadiuvassero nell'esercizio del potere, senza doverne però temere una rivendicazione inappropriata come poteva invece accadere con i rami cadetti della famiglia o con signori esterni alla città stessa.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

10

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Monselice, Museo del Castello e della Rocca;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** celebrativa, segnaletica, politica;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1376);

## REGESTO

Vasca abbeveratoio, con ordine di fabbricazione del dicembre 1376, di Francesco il Vecchio, settimo signore di Padova.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

sottoportico lato ovest del cortile, dall'entrata, del Castello Museo di Monselice, provincia di Padova;

**provenienza:**

probabilmente dal cortile maggiore del castello carrarese di Padova; si ritrova, poi a seguito di spostamenti non rintracciabili, localizzata in Casa Cavalli alle Porte Contarine, nei pressi di Arquà Petrarca, nel 1765; successivamente acquistata da Giacobbo Trieste alla metà ca. del XIX secolo, che aveva proprietà ad Arquà confinanti co Monselice, viene acquisita da

Vittorio Cini, tramite l'intermediazione di un fattore del posto, nel 1935, e portata al Castello di Monselice che il Cini aveva acquistato di recente e che stava facendo restaurare, aggiungendovi reperti medievali e rinascimentali adeguati; alla morte del collezionista, nel 1977, per suo lascito testamentario, il Castello diviene Museo e anche la vasca, nel 1981, risulta così ufficialmente inserita nel patrimonio regionale diventando parte della casa museo da lui stesso organizzata e dotata;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra (vasca);

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

celebrativa, segnaletica, politica;

### **materia:**

pietra gialla di Vicenza;

### **dimensioni:**

altezza: 69 cm.;

profondità: 60 cm.;

lunghezza: 183 cm.;

larghezza: 106 cm.;

spessore: 8 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali; cause intenzionali;

### **tipo di danno:**

erosione, sfaldatura, scheggiatura;

**danni materiali:**

manca l'ultima parte dell'ultima riga dell'iscrizione;

**reimpiego:**

ritenuta un sarcofago, non è stato dimostrato il suo uso in tale modo;

## IMPAGINAZIONE

**tecnica di preparazione ed esecuzione****specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni dell'epigrafe:**

altezza: 32 cm.;

lunghezza: 183 cm.;

**area iscritta:**

spazio inferiore della parete lunga della vasca;

**tipo di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**riquadratura:**

presente, a ca. 32 cm. dal fondo, una linea semplice a separare l'iscrizione dall'apparato figurativo della parte superiore della parete della vasca;

**apparato figurativo di corredo:**

epigrafe e due monogrammi si trovano sul lato lungo della vasca abbeveratoio, per animali; al centro sopra l'iscrizione, equidistante dai due monogrammi, due F, di grande modulo, l'insegna araldica col carro (35 x 20 cm.), simbolo dei Carraresi; sul fondo, posizionato centralmente e ben visibile, il foro di scolo, di 5 cm. di diametro;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (3);

**linee di guida:**

orizzontali;

**marginie:**

marginie sinistro:

r. 1: 24 cm.;

r. 3: 4 cm.;

marginie destro:

r. 1: 50 cm.;

r. 2: 5 cm.;

r. 3: erosione con lacuna epigrafica di ca. 92 cm.;

**spaziatura interlineare:**

2 cm. ca.;

**spaziatura fra lettere:**

variabile;

alla r. 1 più ampio e distinguibile dalle righe sottostanti;

**separazione fra parole:**

le righe di scrittura presentano tutte *scriptio continua*;

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

r. 1 e 2: altezza media di 3,5 cm.;



larghezza media di 2,5 cm;

r. 3: altezza media di 4 cm.;

larghezza media di 3,5 cm.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 2: d(omi)ni; d(omi)ni;

**apicatura:**

tutte le lettere presentano apicature;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 4 + [1];

posizione: fra la datazione e in fine della r. 2;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,7 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

monogrammi: due F maiuscole di grande modulo;

dimensioni:

altezza: 18 cm.;

lunghezza: 17 cm.;

r. 2: crux, all'inizio della riga, potenziata (3,5 x 2,5 cm.);

### **commento paleografico:**

L'epigrafe, in una buona scrittura gotica epigrafica, curata e apicata, si dipana su tre righe ben allineate e organizzate grazie alla presenza delle retrici guida. Presenta lettere di modulo allungato in *scriptio continua*, leggermente più ariosa quella della r. 1, ma ben visibili e facilmente identificabili. La lettera A ha una bella forma gotica arrotondata, mentre la lettera U è in forma capitale angolare come la V. E, D ed M sono in forma onciale. La lettera D ha asta piuttosto ridotta e tendente a schiacciarsi sul corpo centrale rotondo, compensata, però, dall'apicatura molto consistente a forma triangolare. C, E, F presentano il tipico filetto di chiusura della scrittura gotica. Filetto che si rivela molto marcato e decorato nelle lettere a monogramma. B, P ed R chiudono hanno occhielli ben chiusi. H ed N sono sempre in forma minuscola e la lettera G a spirale. Elegantemente decorate le due F in capitale maiuscola, di grande modulo rettangolare, usate come monogramma ai lati dello stemma della famiglia. Una *crux* potenziata apre, a sinistra, la seconda riga del testo. Distinguenti a forma di punto, anche se ormai difficili da individuare se non con un attento esame autoptico, separano le cifre di datazione.

### **BIBLIOGRAFIA**

#### **studi e saggi:**

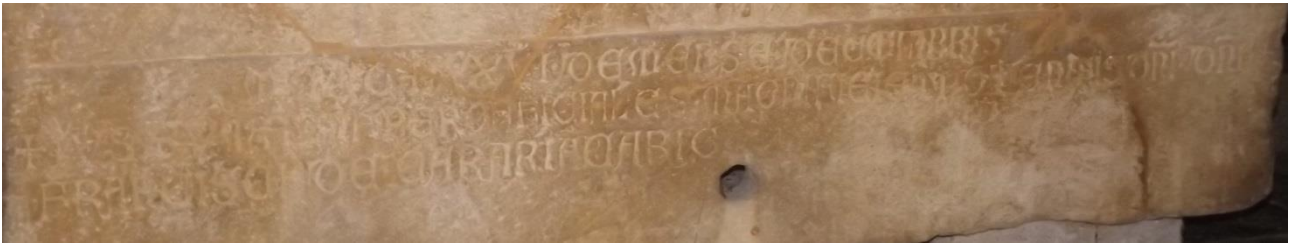
Foladore G. (2008), *Francesco il Vecchio e una vasca all'ombra del Santo*, in *Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte*, Padova, XLVIII, fasc. 3, pp.463-470; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 286; Salomonii J. (1696), *Agri Patavini inscriptiones sacrae et prophanae...* Patavia, p.544;

### **DOCUMENTAZIONE**

#### **fotografie allegate:**



fot. 01: il manufatto carrarese al Museo di Monselice;



fot. 02: particolare dell'iscrizione;

**data di registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2015;

STATO DI CONSERVAZIONE

**lacuna epigrafica:**

deterioramento dell'ultima parte della terza riga, ricostruibile per congettura e confronto con altri manufatti della stessa tipologia e datazione;

EDIZIONE

*MCCCLXXVI, de mense decembris. / <crux> Iussum fuit per officiales magnifici et potentis d(omi)ni, d(omi)ni / Francisci de Cararia Carig[erum, hanc urnam fieri.]*

COMMENTO

Grazie alla possibilità del confronto con le altre vasche, conservate ai Musei Civici di Padova, è possibile ricostruire la lacuna epigrafica dell'ultimo verso. Come si è confermato, dagli ultimi studi storici ed epigrafici svolti recentemente<sup>50</sup>, le vasche erano parte del programma politico di celebrazione e conferma del potere attivamente propugnato e organizzato dalla famiglia Carrara a Padova durante la signoria di Francesco il Vecchio. L'uso dei monogrammi, le due F, di grande modulo ma semplici, è scelta stilistica di forte impatto visivo utile anche per raggiungere coloro che non erano in grado di leggere. Scelta fruttata anche nell'iscrizione che, infatti, non presenta nessi e solo le due abbreviazioni

---

<sup>50</sup> Foladore (2008), pp. 463-470; CEM (2015), schede 12-14, pp. 91-101;

semplici, standard, per *d(omi)ni*, in r. 2, forse, sia per la brevità del testo stesso, sia per la necessità politica della chiarezza del contenuto sicuramente inciso a fruizione e monito per ambasciatori, diplomatici, mercanti e viaggiatori stranieri che nella città del Santo erano presenti in gran numero più che per i sudditi padovani già consapevoli della detenzione del potere dei Carraresi.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

11a

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Musei Civici;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** celebrativa, segnaletica, politica;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1376);

## REGESTO

Vasca abbeveratoio, con ordine di fabbricazione del dicembre 1376, di Francesco il Vecchio, settimo signore di Padova.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

chiostro lapidario medievale, lato nord, dei Musei Civici di Padova, inv. 313a;

**provenienza:**

cortile maggiore del castello carrarese, a Padova; trasferita nel 1797 a Carrara Santo Stefano, nella chiesa abbaziale, a lato della porta, dall'abate Ceoldo; fu, poi, acquisita dai Musei Civici nel 1877 e collocata nel 1880 al Santo, presso la vecchia sede museale fino alla sistemazione attuale;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra (vasca);

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

celebrativa, segnaletica, politica;

### **materia:**

pietra gialla di Vicenza;

### **dimensioni:**

altezza: 68 cm.;

profondità: 55cm.;

lunghezza: 215 cm.;

larghezza: 96 cm.;

spessore: 10 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali; cause intenzionali;

### **tipo di danno:**

erosione, sfaldatura, scheggiatura;

### **danni materiali:**

manca ormai quasi del tutto, rimane solo l'ombra visibile dal vivo, con luce radente, la prima F, a monogramma sopra l'iscrizione, sulla parte sinistra;

### **reimpiego:**

ritenuta un sarcofago, non è stato dimostrato il suo uso in tale modo;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

#### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

#### **dimensioni dell'epigrafe:**

altezza: 29 cm.;

lunghezza: 200 cm.;

#### **area iscritta:**

spazio inferiore della parete della vasca;

#### **tipo di superficie:**

piatta;

#### **livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

#### **apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe e due monogrammi si trovano sul lato lungo di una vasca abbeveratoio per animali; al centro sopra l'iscrizione, equidistante dai due monogrammi, due F, di grande modulo, l'insegna araldica col carro (34 x 20 cm.), simbolo dei Carraresi;

#### **disposizione del testo:**

orizzontale;

#### **numero delle righe:**

completo (3);

#### **linee di guida:**

orizzontali;

#### **marginie:**

marginie sinistro:

r. 1: 33cm.;

r. 2: 16 cm.;

r. 3: 15 cm.;

marginale destro:

r. 1: 72 cm.;

r. 2: 29 cm.;

**spaziatura interlineare:**

2 cm. ca.;

**spaziatura fra lettere:**

variabile, anche di 1- 1,5 cm. ca.;

**separazione fra parole:**

solo nella prima riga, le r. 2 e 3 presentano *scriptio continua*;

**SCRITTURA**

**tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

r. 1: altezza media di 4,5 cm.;

r. 2 e 3: altezza media di 3,5 cm.;

larghezza media: 2,5 cm;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 2: d(omi)ni; d(omi)ni;



**nessi e legamenti:**

r. 3: A+N;

**apicatura:**

tutte le lettere presentano apicature;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 5;

posizione: fra la datazione e in fine della r. 2;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,7 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

monogrammi: due F maiuscole di grande modulo;

dimensioni:

altezza: 16 cm.;

lunghezza: 14 cm.;

r. 2: crux, all'inizio della riga, potenziata (3,5 x 2,5 cm.);

**commento paleografico:**

L'iscrizione, in gotica epigrafica, presenta tre linee di scrittura non centrate, nella parte bassa del manufatto. Le righe sono, ben allineate dalle rettrici guida su cui insistono le lettere in *scriptio continua*. La lettera A è arrotondata, mentre la U presenta forma angolare come la V capitale. C, E ed F presentano filetti di chiusura tipici della scrittura gotica e del periodo in esame. E, D ed M sono in forma onciale e la D ha asta con scarso sviluppo verticale ma con terminazione spesse e piuttosto allungate, molto decorative. B, P ed R hanno occhielli ben chiusi. H ed N sono in forma minuscola, mentre la lettera G è a spirale. Elegantemente decorata la lettera F, unica rimasta delle due originali, in capitale maiuscola, di grande modulo rettangolare, usata come monogramma ai lati dello stemma della famiglia. Una *crux* potenziata apre, a sinistra, la seconda riga del testo, mentre distinguenti, a forma di punto, separano le cifre della datazione e chiudono a destra la seconda riga del testo.

## BIBLIOGRAFIA

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova. Le iscrizioni medievali dei Musei Civivi di Padova* (2015), a cura di Benucci F., inv. 313a, scheda n° 12, pp. 91-95, Verona; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 286;

## DOCUMENTAZIONE

**fotografie**

**allegate:**



fot. 02 (CEM);



fot. 01 (rielaborazione dell'autore);

**data di registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2015;

**STATO DI CONSERVAZIONE**

**epigrafe integra**

**EDIZIONE**

*MCCCLXXVI, de mense decembris. / ☐crux☐ Iussum fuit per officiales mag<n>ifici et potentis d(omi)ni, d(omi)ni / Francisci de Cararia Car<i>gerum, septimi ducis Padue, hanc urnam fieri.*

## COMMENTO

La vasca in esame, uno due esemplari acquistati, sistemati e restaurati dal Ceoldo, con sua grande spesa, come ci ricorda nelle *Memorie*, era in origine dislocata nel cortile maggiore del Castello di Padova e, come la vasca di Monselice, doveva avere oltre al suo ruolo funzionale, strumentale di contenitore d'acqua e abbeveratoio, anche uno scopo politico e di pubblica ufficialità. Questo esemplare presenta l'erosione quasi totale del monogramma sinistro, forse dovuto a cause naturali, anche se non sono da escludere possibili intenzionalità. Inoltre, nell'angolo superiore destro a sgraffio è stato inciso il numero *XVIII*, probabilmente un'indicazione di segnatura e collocazione posteriori rispetto alla fabbricazione, anche se non sono da escludere altre possibilità come la numerazione di tutte le vasche prodotte a ordine del signore di Padova. Nell'iscrizione, l'unica non riquadrata delle quattro presentate nel catalogo, da sottolineare la presenza di un palese errore di comprensione della composizione dell'*ordinator*, alla r. 2 *magpifi* in luogo di *magnifici* e un errore di dimenticanza alla r. 3 dove si ha *cargerum* invece di *carigerum*. Anche qui come nella vasca di Monselice si hanno solo le due abbreviazioni tipiche per *d(omi)ni*, in più il nesso AN, semplice, di *urnam*.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

11b

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Musei Civici;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** celebrativa, segnaletica, politica;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1376);

## REGESTO

Vasca abbeveratoio, con ordine di fabbricazione del dicembre 1376, di Francesco il Vecchio, settimo signore di Padova.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

chiostro lapidario medievale, lato nord, dei Musei Civici di Padova, inv. 313b;

**provenienza:**

cortile maggiore del castello dei Carraresi, Padova; acquisita nel 1797 dallo scultore Antonio Gradenigo fu donata ai Musei Civici nel 1860 e collocata nel 1880 al Santo, alla vecchia sede dei Musei fino all'attuale collocazione;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra (vasca);

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

celebrativa, segnaletica, politica;

### **materia:**

pietra gialla di Vicenza;

### **dimensioni:**

altezza: 68 cm.;

profondità: 53cm.;

lunghezza: 191 cm.;

larghezza: 92 cm.;

spessore: 10 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

### **tipo di danno:**

erosione, sfaldatura, scheggiatura;

### **danni materiali:**

la parte finale della parola *decembris*, alla r. 1, è rovinata ma ancora leggibile, mentre, invece, manca la parte superiore del primo monogramma sulla sinistra;

### **reimpiego:**

ritenuta un sarcofago, non è stato dimostrato il suo uso in tale modo;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

#### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

#### **dimensioni dell'epigrafe:**

altezza: 30 cm.;

lunghezza: 191 cm.;

#### **area iscritta:**

spazio inferiore della parete della vasca;

#### **tipo di superficie:**

piatta;

#### **livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

#### **riquadratura:**

presente, a ca. 30 cm., dal fondo una linea semplice a separare l'iscrizione dall'apparato figurativo della parte superiore della parete della vasca;

#### **apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe e quattro monogrammi si trovano sul lato lungo della vasca abbeveratoio per animali; al centro sopra l'iscrizione, equidistante sia dai due monogrammi di sinistra sia da quelli di destra, tutti F maiuscole in capitale gotica, di grande modulo, l'insegna araldica col carro (32 x 20 cm.), simbolo dei Carraresi;

#### **disposizione del testo:**

orizzontale;

#### **numero delle righe:**

completo (3);

#### **linee di guida:**

orizzontali;

**margin:**

margin sinistro:

r. 1: 38cm.;

r. 3: 2 cm.;

margin destro:

r. 1: 38 cm.;

r. 2: 4,5 cm.;

r. 3: 12 cm.;

**spaziatura interlineare:**

1 cm. ca.;

**spaziatura fra lettere:**

variabile, tra 0,2 e 0,3 cm. ca.;

**separazione fra parole:**

solo nella datazione della prima riga, il resto presenta *scriptio continua*;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

r. 1: altezza media di 4 cm.;

r. 2 e 3: altezza media di 3,5 cm.;

larghezza media: 2,5 cm;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 2: d(omi)ni; d(omi)ni;

**nessi e legamenti:**

r. 3: A+R;

**apicatura:**

tutte le lettere presentano apicature;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 4;

posizione: a separazione della datazione;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,7 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

monogrammi: quattro F maiuscole di grande modulo;

dimensioni:

altezza: 20 cm.;

lunghezza: 20 cm.;

r. 2: crux, all'inizio della riga, potenziata e puntata (3,5 x 2,5 cm.);

**commento paleografico:**

L'iscrizione presenta una gotica epigrafica dal modulo grande e dalla forma dolce e arrotondata delle lettere organizzate in tre linee di scrittura non centrate, nella parte bassa del manufatto. Le righe di scrittura, riquadrate, sono diritte per un ottimo utilizzo delle rettrici guida su cui insistono le lettere in *scriptio continua*. Nel complesso la scrittura è armoniosa e occupa in modo ben organizzato la parte dello specchio epigrafico su cui è incisa. Il solco di incisione dà la giusta misura di pieni e filetti. La lettera A è arrotondata



con apicature decorative importanti e traversa sinistra allungata e bucante appena il rigo di base, mentre la U presenta, anche qui, come negli altri manufatti, forma angolare come la V capitale. C, E ed F presentano filetti di chiusura caratteristici della gotica e si hanno E, D ed M in forma onciale. L'asta della D termina con apicatura spessa e piuttosto allungata, molto decorativa. B, P ed R hanno occhielli ben chiusi. H ed N sono in forma minuscola, mentre la lettera G è in una bella spirale rotonda. Notevoli gli apici della lettera T e della S, piuttosto lunghi e ben marcati. Le X della datazione presentano una leggera ondulazione nella parte superiore dell'asta destra. L'iscrizione presenta solo due abbreviazioni, per *d(omi)ni* alla r. 2 e un solo nesso semplice alla r. 3 nel cognome *Cararia*. Elegantemente decorate le quattro F, in capitale maiuscola, di grande modulo rettangolare, usate come monogramma, due a sinistra e due a destra dello stemma familiare. Una *crux* potenziata e puntata apre, a sinistra, la seconda riga del testo, mentre distinguenti, a forma di punto, separano le cifre della datazione. Da sottolineare lo spazio più ampio fra le lettere nelle parole centrali dell'ultima riga *carigerum septimi ducis Padue*.

## BIBLIOGRAFIA

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova. Le iscrizioni medievali dei Musei Civivi di Padova* (2015), a cura di Benucci F., inv. 313b, scheda n° 13, pp. 96-98, Verona; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 286;

## DOCUMENTAZIONE

### fotografie allegate:



fot. 01 (CEM);

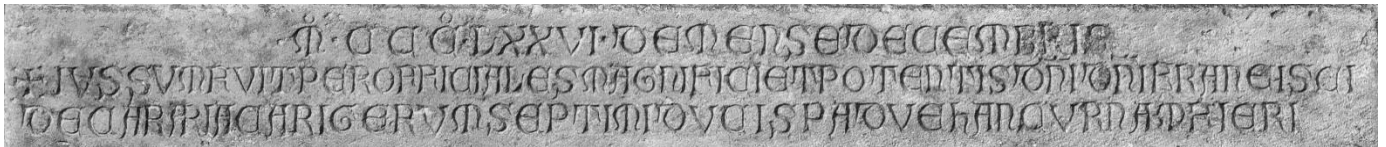


foto. 02 (rielaborazione dell'autore);

**data di registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2015;

STATO DI CONSERVAZIONE

**epigrafe integra**

EDIZIONE

*MCCCLXXVI, de mense decembris. / <crux> Iussum fuit per officiales magnifici et potentis d(omi)ni, d(omi)ni Fran<c>isci / de Cararia carigerum, septimi ducis Padue, hanc urnam fieri.*

COMMENTO

La vasca, che nel 1860 lo scultore Antonio Gradenigo offre a quello che sarà l'embrione dei Musei Civici di Padova, è sicuramente il migliore tra i manufatti seriali di questa tipologia di cui ci rimangono ad oggi cinque esemplari variamente conservati e localizzati. Questo, il primo ad arrivare ai Musei padovani presenta la gotica epigrafica di maggior livello esecutivo fra tutti quelli presi in esame, ben organizzata nello specchio epigrafico, armoniosa ed elegante anche grazie all'ampio interlineo e allo spazio lasciato dal lapicida tra lettera e lettera. Compare la E in *Francisci* in luogo della prima C, forse un errore di distrazione del lapicida o di incomprendimento della lettera che disegnata sul manufatto con il filetto di chiusura forse non era chiara.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

11c

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Musei Civici;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** celebrativa, segnaletica, politica;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1376);

## REGESTO

Vasca abbeveratoio, con ordine di fabbricazione del dicembre 1376, di Francesco il Vecchio, settimo signore di Padova.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

chiostro lapidario medievale, lato nord, dei Musei Civici di Padova, inv. 313c;

**provenienza:**

cortile maggiore del castello carrarese, Padova; trasferita nel 1797 a Carrara Santo Stefano, alla chiesa abbaziale e posta vicino alla porta, in modo probabilmente speculare con l'altra (scheda 09°), dall'abate di allora, Pietro Ceoldo; acquisita dai Musei Civici di Padova nel 1877, fu collocata nel 1880 al Santo presso la vecchia sede museale, fino all'attuale collocazione;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra (vasca);

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

celebrativa, segnaletica, politica;

### **materia:**

pietra gialla di Vicenza;

### **dimensioni:**

altezza: 78 cm.;

profondità: 65cm.;

lunghezza: 192 cm.;

larghezza: 92 cm.;

spessore: 10 cm.;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali; cause intenzionali;

### **tipo di danno:**

erosione, sfaldatura, scheggiatura;

### **danni materiali:**

il nome *Francisci*, non è più leggibile; erasa la parte superiore del monogramma sinistro, anche se ricostruibile;

### **reimpiego:**

ritenuta un sarcofago, non è stato dimostrato il suo uso in tale modo;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

#### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

#### **dimensioni dell'epigrafe:**

altezza: 41 cm.;

lunghezza: 192 cm.;

#### **area iscritta:**

spazio inferiore della parete della vasca;

#### **tipo di superficie:**

piatta;

#### **livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

#### **riquadratura:**

presente, a ca. 41 cm., dal fondo una linea semplice a separare l'iscrizione dall'apparato figurativo della parte superiore della parete della vasca;

#### **apparato figurativo di corredo:**

l'epigrafe e i due monogrammi si trovano sul lato lungo della vasca abbeveratoio per animali; al centro sopra l'iscrizione, equidistante dai due monogrammi, due F, in capitale gotica maiuscola, di grande modulo, l'insegna araldica col carro (28 x 20 cm.), simbolo dei Carraresi;

#### **disposizione del testo:**

orizzontale;

#### **numero delle righe:**

completo (3);

#### **linee di guida:**

orizzontali;

**margin:**

margin sinistro:

r. 1: 35 cm.;

r. 3: non misurabile;

margin destro:

r. 1: 37 cm.;

r. 2: 19 cm.;

**spaziatura interlineare:**

2 cm. ca.;

**spaziatura fra lettere:**

variabile;

**separazione fra parole:**

solo nella prima riga, le r. 2 e 3 presentano *scriptio continua*;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misure delle lettere:**

r. 1: altezza media di 4 cm.;

r. 2 e 3: altezza media di 3,5 cm.;

larghezza media: 2,5 cm.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 2: d(omi)ni; d(omi)ni;

**nessi e legamenti:**

r. 3: A+R; A+R; A+R; A+N; A+N;

**apicatura:**

tutte le lettere presentano apicature;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 20 + [1];

posizione: a separare la datazione e le parole; infine riga;

aspetto: a punto;

dimensione: 0,7 cm. ca.;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

monogrammi: due F maiuscole di grande modulo;

dimensioni:

altezza: 20 cm.;

lunghezza: 15 cm.;

**commento paleografico:**

L'iscrizione, in una buona gotica epigrafica, presenta tre linee di scrittura non centrate, nella parte bassa del manufatto. Le righe, ben allineate grazie alle retrici guida su cui insiste la *scriptio continua*, presentano lettere dal modulo allungato e dal solco pesante dove pieni e filetti non sono immediatamente individuabili. La lettera A è arrotondata mentre la U ha forma angolare. C, E ed F presentano filetti di chiusura. E, D ed M sono in forma onciale e la D ha asta con scarso sviluppo verticale ma con terminazione a apice spesso e piuttosto allungato, molto decorativo, così come la lettera S. Le lettere B, P ed R chiudono hanno occhielli ben chiusi. H ed N sono in forma minuscola, mentre la lettera G è a spirale. Ci sono due sole abbreviazioni, entrambe per *d(omi)ni*, alla r.2, ma ben cinque nessi, tutti

localizzabili alla riga 3. Elegantemente decorata la lettera F, unica rimasta delle due originali, in capitale maiuscola, di grande modulo rettangolare, usata come monogramma ai lati dello stemma della famiglia. Distinguenti, a forma di punto, separano le cifre della datazione e chiudono le righe del testo dell'iscrizione.

## BIBLIOGRAFIA

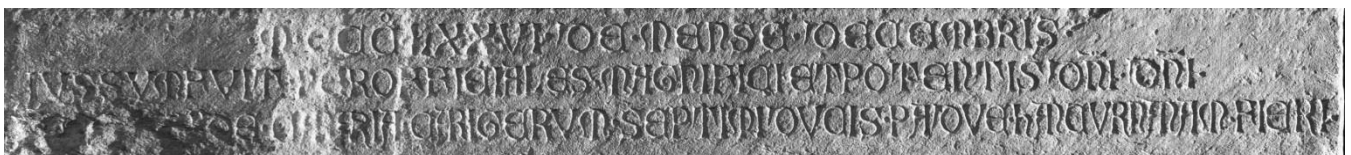
*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova. Le iscrizioni medievali dei Musei Civivi di Padova* (2015), a cura di Benucci F., inv. 313c, scheda n° 14, pp. 99-101, Verona; Ceoldo P. (1802), *Memorie della Chiesa ed Abbazia di Santo Stefano di Carrara nella Diocesi di Padova*, Venezia, pp. 286;

## DOCUMENTAZIONE

**fotografie allegate:**



fot. 01 (CEM);



fot. 02 (rielaborazione dell'autore);

**data di registrazione:**



ultima ricognizione, gennaio 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE

**epigrafe integra**

## EDIZIONE

*MCCCLXXVI, de mense decembris. / Iussum fuit per officiales magnifici et potentis d(omi)ni, d(omi)ni / [Francisci ·] de Cararia Carigerum, septimi ducis Padue, hanc urnanam fieri.*

## COMMENTO

La vasca è la gemella di quella studiata alla scheda 11a, anche questa proveniente dal Castello carrarese e rimasta per quasi un secolo all'abbazia di Santo Stefano di Carrara in seguito all'acquisto del Ceoldo. Non ci sono errori o dimenticanze di lettere, solo, alla fine dell'ultima riga, è presente un raddoppiamento del nesso AN, forse un'incomprensione del testo o una disattenzione del lapicida. L'esemplare riporta, comunque, una buona iscrizione nonostante, inoltre, la lacuna all'apparato decorativo e quella epigrafica localizzata nell'angolo sinistro inferiore. In particolare lo sfaldamento e la scheggiatura, sicuramente dovuti a cause naturali non permettono più di leggere il nome del signore di Padova, *Francisci*, ricostruibile, però, per congettura dal confronto con gli altri manufatti.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

12

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Battistero;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** commemorativa;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1378);

## REGESTO

Doppio monogramma: F.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della localizzazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*;

**localizzazione attuale:**

Battistero, della Cattedrale di Padova, testata dei mensoloni dell'arco trionfale;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

**classe:**

lastra;

**tipologia del manufatto:**

monogramma;

**materiale:**

Pietra gialla di Vicenza;

**dimensioni:**

non rilevabili;

**stato di conservazione:**

integro e completo;

IMPAGINAZIONE

**tecnica di preparazione ed esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

non rilevabili;

**area iscritta:**

tutto campo;

**tipi di superficie:**

piatta;

**livello di stesura del testo:**

prominente;

**modanature:**

cornice semplice;

**apparato figurativo di corredo:**

arco trionfale, decorato con pitture e foglie scolpite, già sovrastante il complesso funerario di Fina Buzzacarini, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, disperso dopo il 1406 dai veneziani, insediatisi ufficialmente e definitivamente a Padova;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

**numero delle righe:**

completo (1 su 2 colonne);

**linea di guida:**

orizzontale;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

non rilevabili;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**caratteri:**

scontornati;

**abbreviazioni:**

F(ina); F(ranciscus);

**apicature:**

presenti apicature a uncino e finale dell'asta a spatola;

**simboli:**

F in forma di monogramma;

**commento paleografico:**

Le due F, racchiuse nelle testate dei mensoloni, sono di forma gotica, uncinata e decorate da due fiori uno posto a metà dell'asta, l'altro a metà della traversa inferiore della lettera, che presenta il caratteristico filetto di chiusura, tipico della scrittura gotica del periodo. L'asta della lettera, inoltre, poggia a terra con finale a spatola piuttosto accentuato.

**BIBLIOGRAFIA**

**studi e trascrizioni:**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova*, a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, aggiornamento 2 dicembre 2015, n° 12, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

**DOCUMENTAZIONE**

**fotografie allegate:**



**data di registrazione:**

ultima ricognizione, dicembre 2015;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

**epigrafe integra**

## EDIZIONE

*F(ina). F(ranciscus).*

## COMMENTO

Il restauro del complesso del Battistero del Duomo di Padova è stato finanziato da Fina Buzzacarini, figlia di Pataro e moglie di Francesco il Vecchio da Carrara. La discussione sullo scioglimento dei monogrammi ha visto interessare tutti gli studiosi che si sono occupati del Battistero e della sua risistemazione ad opera della famiglia carrarese. Qui si accetta la linea dei due nomi perché anche se l'arco trionfale doveva essere sovrastante il monumento funebre di Fina, il Battistero, nell'idea della committente avrebbe dovuto, in seguito, contenere le spoglie mortali di tutti i componenti della famiglia, dunque inverosimile non tener conto anche del nome del marito, sepolto, infatti nel 1393, che coincidenza volle avere la stessa iniziale.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

13

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, San Benedetto;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** commemorativa; dedicatoria;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (agosto 1394);

## REGESTO

L'iscrizione ricorda la costruzione della cappella di San Ludovico nel monastero di San Benedetto finanziata da Fina Buzzacarini, per la quale sono richieste messe a suffragio e decorata su idee e consigli della sorella Anna Buzzacarini badessa del monastero.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI:

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*:

**localizzazione attuale :**

San Benedetto, Padova, termine navata sn. a dx. della porta della sacrestia;

**provenienza:**

sempre San Benedetto, diversa ubicazione;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

commemorativa;

dedicatoria;

### **materia:**

rosso ammonitico veronese, varietà rosata;

### **dimensioni:**

altezza: 57,5 cm.;

larghezza: 146 cm.;

spessore: 1 cm.;

profondità: 1,5 cm;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

### **tipo di danno:**

frattura a ca. 80 cm. dal margine sn.

### **danni materiali:**

linea di frattura spontanea nel senso verticale della lastra;



## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione ed esecuzione**

#### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

#### **dimensioni:**

altezza: 48,5 cm.;

larghezza: 137 cm.;

#### **area iscritta:**

tutto campo;

#### **tipi di superficie:**

piatta;

#### **livello di stesura del testo:**

incassata;

#### **modanature:**

cornice dentellata;

#### **apparato figurativo di corredo:**

alla base sn. scudo araldico con lo stemma della famiglia Carrara, alla base dx. scudo araldico con stemma della famiglia Buzzacarini;

#### **disposizione del testo:**

orizzontale a piena pagina (r. 1-6);

incolonnato al centro tra gli scudi araldici (r. 7-13);

#### **numero delle righe:**

completo (13);

#### **linee di guida:**

doppie rettrici orizzontali;

**margin:**

cm. 24 ca. dal margine sn. e dx. (r. 7-13);

**spazio interlineare:**

2 cm.;

**spaziatura fra lettere:**

0,3 cm. ca.;

**separazione fra parole:**

1 - 1,5 cm. ca.;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

altezza media: 2,5 cm. ca.;

larghezza media: 2 cm. ca.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

**abbreviazioni:**

r. 1: honore(m); illustre(m);

r. 2: generosa(m); d(omi)nam; d(ominam); Fina(m); consorte(m);

- r. 3: d(omi)ni; d(omini); ei(us);
- r. 4: germana(m); d(omi)nam; d(ominam); Anna(m); Buçacarina(m); religiosa(m); (et); ven(erabilem); abbatissa(m); hui(us);
- r. 5: (et); devotione(m); (et); intuitu(m); d(omi)ne; d(omine); (con)dam; d(omi)ne; hui(us);
- r. 6: causa(m); sediminu(m); p(ro)pe; eccl(es)iam; S(an)cti; Sp(irit)us; positor(um);
- r. 7: mon(asterio); p(er); prelibata(m); relictor(um); p(ro)pt(er); que(m);
- r. 8: (et); ea(n)dem; egregia(m); d(omi)nam;
- r. 9: du(m); hui(us); mon(asterii); an(n)uati(m);
- r. 10: i(n)p(er)petuu(m); face(re); anniv(er)saria; i(n);
- r. 11: luminarib(us); seque(n)tia; una(m); missa(m); i(n); qualib(et);
- r. 12: salte(m); p(ro)ipsius; a(n)i(m)a; 8et); on(n)i(um); suor(um);
- r. 13: me(n)se; (com)pleta;

#### **nessi e legamenti:**

- r. 4: A+B;
- r. 7: A+L;
- r. 8: A+B;
- r. 9: A+L; A+N;
- r. 10: A+R; A+N; A+R;
- r. 11: A+R; A+L; A+N;

#### **apicatura:**

tutte le lettere presentano apicatura o terminano a spatola;

#### **sistemi interpuntivi:**

numero: 22 + 1(a 3 punti);

posizione: asse mediano della riga di scrittura;

aspetto: a punto;

esecuzione: a scalpello;

### **simboli:**

croce potenziata all'inizio del testo;

tre punti a vertice di triangolo equilatero alla fine del testo;

### **commento paleografico:**

L'epigrafe presenta un'ottima impaginazione dello specchio epigrafico e lettere ben organizzate ed allineate su doppie rettrici guida. Perfettamente simmetrica la scrittura è organizzata su sei linee complete nella parte superiore e sette linee centrali nella parte inferiore tra due scudi con emblemi araldici. La scrittura, una gotica epigrafica molto geometrica e ben scolpita presenta solchi opportunamente incisi così da determinare i giusti pieni e filetti e un ottimo chiaroscuro che rende l'iscrizione piuttosto chiara e leggibile nonostante la compattezza delle parole e delle lettere. Moltissime le abbreviazioni usate mentre i nessi in numero minore sono comunque tutti semplici, ossia coinvolgenti sempre e solo due lettere in ogni caso. La lettera A è totalmente di forma gotica e tende a essere piuttosto spigolosa, la traversa che in genere in altre epigrafi della stessa altezza cronologica si presenta piuttosto arrotondata qui è sottile e diritta. B, P ed R tutte in capitale maiuscola, non chiudono i rispettivi occhielli; C, E ed F hanno lunghi e sottili filetti di chiusura delle traverse. E, D ed M sono in forma onciale, mentre H ed N presentano forma minuscola. La lettera G è a spirale mentre la L presenta un apice rialzato piuttosto lungo come lunghe sono gli apici finali della traversa della T, che in alcuni casi arrivano fino alla metà lunghezza dell'asta della lettera. U e V presentano entrambe la medesima forma angolare invece particolare è la X che è data dall'incontro di una traversa diritta e una arcuata. Si nota l'uso della *et* tachigrafica e del segno coclide per il *con / com*. Una *crux* potenziata di piccolo modulo apre l'inizio del testo mentre tre punti disposti come ai vertici di un triangolo equilatero, lo chiudono. Vi è presente di segni interpuntivi in particolar modo si sottolinea il loro uso per individuare i nomi dei dedicatari e della committente.

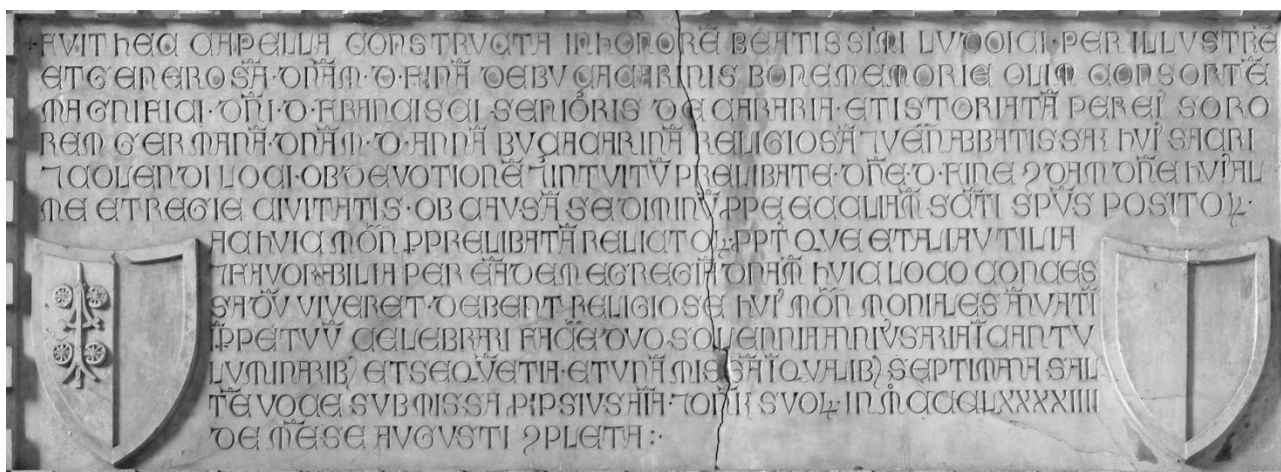
### **BIBLIOGRAFIA**

#### **trascrizione e studi sull'epigrafe:**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova* (2015), a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, scheda n° 50, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

## DOCUMENTAZIONE

### fotografie allegate:



### data registrazione:

ultima ricognizione, gennaio 2016;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### epigrafe integra

## EDIZIONE

⊂Crux⊃ *Fuit hec capella constructa in honore(m) beatissimi Ludoici per illustre(m) / et generosa(m) d(omi)nam, d(ominam) Fina(m) de Buçacarinis, bonememorie olim consorte(m) / magnifici d(omi)ni, d(omini) Francisci senioris de Cararia, et istoriata per ei(us) soro/re(m) germana(m) d(omi)nam, d(ominam) Anna(m) Buçacarina(m), religiosa(m) (et) ven(erabilem) abbatissa(m) hui(us) sacri / (et) colendi loci. Ob devotione(m) (et) intuitu(m) prelibate d(omi)ne, d(omine) Fine (con)dam d(omi)ne hui(us) al/me et regie civitatis ob causa(m) sediminu(m) p(ro)pe eccl(es)iam S(an)cti Sp(irit)u(s) positor(um) / ac huic mon(asterio) p(er) prelibata(m) relictor(um) p(ro)pt(er) que<m> et alia utilia / (et)*

*favor abilia per ea(n)dem egregia(m) d(omi)nam huic loco conces/sa du(m) viveret debent  
religiose hui(us) mon(asterii) moniales an(n)uati(m) / i(n)p(er)petuu(m) celebrari face(re)  
duo solennia anniv(er)saria i(n) cantu / luminarib(us) et seque(n)tia et una(m) missa(m) i(n)  
qualib(et) septimana sal/te(m) voce submissa p(ro)ipsius a(n)i(m)a (et) on(n)i(um) suor(um)  
in MCCCLXXXVIII / de me(n)se augusti (com)pleta.*

## COMMENTO

Epigrafe estremamente curata nell'impaginazione e nella realizzazione grafica, non altrettanto nella grammatica dove sono presenti alcuni errori probabilmente dovuti all'insicurezza o alla distrazione del lapicida. In particolare alla r. 3 *istoriata* presenta abbreviazione, pur essendo riferita a *capella constructa*; alla r. 7 al *que* non viene messa l'abbreviazione che invece è posizionata sbagliata su *d(omi)nam* di r. 8 e su *seque(n)tia* di r. 11. Inoltre viene usata l'abbreviazione specifica per *-us* anziché quella tachigrafica di *et*. L'iscrizione presenta monotongazione grafica (*hec, bone, memorie, prelibate, domine, Fine, alme, regie, que, religiose*), scempiamento di alcune doppie (*capella, Cararia, Buçacarina*) e alcuni volgarismi come *Ludoici* e *istoriatam*. Si assiste in *solennia* e *onnum* ad assimilazione di *mn* con *nn*.

## NUMERO CATALOGO GENERALE

14

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, San Benedetto;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** funeraria;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (1398);

## REGESTO

Epigrafe funeraria di Anna Buzzacarini, badessa di San Benedetto per 41 anni.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI:

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*:

**localizzazione attuale :**

San Benedetto, Padova, termine navata sn. a sn. della porta della sacrestia;

**provenienza:**

sempre San Benedetto, diversa ubicazione;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

funeraria;

### **materia:**

rosso ammonitico veronese, varietà rosata;

### **dimensioni:**

altezza: 73 cm.;

larghezza: 104 cm.;

spessore: 2 cm.;

profondità: 0,5 cm;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

### **tipo di danno:**

frattura del lato inferiore della cornice che racchiude la lastra;

### **danni materiali:**

mancano le parti inferiori degli scudi araldici,

## IMPAGINAZIONE



## **tecnica di preparazione ed esecuzione**

### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

### **dimensioni:**

altezza: 45,5 cm.;

larghezza: 91 cm.;

### **area iscritta:**

tutto campo;

### **tipi di superficie:**

piatta;

### **livello di stesura del testo:**

incassata;

### **modanature:**

cornici composte: cornice dentellata esterna + cornice a listello liscio interna;

### **apparato figurativo di corredo:**

nella parte inferiore disposti in modo simmetrico due scudi araldici della famiglia Buzzacarini;

### **disposizione del testo:**

orizzontale a piena pagina;

### **numero delle righe:**

completo (14);

### **linee di guida:**

doppie rettrici orizzontali;

### **spazio interlineare:**

0,8 cm.;

**spaziatura fra lettere:**

0,5 cm. ca.;

**separazione fra parole:**

2 - 2,5 cm. ca.;

**SCRITTURA****tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

**misura delle lettere:**

altezza media: 2,5 cm. ca.;

larghezza media: 2 cm. ca.;

**impaginazione della scrittura:**

rettilinea;

**tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

**solco:**

a V;

decorati in oro in origine;

**abbreviazioni:**

r. 9: tamq(ue);

r. 10: q(uod);

**apicatura:**

tutte le lettere presentano apicatura o terminano a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 6 + 2 (due punti + punto e virgola orizzontali);

posizione: sulla base della riga di scrittura;

aspetto: a punto;

esecuzione: a scalpello;

### **commento paleografico:**

L'iscrizione in gotica epigrafica presenta una buona impaginazione e ottimo allineamento delle lettere sulle doppie rettrici guida, il solco molto curato permette uno stacco ben visibile tra pieni e filetti. Il modulo è allungato e le lettere tutte apicate presentano terminazioni sottili e piuttosto lunghe in particolare quelle della lettera T giungono fino al rigo di base su cui poggia la lettera stessa. La lettera A presenta qui forma arrotondata mentre B, P e R, in forma capitale chiudono gli occhielli. C, E, e F presentano leggerissimi filetti di chiusura e la G in forma a spirale termina in alto con un apice biforcuto particolarmente ampio e lungo come anche la lettera S. La lettera F, inoltre presenta la traversa mediana disegnata a lisca di pesce. E, D e M sono in forma onciale, mentre H e N sono sempre minuscole. La lettera L presenta apice lungo, sottile e con voluta finale in risalita. In alcuni casi i filetti di chiusura trapassano l'ideale rigo di base terminando con una decorazione a ricciolo estremamente lieve. U e V hanno la medesima forma capitale angolare e la Z è in forma di tre arabo. Molto elegante la soluzione adottata per la lettera X due aste che si incurvano nell'incontro. Distinguenti a forma di punto sono presenti nel testo in particolare alla fine un punto e virgola orizzontale. Solo due abbreviazioni e nessun nesso.

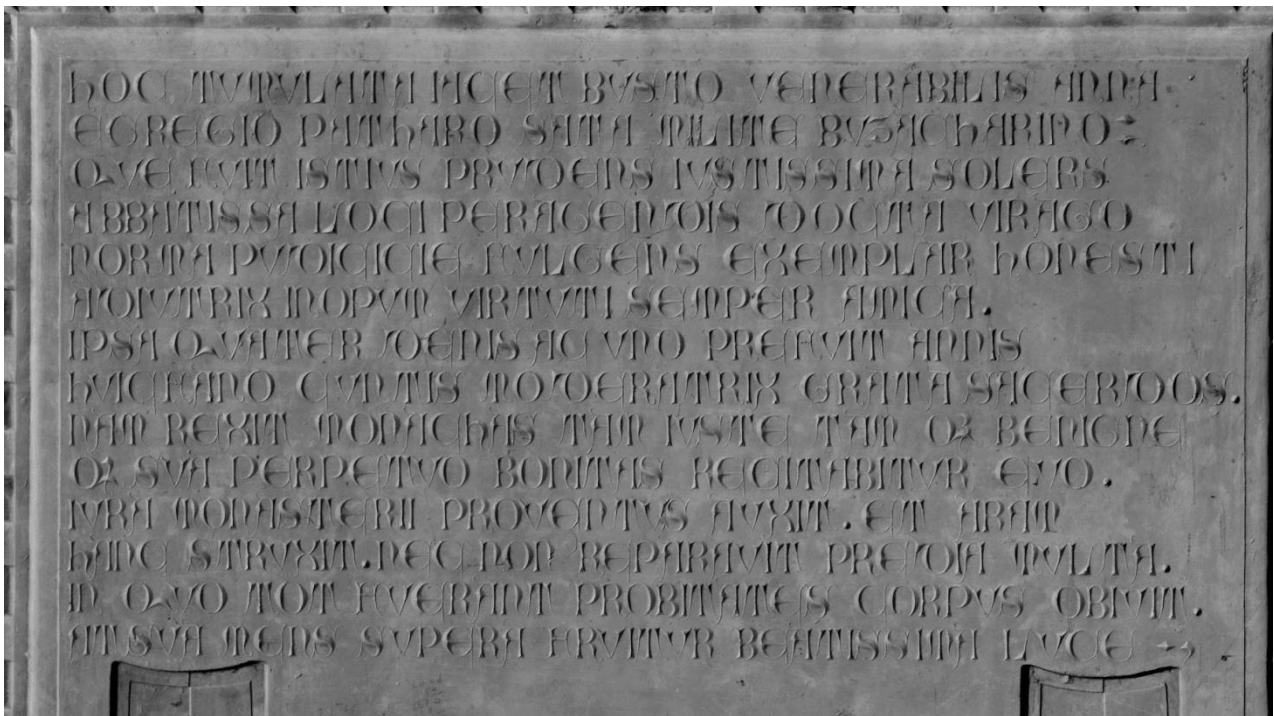
### **BIBLIOGRAFIA**

#### **trascrizione e studi sull'epigrafe:**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova* (2015), a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, scheda n° 49, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

### **DOCUMENTAZIONE**

#### **fotografie allegate:**



**data registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2016;

**STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO**

**epigrafe integra**

**EDIZIONE**

*Hoc tumulata iacet busto venerabilis Anna / egregio Patharo sata milite Buzacharino / que fuit istius prudens iustissima solers / abbatissa loci per agendis docta virago / norma pudicicie fulgens exemplar honesti / adiutrix inopum virtuti semper amica / ipsa quater denis ac uno pre fuit annis / huic fano cunctis moderatrix grata sacerdos / nam rexit monachas tam iuste tam(que) benigne / q(uod) sua perpetuo bonitas recitabitur evo / iura monasterii proventus auxit et aram / nanc struxit nec non reparavit predia multa / in quo tot fuerant probitates corpus obiviit / at sua mens supera fruiter beatissima luce.*

**COMMENTO**

L'iscrizione leggera e molto elegante visivamente si presenta con una scrittura molto compatta ma comunque ottimamente comprensibile grazie alla presenza di sole due abbreviazioni e nessun nesso proprio ha solco di incisione molto leggero con chiaroscuri eleganti e funzionali alla lettura e all'individuazione stessa del testo. Piuttosto esasperata l'utilizzazione di tante linee e filetti ornamentali. Prodotto di alta forma e di raffinata realizzazione nei solchi rimane ancora traccia della foglia d'oro usata per impreziosire e ulteriormente decorare il manufatto. L'iscrizione dell'epigrafe funeraria e commemorativa di Anna Buzzacarini ricalca e imita stilemi e soluzioni grafiche sicuramente rapportabili a quelle dell'iscrizione funeraria di Beatrice d'Este<sup>51</sup> sia nella modalità di presentazione dei natali sia nell'uso del tre arabico come lettera Z. l'iscrizione presenta monottongazione (*que, pudicicie, prefuit, evo, predia*), assibilazione in pudicicie e un abuso di H per ipercorretismo grafico in *Buzacharino* e *monachas* dovuto a probabile timore di errore a causa dell'uso ormai assodato dei termini volgari. Si sottolinea anche l'uso della variante *obivit* meno comune di *obiit*.

---

<sup>51</sup> Cfr. scheda n° 1; cfr. capitolo 3.4.1 dello scritto;

## NUMERO CATALOGO GENERALE

15

## SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, San Benedetto;

## OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** commemorativa;

## CRONOLOGIA

XIV secolo (agosto 1403);

## REGESTO

E' ricordata la costruzione del tramezzo della chiesa di San Pietro, avvenuta sotto la direzione della badessa Bartolomea da Carrara, nel 1403.

## LOCALIZZAZIONI ATTUALI:

**categoria della collocazione attuale rispetto all'origine:**

giacente *in situ*:

**localizzazione attuale :**

San Pietro, Padova, cappella della beata Eustochio, lato dx. della porta;

**provenienza:**

presumibilmente aula di San Pietro;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lastra;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

commemorativa;

### **materia:**

roccia carbonatica a grana sottile;

### **dimensioni:**

altezza: 38,5 cm.;

larghezza: 56 cm.;

spessore: 0,8 cm.;

profondità: 2 cm;

### **stato di conservazione:**

integro e completo;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

### **tipo di danno:**

frattura a 30 cm. ca. dal margine sn.;

### **danni materiali:**

linea di frattura spontanea nel senso verticale della lastra;

## IMPAGINAZIONE

## **tecnica di preparazione ed esecuzione**

### **specchio epigrafico:**

campo aperto;

### **dimensioni:**

altezza: 32 cm.;

larghezza: 50 cm.;

### **area iscritta:**

tutto campo;

### **tipi di superficie:**

piatta;

### **livello di stesura del testo:**

incassata;

### **modanature:**

cornici composte: cornice dentellata + cornice a listello piatto;

### **disposizione del testo:**

orizzontale a piena pagina;

### **numero delle righe:**

completo (8);

### **linee di guida:**

doppie rettrici orizzontali;

### **spazio interlineare:**

1,5 cm. ca.;

### **separazione fra parole:**

visibile;



## SCRITTURA

### **tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

### **misura delle lettere:**

altezza media delle lettere: 3 cm. ca.;

altezza media iniziali di riga: 4cm. ca.;

### **impaginazione della scrittura:**

rettilenea;

### **tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

### **solco:**

a V;

### **abbreviazioni:**

r. 2: abb(atiss)e; d(e);

r. 3: d(omi)n(u)s; Petru(s);

r. 4: (con)dam; (con)tulit;

r. 5: p(ro);

r. 7: d(omi)ni;

### **nessi e legamenti:**

r. 2: A+R; A+R; A+R;

r. 3: A+B;

r. 4: A+L;

r. 7: A+N;

r. 8: A+U;

**apicatura:**

tutte le lettere presentano lunghe apicature o terminano a spatola;

**sistemi interpuntivi:**

numero: 30 + 2 + 1;

posizione: 30 fra le parole, 2 fra *SS* di *devotissime*, fine testo;

aspetto: a punto;

esecuzione: a scalpello;

**simboli:**

quattro punti a vertice di quadrilatero a chiusura del testo;

**commento paleografico:**

L'iscrizione dall'inciso pesante e marcato presenta un ottimo allineamento delle lettere sulle doppie rettrici guida e un accostamento delle parole verso dx. nello specchio epigrafico. Le lettere di modulo rettangolare piuttosto grandi presentano filetti sottili pienamente contrastanti i tratti spessi. Le lettere iniziali sono di modulo maggiore e anche la lettera iniziale del nome della badessa è in una capitale di modulo maggiore. La scrittura riempie visivamente e fisicamente anche lo specchio epigrafico della lastra utilizzando filetti e apicature particolarmente allungate. La lettera A è una bella gotica arrotondata, così come di belle forme rotonde sono la O e la S che presenta inoltre apici molto accentuati. B, P e R chiudono perfettamente gli occhielli. C, E e F presentano lunghi filetti di chiusura. E, D e M sono in forma onciale mentre H e N sono sempre minuscole. La lettera G presenta una bellissima forma a spirale molto elaborata e terminante nell'apice superiore con un uncino lungo e sottile. La T allunga le terminazioni della traversa in modo triangolare e molto vistoso arrivando a toccare il rigo di appoggio. La lettera U sempre in capitale compare in un caso in una minuscola arrotondata perché probabilmente funzionale a unirsi in nesso con la lettera A che la precede. Sono presenti parecchie abbreviazioni e nessi che comunque sono tutti semplici e coinvolgenti sempre solo due lettere. Distinguenti a forma di punto sono presenti a separare ogni parola. Due distinguenti separano inoltre le due *SS*, molto strette e allungate di *devotissime* alla r. 1 e un distinguente in quattro punti, disposti sui vertici ideali di un quadrato, chiude infine l'iscrizione alla r. 8.

**BIBLIOGRAFIA**

**trascrizione e studi sull'epigrafe:**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova* (2015), a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, scheda n° 86, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;

DOCUMENTAZIONE

**fotografie allegate:**



**data registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2016;

STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

**epigrafe integra**

EDIZIONE

*Sub regime devotissime / abbatisse Bartolomee d(e) Chararia, / honorabilis civis d(omi)n(u)s Petru(s), / (con)dam Princivallis pie (con)tulit / p(ro) complemento huis po/dioli libras CCC, pro se et suis defunctis. Anno D(omi)ni MCCCCIII, die LIII, augusti.*

## COMMENTO

L'iscrizione molto elaborata è il primo caso studiato in questo catalogo a rivelarci la presenza di un nome proprio in lettera maiuscola anche se forse l'intenzione del committente era solo quella di far sottolineare l'abbaziato della donna. Da sottolineare anche la presenza delle due SS in quella che sembra essere una forma minuscola e il bimorfismo della U che si presenta rotonda nel nesso con la A. l'iscrizione presenta monottongazione (*devotissime, abbatisse, Bartolomee*) e un abuso o un'omissione della H, che infatti manca in *Bart<h>olomee*, ma viene posta in *Chararia*, a indicare un ipercorretismo grafico dovuto ormai probabilmente all'uso abitudinario del volgare. Bartolomea da Carrara fu badessa di San Pietro dal 1393 al 1413.

SCHEDA EPIGRAFICA AGGIUNTIVA

01

NUMERO CATALOGO GENERALE

16

SEGNATURA TOPOGRAFICA

Padova, Santa Giustina

OGGETTO

**oggetto:** epigrafe;

**tipologia:** didascalica;

CRONOLOGIA

XIII secolo (prima metà);

REGESTO

LOCALIZZAZIONI ATTUALI

**categoria della collocazione attuale rispetto all'originale:**

giacente *extra situm* e di origine nota;

**localizzazione attuale:**

Basilica di Santa Giustina, Padova;

**provenienza:**

lunetta del portale della basilica romanica; traslata nel 1580 ca.; collocazione attuale tra il 1821 e il 1842;

## ASPETTI TECNICI E ANALITICI

### **classe:**

lunetta;

### **tipologia del manufatto:**

iscrizione;

### **funzione:**

didascalica;

### **materia:**

roccia carbonatica, provenienza non precisabile;

### **dimensioni:**

altezza: 142 cm. ca.;

lunghezza: 290 cm. ca.;

### **stato di conservazione:**

parzialmente ricomposto;

### **danneggiamento del manufatto:**

cause naturali; cause accidentali;

### **tipo di danno:**

scheggiatura, sfaldatura, frattura, erosione;

perdita del secondo concio iscritto originario;

### **danni materiali:**

estetica compromessa;

E di *que* rovinata e parzialmente erasa nella parte superiore;

mancano le parole del secondo concio, ricostruite tramite deduzione;

## IMPAGINAZIONE

### **tecnica di preparazione e di esecuzione**

**specchio epigrafico:**

campo aperto;

**dimensioni:**

altezza: 8 cm.;

lunghezza: 450 cm. ca;

**area iscritta:**

gola superiore, zona centrale, della cornice della lunetta;

**tipo di superficie:**

concava;

**livello di stesura del testo:**

alla medesima quota;

**modanature:**

cornici semplici e lisce; listelli piatti intorno alla gola;

**apparato figurativo di corredo:**

lunetta con figura allegorica, ad alto rilievo, dell'Ecclesia che offre il vino eucaristico a due fedeli inginocchiati ai lati; la parte sottostante reca decorazioni a festoni e una ghirlanda che racchiude due pavoni accostati e due serpenti, tutte figure simboli per l'eternità;

**disposizione del testo:**

orizzontale;

a piena pagina;

**numero delle righe:**

completo (1);

**linee di guida:**

rettrice orizzontale;

**marginie:**

l'iscrizione inizia a 220 cm. ca. dal margine sn. e termina a 115 cm. ca. dal margine dx.;

## SCRITTURA

### **tipologia scrittoria:**

gotica epigrafica;

### **misura delle lettere:**

altezza media: < 8 cm. ca;

### **impaginazione della scrittura:**

curvilinea;

### **tecnica di esecuzione:**

a scalpello;

### **solco:**

a V;

### **sistemi interpuntivi:**

quattro punti con cauda allungata;

### **commento paleografico:**

L'iscrizione, di una sola riga, in una gotica epigrafica di buon livello stilistico, presenta una buona impaginazione lungo la gola superiore. Le lettere sono allineate e poggianti su linea di base. La scrittura presenta apici a uncino e riccioli decorativi agli estremi delle aste. E ed M sono in forma onciale, mentre B ed R, in forma capitale, chiudono gli occhielli. La lettera H è in forma capitale maiuscola, mentre la N è minuscola. Q e U presentano bimorfismo e sono presenti entrambe sia in capitale sia in minuscola. La lettera V, in forma rotonda e arrotondata presenta la stessa forma della U minuscola. Probabile uso di forme predefinite per M, N, U e V. Distinguente, in quattro punti l'ultimo in posizione inferiore uscente con lunga cauda decorativa, chiude il verso iscritto. Nodi decorativi ben visibili, a metà della lunghezza dell'asta, sono da sottolineare su H, I, N, M e T.

## BIBLIOGRAFIA

### **trascrizione e studi sull'epigrafe:**

*Corpus Delle Epigrafi Medievali di Padova*, a cura di Benucci F., Università degli Studi di Padova, aggiornamento 2 dicembre 2015, n° 61, <http://cem.dissgea.unipd.it/indice.html>;



Benucci F., Foladore G. (2008), “Iscrizioni parlanti” e “iscrizioni interpellanti” nell’epigrafia medievale padovana, in *Padua Working Papers in Linguistics*, pp. 77-79;

## DOCUMENTAZIONE

### **fotografie allegate:**



### **data registrazione:**

ultima ricognizione, gennaio 2016;

## STATO DI CONSERVAZIONE DEL TESTO

### **lacuna epigrafica:**

perdita del secondo concio iscritto originario;

## EDIZIONE

*Hinc quicumque que [sitis ve]re genimen bibe vitis.*

## COMMENTO

Le figure della lunetta sono state oggetto di discussione per molto tempo, solo nel XVII secolo gli studi si sono indirizzati concordemente a ritenere la figura femminile l’allegoria dell’Ecclesia, l’iscrizione viene ad assumere così una parte importante nel complesso del manufatto essendo la citazione giovannea, così pienamente esplicitata dall’apparato

figurativo. La lunetta, e con essa l'iscrizione, si ritiene opera organizzata e impostata nei primi anni '20 del XIII secolo, dall'abate Arnaldo da Limena, interessato al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e artistico della Basilica di Santa Giustina e capomastro dei lavori almeno fino all'arrivo di Ezzelino III da Romano nel 1237. Si ritiene inoltre che la lunetta risenta di possibili influenze francesi determinate dalle maestranze itineranti d'oltralpe che agli inizi del '200 erano presenti a Padova. Contenutisticamente da notare la separazione dei morfemi che compongono il pronome *quicumque* in *qui\_cum\_que* e il fatto che con l'integrazione della parte mancante dell'iscrizione, si avrebbe avuto una migliore centratura del testo rispetto la scena sottostante e un verso leonino in rima Aa. Non sono presenti i filetti di chiusura tipici della scrittura gotica. Segno distintivo da ricordare e sottolineare, perché poi imitato, e usato senza regola, in altre scritture, *extra moenia*, della città di Padova, il nodo decorativo inciso a metà lunghezza dell'asta di alcune lettere.